

**A cura di
Sabina Tassinari
Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara**

"Che ne sanno di noi?"

gli adolescenti ferraresi e il loro rapporto con i genitori

Con la preziosa collaborazione di

Paola Castagnotto – Ufficio Comune Integrazione Distretto Centro Nord AUSL Ferrara e coordinatrice del Tavolo Provinciale Adolescenti

Ringraziamenti

Roberta Carfora e Aldo De Togni – U.O Igiene Pubblica
Dipartimento Sanità Pubblica Ausl Ferrara

Monica Mascellani – Pediatria di Comunità Distretto Centro Nord Ausl Ferrara

Massimo Cornale – Pediatria di Comunità Distretto Ovest Ausl Ferrara

Si ringraziano inoltre:

Barbara Rossi *per la somministrazione dei questionari ai genitori*

Maria Luisa Tarroni *per la collaborazione all'inserimento dati*

Grazie a Federico Saioni e Riccardo Sabbioni Toma

***E per la copertina un sentito grazie alle preziosissime
Giulia Testoni e Michelle Storella***

INDICE

Introduzione a cura del Vicesindaco e Assessore a Cultura Turismo e Giovani Massimo Maisto

Una riflessione a cura del Presidente della Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria, Nicola Rossi Sindaco di Copparo

1. **Dati di contesto e caratteristiche del campione** pag. 7-38
2. **Genitori amici ma non troppo** pag. 39-58
3. **Così vicini e così lontani** pag. 59-81
4. **Amore litigare** pag. 82-102
5. **Fiducia e controllo** pag. 103-118
6. **La parola ai genitori** pag. 119-164
7. **Conclusioni di Paola Castagnotto** pag. 165-174

INTRODUZIONE

*Vicesindaco e Assessore a Cultura, Turismo e Giovani del
Comune di Ferrara*

Dr. Massimo Maisto

Il Servizio Giovani dell'Assessorato a Cultura, Turismo e Giovani ha costruito nel tempo, e continua a farlo, un'attenzione alle giovani generazioni che va ben oltre la sola dimensione culturale. Il benessere di adolescenti e giovani è fondamentale per ricomporre un'idea della "partecipazione alla comunità" praticabile concretamente e attivamente dai ragazzi stessi.

Questo sta anche alla base del voluto investimento sulla conoscenza di tutto ciò che riguarda la quotidianità e la vita degli adolescenti ferraresi che si sostanzia nel lavoro periodicamente svolto dall'Osservatorio Adolescenti di ricerca sociale in ambito giovanile. Ritengo importante e utile per gli operatori che hanno il compito di lavorare con ragazzi in un periodo della crescita spesso complesso, avere un quadro aggiornato e puntuale delle percezioni, opinioni, stili di vita, atteggiamenti e comportamenti degli adolescenti. Ed è questo che vogliamo continuare a fare, sperando nel miglior modo possibile, per accrescere la dimensione conoscitiva sui giovani cittadini che, per una delle deleghe di questo Assessorato, sono i nostri più diretti interlocutori.

Colgo l'occasione anche quest'anno di ringraziare la collaborazione costante e sensibile dell'Azienda USL di Ferrara, che ci dà sempre l'opportunità di essere rapidi ed efficienti nell'aggiornamento periodico dei dati sugli adolescenti, tramite i suoi disponibili e competenti operatori che ne consentono la raccolta.

E' imprescindibile la presenza costante di Paola Castagnotto, dell'Azienda USL di Ferrara e anche ora coordinatrice del Tavolo Provinciale Adolescenza, che non ha mai fatto mancare il

suo supporto e il suo attento e professionale apporto in tutte le ricerche finora svolte. E l'ha fatto anche in questa indagine, del 2017, dove la tematica è particolarmente sentita in questi tempi dove sembra essersi scardinata l'alleanza educativa tra scuola-comunità-famiglia che mette in crisi il ruolo degli adulti nel rapporto con gli adolescenti. Ed è proprio di relazioni genitori e figli adolescenti che si occupa la ricerca che sono contento di presentare, perché sono convinto che l'adolescenza sia un momento della vita, che nella società attuale, mette a dura prova le famiglie nella sfida vissuta quotidianamente di essere autorevoli e credibili verso i ragazzi a fronte di forti competitor virtuali e commerciali.

Questa indagine ha affrontato con metodo e rigore il tema complesso del rapporto genitori e figli adolescenti facendo emergere talvolta distanze che noi adulti non possiamo eludere. E non possiamo nemmeno eludere che i ragazzi cercano in noi un punto di riferimento, un sostegno credibile e sicuro, i compagni sereni e coerenti di un viaggio importante: quello che li accompagna nel futuro. Il loro futuro.

Una riflessione introduttiva sul percorso

**Presidente della Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria
Sindaco Nicola Rossi del Comune di Copparo**

Le ricerche annuali realizzate dall'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara, oltre al valore qualitativo per chi si occupa quotidianamente di un tema così fondamentale, come la tutela del benessere dei nostri adolescenti, rappresentano appuntamenti di riflessione comune in un percorso divenuto, da alcuni anni, continuativo ed omogeneo.

Nei tre Distretti della provincia di Ferrara l'interesse ai minori e agli adolescenti si è sempre manifestato come un interesse forte nelle programmazioni sociali e socio sanitarie, ma spesso con logiche chiuse al territorio di appartenenza , con poca contaminazione tra esperienze pubbliche e private dei diversi Distretti.

Un nuovo inizio è partito con la Delibera Regionale n.590 del 2013 che ha approvato le Linee di indirizzo regionale su " Promozione del benessere e prevenzione del rischio in adolescenza: Progetto Adolescenza".

Il Progetto Adolescenza sollecitava allo sviluppo di una cultura provinciale dove le azioni fossero l'esito di un approccio multiprofessionale, continuativo, integrato tra competenze sociali e sanitarie, flessibile ai cambiamenti delle nuove generazioni in contesti sociali sempre più complessi.

Nella nostra provincia, dopo un assenso comune di tutti i Sindaci che siedono in Conferenza Territoriale, è partita la progettazione di un tavolo Provinciale in grado di proporre il primo "piano di sistema". Nel 2015, dopo una ricognizione sistemica di tutte le iniziative e progetti attivati e in corso, con sei mesi di lavoro di un gruppo di coordinamento, il 4

settembre è stato ufficialmente presentato alla Regione il nuovo Piano Adolescenza della provincia di Ferrara. La particolarità del nuovo piano, presa ad esempio dalla Regione stessa, è di non dare centralità ai problemi che l'adolescenza può rappresentare per i ragazzi e per la comunità, ma di investire sui compiti evolutivi che gli adolescenti affrontano e sulle strategie educative, socializzanti e di cura che la comunità professionale e la comunità sociale mettono in atto per accompagnare i ragazzi nei loro percorsi di crescita.

E' un cambio di prospettiva che restituisce piena cittadinanza al diritto di crescita e di partecipazione dei nostri ragazzi. E' un cambio di approccio che rende inevitabile la integrazione di saperi e di competenze, tra le famiglie, la scuola, le associazioni e i servizi, cioè rende evidente una responsabilità comunitaria alla crescita delle nuove generazioni.

Dopo tre anni, possiamo dire che il percorso nuovo procede e si è strutturato anche sul piano organizzativo con Tavoli Distrettuali che lavorano in continuità e con proprie specificità, con il Tavolo Provinciale che ha avvocato a sé principalmente una funzione di indirizzo e monitoraggio e di promozione di occasioni formative comuni annuali.

In questi tre anni sono cresciuti anche nuovi strumenti di supporto come il Piano Regionale per la prevenzione e il relativo piano provinciale, dove un setting specifico è dedicato ai minori e agli adolescenti.

Oggi siamo di fronte ad una nuova sfida per lo sviluppo del sistema: la applicazione del nuovo Piano Regionale Sociale e Sanitario, approvato da pochi mesi e che indurrà tutti noi ad un cambio radicale nella visione della programmazione sociale e sanitaria. Pur in presenza di schede tematiche, ed una specifica è proprio sull'adolescenza, la metodologia dovrà essere trasversale, non più solo per target.

Questo significa ricostruire tutte le politiche e gli ambiti di

intervento che rappresentano il contesto allargato con cui si interfacciano le diverse categorie di cittadini. Con gli adolescenti sarà un riposizionamento delle diverse politiche che incidono sulla costruzione del futuro.

Un compito complesso, ma anche stimolante che potremo affrontare solo insieme e soprattutto ripensando spazi di partecipazione reale e attiva dei nostri ragazzi.

Una grande occasione per costruire consapevolezza e responsabilità.

Premessa

"Chi sono i nostri genitori? Paternità, maternità e etica della cura"
[dal blog di Michela Marzano, marzo 2017]

"Che sbaglio difendere i figli dai prof severi" [su OggiScuola.it,
articolo di Umberto Galimberti, marzo 2017]

*"Boom di suicidi di ragazzi in Italia, parla lo psichiatra: "Basta con
genitori amici dei figli"* [Quotidiano.net, articolo di Veronica Passeri,
gennaio 2017]

"Quella è una famiglia" [Una città, intervista a Chiara Saraceno,
settembre 2017]

"Portate via i genitori dalle scuole, subito" [Linkiesta. Articolo di
Andrea Coccia, settembre 2017]

*"Adolescenti solitari e depressi, è la gioventù bruciata della
generazione iPhone"* [La Stampa, articolo di Gianni Riotta, agosto
2017]

*"I padri separati e il loro dramma silenzioso: le difficoltà
economiche, la mancanza della casa e l'allontanamento dai figli"*
[L'Huffington Post, articolo di Elisabetta Invernizzi, ottobre 2017]

"Gli adolescenti sono in crisi. Adulti facciamo autocritica" [La Nuova
Ferrara, articolo di Samuele Govoni, agosto 2017]

"La mamma è il primo e l'ultimo tabù" [Internazionale, articolo di Lea
Melandri, maggio 2015]

"Italia in trappola: poche madri, pochi figli" [Sole 24ore, articolo di
Letizia Mencarini, marzo 2017]

Non c'è che dire. Mai come in questi ultimi anni la famiglia è chiamata in causa rispetto ai tanti e diversi disagi manifestati dagli adolescenti. E questo viene confermato dalla mole di pubblicazioni scientifiche e divulgative che affrontano in vario modo il tema "essere genitori". Un argomento che diventa scottante, fonte di preoccupazione e disorientamento quando i figli crescono e diventano adolescenti.

L'adolescenza è un'età della vita in cui cambia la percezione di sé, il corpo si trasforma e muta la qualità delle relazioni, le emozioni si moltiplicano e si complicano e tutto tra scoperte, insidie e avventure sembra farsi confuso.

Intorno ai 12 anni gli ormoni si attivano e danno il via alla trasformazione fisica. È un'onda chimica che durante la pubertà sconvolge le reti della regolazione emotiva. Gli improvvisi momenti di eccitazione, rabbia, o risentimento, l'oscillazione vertiginosa dell'umore e le reazioni smisurate, ne sono il più palese risultato. In questa fase, il sistema limbico che guida le emozioni, si attiva fortemente, mentre anche la corteccia prefrontale, sede del controllo dell'impulsività matura, è in piena evoluzione e lo sarà fino ai vent'anni.

L'adolescenza è quindi coincidente con gli anni del disallineamento, del contrasto fra istintività e razionalità, fra pensiero e impulsività. Il cervello degli adolescenti non è difettoso e non è nemmeno un cervello adulto pronto a metà: l'evoluzione lo ha modellato perché funzionasse in modo diverso da quello di un bambino o di un adulto: un semplice punto di passaggio necessario e fondamentale per transitare da una fase all'altra della vita.

Winnicott uno dei più interessanti studiosi del Novecento, e padre di originali teorie sullo sviluppo psicologico dei bambini, sosteneva nei suoi scritti che "L'adolescenza è una 'malattia' normale. Il problema riguarda piuttosto gli adulti e la società: se sono abbastanza sani da poterla sopportare". Purtroppo nonostante queste acquisizioni siano note da tempo e a disposizione di adulti che dovrebbero essere consapevoli e adeguati, ci si ritrova sempre più disarmati e insicuri, preoccupati e lontani da un'adolescenza che si è portati a vedere molto diversa da quella vissuta e normalmente già rielaborata o rimossa.

Sicuramente, le differenze si notano, ma sono diversità che affondano le proprie radici profonde nella percezione e nella rappresentazione sociale dell'adolescenza.

L'immagine dei giovani è da sempre sovraccarica di significati simbolici, catalizza le angosce e le aspettative per il futuro di una società. Incarna la possibilità di grandezza e di riscatto di un paese e per questo, probabilmente, nella storia, i regimi totalitari sono stati così tanto ossessionati dall'educazione della gioventù e dal suo rigido controllo.

Da un po' di anni a questa parte, non è chiaro cosa sia successo ai giovani. Sono diventati a tratti impopolari e bersaglio di battute ironiche, considerati incapaci di crescere, di assumersi responsabilità e conquistarsi l'autonomia. Fino a ieri erano simbolo di progresso e del domani, oggi invece sembrano essere passati di moda, una zavorra di cui qualcuno deve farsi carico. Pare abbiano smesso di rappresentare il futuro per diventare parte della resistenza al cambiamento e quindi incapaci di piegare il mondo circostante alle loro nuove esigenze. Ma è cambiato il mondo più che i giovani, tanto che oggi "essere giovane" è una condizione che appare poco dipendente dal dato anagrafico.

Se prima il corso della vita era convenzionalmente suddiviso in diverse fasi temporali e sequenziali a cui corrispondevano ruoli sociali e compiti ben definiti, nella società contemporanea estetizzata, in cui l'adolescenza viene protratta oltre misura e si inserisce nel più ampio processo di giovanilizzazione sociale, diviene sempre più difficile dire quando inizia e quando finisce un'età della vita con una conseguente e preoccupante sconnesione tra età biologica ed età sociale.

Per capire la situazione vissuta dagli adolescenti di oggi non basta riferirsi alla propria esperienza di vita, perché la società è profondamente cambiata nell'organizzazione sociale e nei rapporti interpersonali e la condizione degli adolescenti rappresenta il più diretto riflesso.

E a partire dalla famiglia, oggetto della nuova indagine dell'Osservatorio Adolescenti, si è assistito a una vera e propria rivoluzione copernicana. Epocale cambiamento, non solo nell'ambito economico e sociale - da una famiglia con molti componenti, allargata, a una famiglia nucleare o addirittura ricomposta, monogenitoriale, omoparentale, che si forma in età sempre più avanzata - ma anche intrinsecamente. Parafrasando il pensiero del noto esperto di adolescenza Gustavo Pietropolli Charmet, si è passati da una famiglia etica a una famiglia affettiva che ha abdicato alla sua funzione normativa, soprattutto in virtù di una diversa rappresentazione del bambino.

Agli occhi dei genitori il nascituro non appare più bisognoso di regole rigide e di una educazione precoce in quanto *piccolo selvaggio da civilizzare* (espressione molto cara a Charmet, riportata nei suoi numerosi interventi in convegni e simposi). Il bambino o la bambina non si configurano come tabula rasa sulla quale i genitori devono scrivere i valori della civiltà nella quale i più piccoli sono chiamati a crescere e ad adattarsi, ma al contrario, appaiono alle neomamme e ai neopapà come straordinariamente dotati e competenti, con un proprio carattere tendenzialmente immodificabile e un modo unico di esprimere il proprio temperamento. Pertanto, con figli ritenuti già da piccoli evidentemente dotati, i genitori concertano regole, abitudini e stili di vita intrafamigliare e, in un contesto siffatto fortemente affettivo anziché etico, rinforzando i rapporti di dipendenza reciproca. In questo modo la possibilità di allentare i legami parentali, diventa faticosa e appare complessa e incerta la strada da intraprendere verso l'autonomia.

Per tutte queste ragioni, lo psichiatra studioso di adolescenti, Massimo Ammaniti, definisce, quella attuale, una famiglia adolescente. Quando i bambini arrivano all'età adolescenziale, anche la loro famiglia si trasforma in un nucleo con le loro stesse caratteristiche.

Fino a 50 anni fa, sarebbe stato impensabile unificare il mondo dei genitori e il mondo dei figli, universi paralleli che mai e poi mai avrebbero dovuto confondersi. Un tempo, fino a trent'anni fa, era inimmaginabile per i ragazzi confessare ai genitori i propri sentimenti e le proprie esperienze personali, oggi invece la famiglia è porto sicuro, punto di riferimento imprescindibile, per la stragrande maggioranza degli adolescenti, anche su argomenti estremamente privati. Basti pensare anche a quanto uno dei più resistenti tra i tabù, la sessualità, sia stato sdoganato dalla sua aurea di grande segretezza, diventando un'esperienza che si può condividere in famiglia. In passato la maggiore spinta all'autonomia dei figli derivava dagli ostacoli che i genitori frapponavano alla sperimentazione delle relazioni affettive e sessuali. Il desiderio sessuale era qualcosa di privatissimo e irrilabile e spesso, la necessità di superare i divieti familiari spingeva i giovani a formarsi una propria famiglia il più in fretta possibile. La sessualità era rigidamente controllata, mentre ora è resa naturale anche grazie al fatto che nella vita della famiglia è diventata molto presente, pervasiva nella televisione, nel cinema, nella pubblicità, esplicitata nel discorso corrente.

Purtroppo quando figli e genitori condividono in tutto e per tutto esperienze anche molto personali si rischia che gli adolescenti non riescano a riconoscerle nella loro profondità e nel loro spessore. Le esperienze affettive e sessuali, in particolare, custodiscono sempre qualcosa di indicibile: turbamenti, ansie e paure che incidono fortemente sulla propria identità. Che l'accesso alla sperimentazione della propria vita affettiva e sessuale venga considerato scontato, può non essere di aiuto ai ragazzi per vivere la profondità di una relazione, perché c'è bisogno anche di intimità e di privatezza per crescere. Perché non si diventa se stessi se non anche imparando a stare da soli. Quando la familiarità è eccessiva, quando l'intimità è banalizzata, le prime esperienze di vita e di relazione non sono più motore di emancipazione.

Nella famiglia immersa nella società che Bauman definisce "liquida", i confini tra genitori e figli si sfumano, vengono meno gli apparati normativi e saltano le necessarie differenziazioni di ruolo. Costruire la propria identità richiede invece intimità e rispetto per la propria singola e individuale differenza.

IL QUESTIONARIO

Sesso: M F

Età _____

Nazionalità _____

Studi in un

- Liceo
- Istituto tecnico
- Istituto prof.le
- Centro form. prof.le
- Scuola secondaria di I grado

1) Con chi vivi prevalentemente?(1 SOLA RISPOSTA)

- Mamma e papà
- Mamma e papà con fratelli o sorelle
- Mamma e nuova famiglia
- Papà e nuova famiglia
- Solo con la mamma
- Solo con la mamma e fratelli/sorelle
- Solo con il papà
- Solo con il papà e fratelli/sorelle
- Con altri (nonni/parenti/comunità/famiglia affidataria)

2) Quanto conta la tua famiglia nella tua vita attuale?

<i>Per niente</i>	<i>Poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>	<i>Moltissimo</i>
-------------------	-------------	-------------------	--------------	-------------------

3) Quale aggettivo useresti per definire tuo padre?(MAX. 3 RISPOSTE)

- Non posso/voglio parlare di lui
- Forte
- Attraente
- Onesto
- Testardo
- Comprensivo
- Dolce
- Deciso
- Impulsivo
- Amichevole
- Sensibile
- Ambizioso
- Timido
- Sincero
- Socievole
- Altro (specificare) _____

4) Quale aggettivo useresti per definire tua madre? (MAX. 3 RISPOSTE)

- Non posso/voglio parlare di lei
- Forte
- Attraente
- Onesta
- Testarda
- Comprensiva
- Dolce
- Decisa
- Impulsiva
- Amichevole
- Sensibile
- Ambiziosa
- Timida
- Sincera
- Socievole
- Altro (specificare) _____

5) Parli apertamente con i tuoi genitori di

(una crocetta per ogni riga)

	Solo con mia madre	Solo con mio padre	Con entrambi	Con nessuno dei due

Scuola				
Amici				
Sentimenti				
Sessualità				
Futuro				
Salute				
Sport				
Tempo libero				
Internet e nuove tecnologie				
Fatti di cronaca				
Crisi economica				
Politica				
Immigrazione				
Droghe				
Ambiente/ecologia				

6) Quanto tempo passi con i tuoi genitori al giorno? (1 SOLA RISPOSTA)

- Quasi tutto il tempo fuori dalla scuola
- 2 o più ore
- 1 o 2 ore
- Non tutti i giorni
- Mai

7) Di solito la cena è il momento in cui si trova tutti insieme: cosa succede più frequentemente durante? (MAX. 3 RISPOSTE)

- Si parla e si discute
- Si litiga
- Guardiamo la TV
- Uso il cellulare, lo smartphone, l'ipad
- Loro usano il cellulare, lo smartphone, l'ipad
- Si mangia in silenzio
- Si ascolta musica
- Io parlo e loro ascoltano
- Loro parlano e io ascolto

8) Il rapporto con i tuoi genitori...*(una crocetta per ogni riga)*

	Solo mia madre	Solo mio padre	Entrambi	Nessuno dei due
Mi aiuta in qualsiasi momento ne abbia bisogno				
Mi stressa				
Per me è un modello da seguire				
È troppo distante da me e dalle mie esigenze				
È un punto di riferimento				
Faccio fatica ad avere un rapporto				

9) Cosa pensi che si aspettino da te i tuoi genitori?*(una crocetta per ogni riga)*

	Solo mia madre	Solo mio padre	Entrambi	Nessuno dei due
Buoni voti a scuola				
Moderazione con gli alcolici				
Avere cura di me, delle mie cose, della mia stanza				
Educazione nei rapporti con gli insegnanti				
Non usare droghe				
Dare una mano in casa				
Fare sport e movimento				
Rispettare le regole della società				
Avere tanti amici				
Sapermi difendere dalle prepotenze				
Essere altruista e dare una mano a chi è in difficoltà				
Essere tollerante verso chi è diverso da me				
Stare alla larga dai rischi				
Parlare con loro se ho un problema				

Essere determinato/a e tenace				
Rispettare le regole che mi danno e gli orari				
Essere religioso/a				
Essere indipendente				

10) Quali sono le tue maggiori paure rispetto alla tua famiglia?(MAX. 2 RISPOSTE)

- Diventare poveri
- Che i miei genitori perdano il lavoro
- Che i miei genitori si ammalino gravemente
- Che la mia famiglia si sfaldi e si litighi sempre
- Altro (specificare)_____

11) Cosa succede quando litighi con i tuoi genitori?
(una crocetta per ogni riga)

	Solo con mia madre	Solo con mio padre	Con entrambi	Nessuno dei due
Parlare a lungo del motivo del litigio				
Alzare la voce				
Offendere				
Dire cose che fanno star male				
Andare via sbattendo la porta				
Mi impongono le loro decisioni				
Impongo io le mie decisioni				
Smettere di parlarsi per ore				
Rompere qualcosa per la rabbia				
Arrivare alle mani				

12) Quali sono i più frequenti motivi di litigio?
(una crocetta per ogni riga)

	Solo con mia madre	Solo con mio padre	Con entrambi	Nessuno dei due
I voti a scuola				
Il consumo di alcolici				
Il disordine della mia stanza				

Se non mi comporto educatamente con gli insegnanti				
L'uso di droghe				
Se non aiuto in casa				
Se sto sempre chiuso/a in casa				
Se esco troppo				
Se non rispetto le regole				
Se sono prepotente				
Se sono egoista				
Se non sono tollerante verso chi è diverso da me				
Se frequento compagnie per loro rischiose				
Se non sono religioso/a				
Se non sono indipendente				
Se sono troppo indipendente				

13) Quali sono secondo te le cose importanti nel rapporto genitori-figli?
(MAX. 2 RISPOSTE)

- Rispetto reciproco
- Comprensione reciproca
- Condividere le cose
- Credere negli stessi valori
- Essere amici
- Interessi comuni
- Fiducia reciproca
- Avere spazi di autonomia
- Altro _____

14) Quali sono le cose che potresti accettare da parte dei tuoi genitori?

(una crocetta per ogni riga)

	Solo mia madre	Solo mio padre	Entrambi	Nessuno dei due
Controllare il mio profilo sui social				
Guardare il cellulare, leggere gli sms				
Dirmi come mi devo vestire				

Telefonarmi spesso per sapere dove sono				
Chiedere ad altri se dico la verità				
Seguirmi, anche senza farsi vedere				

Dati di contesto del territorio di indagine

Popolazione residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per sesso e per distretto sociosanitario nel 2017

Totale MASCHI: 167.582, TOTALE FEMMINE: 182.110

TOTALE POPOLAZIONE: 349.692

Comuni afferenti il Distretto Centro Nord: Ferrara, Masi Torello, Voghiera, Copparo, Berra, Formignana, Jolanda di Savoia, Ro Ferrarese, Tresigallo

Comuni afferenti il Distretto Sud Est: Argenta, Codigoro, Comacchio, Lagosanto, Fiscaglia, Mesola, Ostellato, Portomaggiore, Goro;

Comuni afferenti il Distretto Ovest: Bondeno, Cento, Terre del Reno, Poggiorenatico, Vigarano Mainarda.

Dati sulla popolazione adolescenziale dai 13 ai 19 anni residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per distretto e sesso, nell'anno 2017

DISTRETTO	COMUNE RESIDENZA	DI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
CENTRO NORD	FERRARA		3.513	3.221	6.734
	MASI TORELLO		52	53	105
	VOGHIERA		95	84	179
	COPPARO		390	348	738
	BERRA		109	108	217
	FORMIGNANA		69	62	131
	JOLANDA SAVOIA	DI	63	59	122
	RO		78	65	143
	TRESIGALLO		118	106	224
	TOTALE		4.487	4.106	8.593
SUD EST	ARGENTA		565	555	1.120
	CODIGORO		291	247	538
	COMACCHIO		587	609	1.196
	LAGOSANTO		129	122	251
	FISCAGLIA		255	210	465
	MESOLA		175	152	327
	OSTELLATO		144	140	284
	PORTOMAGGIORE		346	293	639
	GORO		90	86	176
	TOTALE		2.582	2.414	4.996
OVEST	BONDENO		378	364	742
	CENTO		1.152	1.086	2.238
	TERRE DEL RENO		275	310	585

	POGGIORENATICO	288	311	599
	VIGARANO MAINARDA	199	193	392
	TOTALE	2.292	2.264	4.556
TOTALE		9.361	8.774	18.145

Dati sulla prevalenza della popolazione adolescenziale (13-19anni) e giovanile (20-29anni) nella Provincia di Ferrara, disaggregata per comune, nell'anno 2017

DISTRETTO	COMUNE	Popolazione totale	Prevalenza adolescenti	Prevalenza giovanile
CENTRO NORD	FERRARA	134.063	4,2	8,3
	MASI TORELLO	2.326	4,5	6,6
	VOGHIERA	3.739	4,8	6,8
	COPPARO	16.425	4,5	6,8
	BERRA	4.780	4,5	7,1
	FORMIGNANA	2.733	4,8	6,6
	JOLANDA DI SAVOIA	2.916	4,2	8,5
	RO	3.250	4,4	7,5
	TRESIGALLO	4.434	5,1	7,6
	TOTALE	174.666	4,9	7,3
SUD EST	ARGENTA	21.683	5,2	8,9
	CODIGORO	12.162	3,8	7,5
	COMACCHIO	22.414	5,3	8,1
	LAGOSANTO	4.888	5,1	7,2
	FISCAGLIA	9.018	5,2	7,2
	MESOLA	6.860	4,8	7,6
	OSTELLATO	6.130	4,6	7,3

	PORTOMAGGIO RE	11.765	5,4	7,5
	GORO	3.758	4,7	7,8
	TOTALE	98.498	5,1	7,7
OVEST	BONDENO	14.462	5,1	7,6
	CENTO	35.651	6,3	9
	TERRE DEL RENO	10.009	5,8	8,1
	POGGIORENATI CO	9.881	6,1	7,9
	VIGARANO MAINARDA	7.588	5,2	6,9
	TOTALE	77.591	5,9	7,9
TOTALE		350.755	5,3	7,6

Dati sulla popolazione adolescenziale dai 13 ai 19 anni residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per Comune, sesso e classi di età, nell'anno 2017

DISTRETTO CENTRO NORD

FERRARA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	493	473	966
14 anni	475	469	944
15 anni	497	458	955
16 anni	480	454	934
17 anni	478	434	912
18 anni	571	475	1.046
19 anni	519	458	977
TOTALE	3.513	3.221	6.734

MASI TORELLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	3	2	5
14 anni	8	7	15

15 anni	5	12	17
16 anni	2	7	9
17 anni	7	9	16
18 anni	13	10	23
19 anni	14	6	20
TOTALE	52	53	105

VOGHIERA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	13	11	24
14 anni	25	16	41
15 anni	10	9	19
16 anni	9	14	23
17 anni	13	12	25
18 anni	11	11	22
19 anni	14	11	25
TOTALE	95	84	179

COPPARO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	48	54	102
14 anni	57	65	122
15 anni	61	46	107
16 anni	44	45	89
17 anni	59	56	115
18 anni	63	36	99
19 anni	58	46	104
TOTALE	390	348	738

BERRA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	12	14	26
14 anni	14	19	33
15 anni	10	14	24
16 anni	17	15	32
17 anni	21	20	41
18 anni	15	9	24
19 anni	20	17	37
TOTALE	109	108	217

FORMIGNANA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	11	10	21
14 anni	9	7	16
15 anni	8	3	11
16 anni	10	12	22
17 anni	7	8	15
18 anni	17	11	28
19 anni	7	11	18
TOTALE	69	62	131

JOLANDA DI S.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	5	10	15
14 anni	11	12	23
15 anni	11	5	16
16 anni	9	4	13
17 anni	9	15	24
18 anni	11	7	18
19 anni	7	6	13
TOTALE	63	59	122

RO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	17	8	25
14 anni	14	9	23
15 anni	6	14	20
16 anni	10	13	23
17 anni	8	9	17
18 anni	14	5	19
19 anni	9	7	16
TOTALE	78	65	143

TRESIGALLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	9	15	24
14 anni	18	12	30
15 anni	15	18	33
16 anni	25	17	42
17 anni	19	16	35
18 anni	14	12	26

19 anni	18	16	34
TOTALE	118	106	224

DISTRETTO SUD EST

ARGENTA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	89	79	168
14 anni	71	92	163
15 anni	71	91	162
16 anni	72	72	144
17 anni	84	67	147
18 anni	79	68	147
19 anni	99	86	185
TOTALE	565	555	1.120

CODIGORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	43	23	66
14 anni	50	38	88
15 anni	36	32	68
16 anni	43	39	82
17 anni	40	47	87
18 anni	37	40	77
19 anni	42	28	70
TOTALE	291	247	538

COMACCHIO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	96	92	188
14 anni	62	94	156
15 anni	85	75	160
16 anni	92	90	182
17 anni	88	77	165
18 anni	84	102	186
19 anni	80	79	159
TOTALE	587	609	1.196

LAGOSANTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	10	14	24
14 anni	19	20	39
15 anni	16	14	30
16 anni	21	17	38
17 anni	27	24	51
18 anni	19	13	32
19 anni	17	20	37
TOTALE	129	122	251

FISCAGLIA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	36	40	76
14 anni	34	30	64
15 anni	40	27	67
16 anni	38	35	73
17 anni	39	26	65
18 anni	38	28	66
19 anni	30	24	54
TOTALE	255	210	465

MESOLA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	31	19	50
14 anni	19	28	47
15 anni	29	34	63
16 anni	18	23	41
17 anni	23	16	39
18 anni	30	17	47
19 anni	25	15	40
TOTALE	175	152	327

OSTELLATO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	20	21	41
14 anni	20	18	38
15 anni	16	19	35
16 anni	20	26	46
17 anni	18	15	33
18 anni	23	16	39
19 anni	27	25	52

TOTALE	144	140	284
---------------	------------	------------	------------

PORTOMAGGIORE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	47	49	96
14 anni	27	51	78
15 anni	47	44	91
16 anni	50	42	92
17 anni	57	27	84
18 anni	64	34	98
19 anni	54	46	100
TOTALE	346	293	639

GORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	15	20	35
14 anni	18	8	26
15 anni	14	12	26
16 anni	5	17	22
17 anni	13	5	18
18 anni	15	8	23
19 anni	10	16	26
TOTALE	90	86	176

DISTRETTO OVEST

BONDENO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	50	55	105
14 anni	56	62	118
15 anni	54	47	101
16 anni	46	52	98
17 anni	49	48	97
18 anni	61	46	107
19 anni	62	54	116
TOTALE	378	364	742

CENTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	154	195	349
14 anni	175	139	314

15 anni	173	182	355
16 anni	154	142	296
17 anni	158	151	309
18 anni	184	130	314
19 anni	154	147	301
TOTALE	1.152	1.086	2.238

TERRE DEL RENO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	42	49	91
14 anni	39	46	85
15 anni	43	53	96
16 anni	49	45	94
17 anni	29	33	62
18 anni	42	44	86
19 anni	31	40	71
TOTALE	275	310	585

POGGIORENATICO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	35	46	81
14 anni	51	49	100
15 anni	36	40	76
16 anni	42	55	97
17 anni	35	48	83
18 anni	46	37	83
19 anni	43	36	79
TOTALE	288	311	599

VIGARANO M.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
13 anni	33	24	57
14 anni	35	25	60
15 anni	20	26	46
16 anni	24	40	64
17 anni	33	28	61
18 anni	26	29	55
19 anni	28	21	49
TOTALE	199	193	392

Dati sulla popolazione residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per Comune, sesso e classi di età, nell'anno 2017

FERRARA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	7.236	6.935	14.171
15-24 anni	6.167	5.754	11.921
25-34 anni	6.267	6.156	12.423
35-49 anni	13.961	14.827	28.788
50-64 anni	14.495	16.196	30.691
+65 anni	14.389	20.704	35.093
TOTALE	62.515	70.572	133.087

MASI TORELLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	117	130	247
15-24 anni	75	74	149
25-34 anni	93	96	189
35-49 anni	254	230	484
50-64 anni	260	324	584
+65 anni	296	377	673
TOTALE	1.095	1.231	2.326

VOGHIERA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	216	177	393
15-24 anni	117	124	241
25-34 anni	144	122	266
35-49 anni	390	412	802
50-64 anni	446	458	904
+65 anni	498	635	1.133
TOTALE	1.811	1.928	3.739

COPPARO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	736	749	1.485
15-24 anni	584	491	1.075
25-34 anni	602	595	1.197
35-49 anni	1.788	1.731	3.519
50-64 anni	1.808	2.009	3.817
+65 anni	2.298	3.034	5.332
TOTALE	7.816	8.609	16.425

BERRA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	193	209	402
15-24 anni	184	145	329
25-34 anni	198	173	371
35-49 anni	479	433	912
50-64 anni	578	579	1.157
+65 anni	720	889	1.609
TOTALE	2.352	2.428	4.780

FORMIGNANA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	141	131	272
15-24 anni	100	82	182
25-34 anni	98	116	214
35-49 anni	279	288	567
50-64 anni	336	341	677
+65 anni	354	467	821
TOTALE	1.308	1.425	2.733

JOLANDA DI S.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	136	136	272
15-24 anni	116	85	201
25-34 anni	127	117	244
35-49 anni	268	281	549
50-64 anni	349	349	698
+65 anni	430	522	952
TOTALE	1.426	1.490	2.916

RO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	161	146	307
15-24 anni	112	110	222
25-34 anni	106	120	226
35-49 anni	338	318	656
50-64 anni	386	418	804
+65 anni	473	980	1.453
TOTALE	1.576	1.674	3.250

TRESIGALLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	220	225	445
15-24 anni	165	160	325
25-34 anni	198	196	394
35-49 anni	465	495	960
50-64 anni	489	541	1.030
+65 anni	539	741	1.280
TOTALE	2.076	2.358	4.434

ARGENTA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	1.235	1.243	2.478
15-24 anni	850	773	1.623
25-34 anni	990	928	1.918
35-49 anni	2.363	2.296	4.659
50-64 anni	2.415	2.473	4.888
+65 anni	2.621	3.496	6.164
TOTALE	10.474	11.209	21.683

CODIGORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	557	536	1.093
15-24 anni	412	363	775
25-34 anni	485	495	980
35-49 anni	1.264	1.260	2.524
50-64 anni	1.367	1.487	2.854
+65 anni	1.554	2.115	3.660
TOTALE	5.639	6.256	11.895

COMACCHIO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	1.209	1.107	2.316
15-24 anni	881	832	1.713
25-34 anni	996	1.009	2.005
35-49 anni	2.591	2.616	5.207
50-64 anni	2.545	2.708	5.253
+65 anni	2.765	3.155	5.920
TOTALE	10.987	11.427	22.414

LAGOSANTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	281	268	549
15-24 anni	177	164	341
25-34 anni	215	223	438
35-49 anni	605	583	1.188
50-64 anni	533	555	1.088
+65 anni	558	726	1.284
TOTALE	2.369	2.519	4.888

FISCAGLIA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	451	394	845
15-24 anni	361	279	640
25-34 anni	374	316	690
35-49 anni	977	929	1.906
50-64 anni	1.098	1.135	2.233
+65 anni	1.165	1.539	2.704
TOTALE	4.426	4.592	9.018

MESOLA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	350	323	673
15-24 anni	244	210	454
25-34 anni	351	301	652
35-49 anni	737	700	1.437
50-64 anni	774	835	1.609
+65 anni	883	1.152	2.035
TOTALE	3.339	3.521	6.860

OSTELLATO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	310	280	590
15-24 anni	220	195	415
25-34 anni	252	227	479
35-49 anni	655	621	1.276
50-64 anni	719	776	1.495
+65 anni	829	1.046	1.875
TOTALE	2.985	3.145	6.130

PORTOMAGGIORE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	645	667	1.312
15-24 anni	474	386	860
25-34 anni	586	476	1.062
35-49 anni	1.257	1.223	2.480
50-64 anni	1.290	1.389	2.679
+65 anni	1.442	1.930	3.372
TOTALE	5.694	6.071	11.765

GORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	220	196	416
15-24 anni	133	126	259
25-34 anni	174	153	327
35-49 anni	441	441	882
50-64 anni	418	468	886
+65 anni	431	557	988
TOTALE	1.817	1.941	3.758

BONDENO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	786	802	1.588
15-24 anni	542	492	1.034
25-34 anni	655	626	1.281
35-49 anni	1.563	1.468	3.031
50-64 anni	1.688	1.645	3.333
+65 anni	1.733	2.462	4.195
TOTALE	6.967	7.495	14.462

CENTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	2.676	2.576	5.243
15-24 anni	1.591	1.517	3.108
25-34 anni	1.800	1.835	3.635
35-49 anni	4.426	4.206	8.632
50-64 anni	3.684	3.639	7.323
+65 anni	3.382	4.319	7.632
TOTALE	17.559	18.092	35.651

TERRE DEL RENO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	640	678	1.318
15-24 anni	404	395	799
25-34 anni	442	475	917
35-49 anni	1.177	1.086	2.263
50-64 anni	1.109	1.113	2.222
+65 anni	1.089	1.401	928
TOTALE	4.861	5.148	10.009

POGGIO RENATICO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	769	666	1.435
15-24 anni	386	397	783
25-34 anni	456	516	972
35-49 anni	1.251	1.192	2.443
50-64 anni	1.008	1.045	2.053
+65 anni	950	1.245	2.195
TOTALE	4.820	5.061	9.881

VIGARANO M.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	505	460	965
15-24 anni	261	279	540
25-34 anni	299	322	621
35-49 anni	956	833	1.789
50-64 anni	825	891	1.716
+65 anni	824	1.133	1.957
TOTALE	3.670	3.918	7.588

Profilo anagrafico dei Distretti

CENTRO NORD	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	9.156	8.838	17.994
15-24 anni	7.620	7.025	14.645
25-34 anni	7.833	7.691	15.524
35-49 anni	18.222	19.015	37.237
50-64 anni	19.147	21.215	40.362
+65 anni	19.997	28.349	48.346
TOTALE	81.975	91.715	173.690

SUD EST	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	5.258	5.014	10.272
15-24 anni	4.004	3.328	7.332
25-34 anni	4.423	4.128	8.551
35-49 anni	10.891	10.669	21.560
50-64 anni	11.159	11.826	22.985
+65 anni	12.248	15.716	27.964
TOTALE	47.730	50.681	98.411

OVEST	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	5.376	5.182	10.558
15-24 anni	3.184	3.080	6.264
25-34 anni	3.652	3.774	7.426
35-49 anni	9.373	8.785	18.158
50-64 anni	8.314	8.333	16.647
+65 anni	7.978	10.560	18.538
TOTALE	37.877	39.714	77.591

Caratteristiche del campione di riferimento

L'indagine ha interessato complessivamente 818 ragazzi dai 13 ai 15 anni, residenti nei distretti socio sanitari Centro Nord, Ovest e Sud Est della provincia di Ferrara, intervistati quando si recano al Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Azienda Sanitaria di Ferrara per le vaccinazioni obbligatorie. Rispetto agli anni precedenti, il campione ha avuto una leggera flessione numerica (pari al 20%), ma rimane comunque rappresentativo della popolazione di adolescenti della fascia di età indicata.

A seguito di una direttiva della Regione Emilia Romagna, dal 2017 la competenza per le vaccinazioni è passata dalla Pediatria di Comunità alla Sanità Pubblica. Si è chiuso così un rapporto decennale che, grazie all'impegno e alla disponibilità dei professionisti della pediatria, ha dato un supporto logistico e tecnico fondamentale per l'avvio e il consolidamento di una sperimentazione che è diventata metodo di lavoro. Il subentro della Sanità pubblica ha reso necessario qualche aggiustamento organizzativo, che è stato affrontato dai sanitari addetti alle vaccinazioni con una disponibilità e un'efficienza che hanno reso possibile riprodurre lo schema di lavoro e procedere alla raccolta dei questionari in una situazione di collaborazione assolutamente favorevole.

Tutto questo ha reso possibile utilizzare la metodologia consolidata dall'Osservatorio Adolescenti, basata sulla collaborazione con l'Azienda Sanitaria Territoriale, per rilevare i dati riguardanti i giovani, già oggetto di report annuali specifici per argomento, dal 2004.

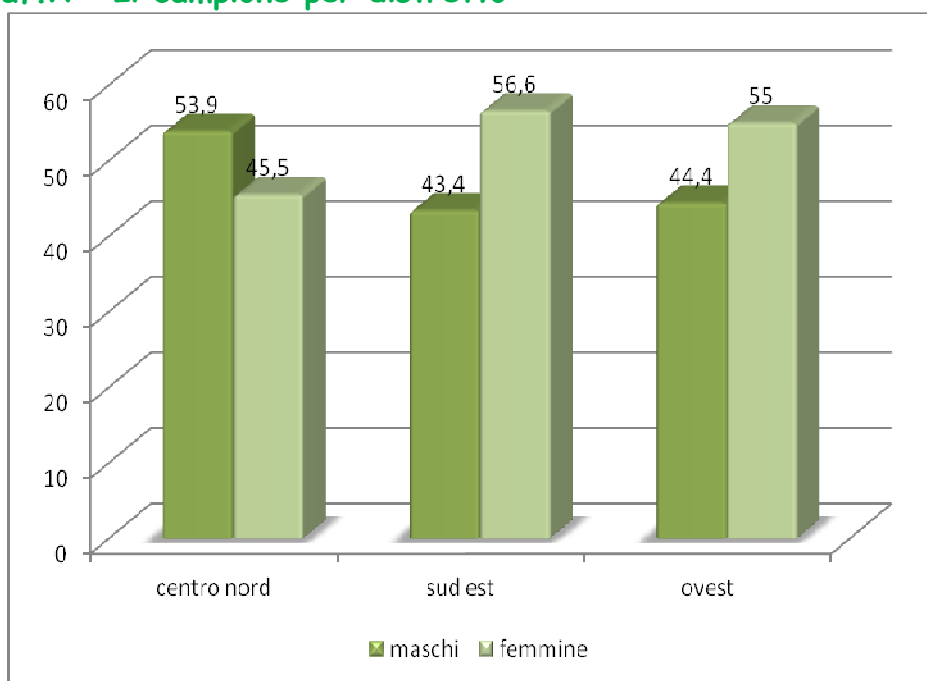
Nel tempo di attesa di 30 minuti raccomandato dai sanitari dopo la somministrazione del vaccino, ai ragazzi è stato consegnato il questionario strutturato sulle considerazioni che gli adolescenti danno dei propri rapporti familiari, in particolar modo con i genitori. Il campione complessivo (Graf.A) di 818 adolescenti è pari al 10,4% della popolazione giovanile nella fascia di età 13-15anni nella

provincia di Ferrara (in totale 7.836 ragazzi) si suddivide in 440 residenti nel Distretto Centro Nord (totale 3.657, in percentuale 12%), 198 nel Distretto Sud Est (totale 2.145, in percentuale 9,2%) e 180 nel Distretto Ovest (totale 2.034, in percentuale 8,9%).

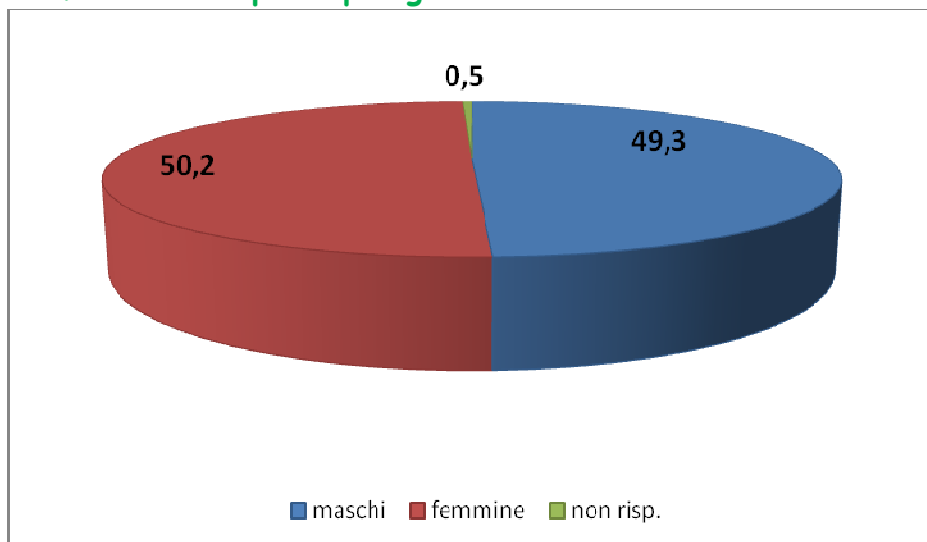
I ragazzi intervistati sono per il 49,3% maschi (403) e per il 50,2% femmine (411), con uno scarto dello 0,5% di persone che non hanno risposto (Graf.B).

Rispetto alla provenienza (Graf.C) una piccola parte degli intervistati, pari al 7,1%, è di origine straniera ma nonostante il numero esiguo, si è ritenuto comunque interessante, per alcuni item del questionario, sottolineare l'emergere di diversificazioni significative nelle risposte, disaggregandole per cittadinanza. Queste differenze pur non essendo possibile correlarle statisticamente consentono di fare considerazioni significative per quanto riguarda l'aspetto qualitativo dell'analisi.

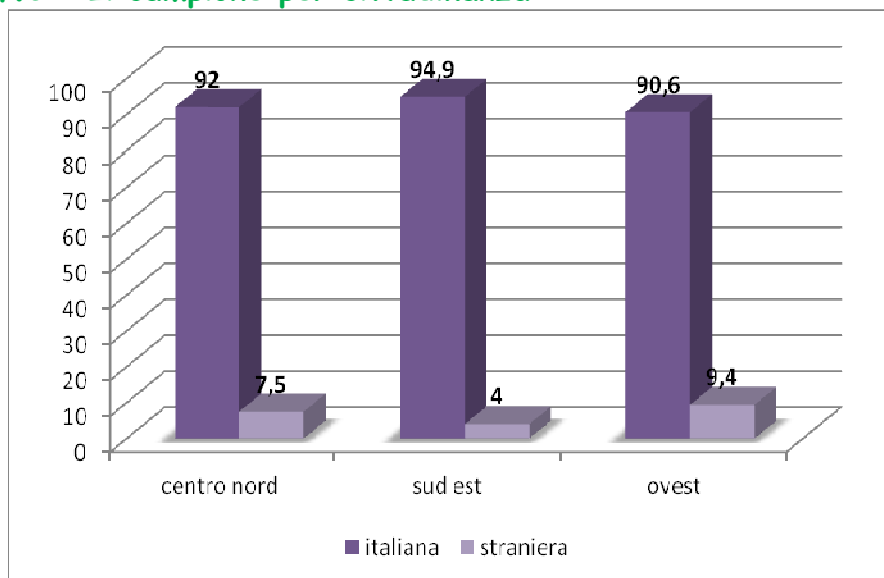
Graf.A - Il campione per distretto



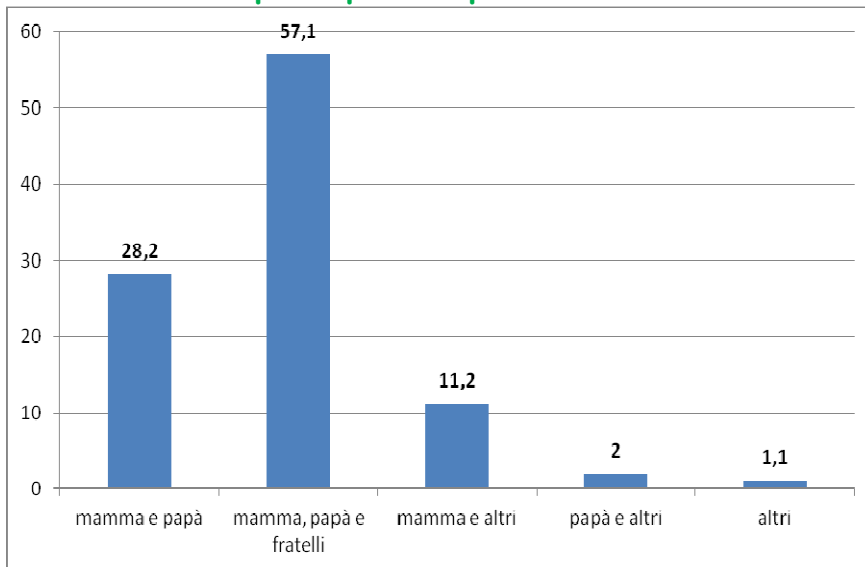
Graf.B - Il campione per genere



Graf.C - Il campione per cittadinanza



Graf.D - Il campione per composizione familiare



GENITORI. AMICI MA NON TROPPO

*Tutti dovrebbero conoscere il proprio albero genealogico.
La famiglia è il nostro forziere del tesoro ma anche la nostra
trappola mortale*

[Alejandro Jodorowsky]

Questa citazione del noto scrittore e poeta cileno sintetizza in modo eccellente l'ambiguità della famiglia come straordinaria risorsa e insieme luogo di sofferenza.

Del resto la famiglia da sempre viene chiamata in causa dalla sociologia, dalla psicologia e dalla pedagogia come patrimonio fondamentale per la crescita delle persone, ma al tempo stesso viene individuata come fonte di tutti i disagi che nascono da incomprensioni e producono traumi, comportamenti devianti e conflitti.

Per molti anni la maggior parte degli studi ha attribuito la responsabilità dei comportamenti inadeguati o devianti degli adolescenti e dei giovani al contesto familiare e ai suoi "difetti" di funzionamento: autoritarismo, eccessi normativi, mancanza di comunicazione.

Oggi il quadro è mutato, l'educazione familiare ha abbandonato la caratterizzazione normativa a favore di una marcata dimensione relazionale connotata da una forte affettività, ma nonostante questo gli esperti del settore, e l'opinione pubblica di conseguenza, sono portati a ricercare di nuovo nelle dinamiche interne alla famiglia le cause del disagio e del disadattamento dei giovani. E così per paradosso, la dimensione del disagio nasce dall'incapacità di gestire l'affettività in modo equilibrato e produttivo.

I danni causati dalla crisi, tuttora in corso, nei confronti dei giovani ha contorni ben definiti, strutturali e psicologici: mancanza di lavoro, poche possibilità di essere indipendenti, futuro incerto e

precario, sogni infranti di realizzazione personale. In questo contesto la famiglia diventa rifugio e ostacolo al naturale desiderio di indipendenza: la garanzia di sopravvivenza economica finisce per diventare troppo presente e opprimente nei confronti dei figli. Questa situazione crea un'anomalia generazionale che vede da un lato, una società che per cause economiche e scelte politiche superficiali, ha "costretto" i figli a vivere troppo a lungo con i genitori negando loro la possibilità di costruirsi una propria vita e dall'altro, una famiglia che diventa iperprotettiva perché strutturata intorno all'identificazione con i suoi componenti più piccoli.

"Molti giovani vivono in un limbo di possibilità, come barche splendide che si consumano nella darsena. L'universo si riduce al "cantiere" familiare, al "noto" delle piccole rassicurazioni e ricompense, dei piccoli e grandi delitti psicologici, eredità dei nonni e degli avi, pronti a tramandarsi nelle generazioni future. Si resta incagliati nella "secca" dei codici esistenziali e comunicativi della famiglia d'origine, invasi dai suoi pregiudizi e completamente inconsapevoli dell'oceano immenso e nuovo, adiacente, attorno a sé.

Avere in proprio potere la dimensione psichica dei figli permette al genitore di garantirsi un'importanza, un ruolo preciso: il che è possibile solo se il figlio rimane *'quel'* figlio che ad essi serve per sopravvivere psicologicamente senza troppi conflitti" [M.Bowen, Dalla famiglia all'individuo, 1980].

Bowen, psichiatra americano tra i fondatori della terapia sistemica, fa una disamina della situazione del nostro Paese dura e preoccupante, ma aderente alla realtà. Fra i paesi sviluppati l'Italia si colloca ai primi posti per il più alto tasso di giovani che per diverse ragioni rimangono con i genitori oltre i 30 anni. La famiglia, in questo modo racchiude in sé l'origine, lo sviluppo e talvolta la meta ultima della vita di un individuo, senza avere mai la forza di diventare il trampolino di lancio verso il mondo esterno: è come se i giovani

italiani perdessero potere generativo, impossibilitati da impedimenti, economici e lavorativi, di costruire una propria famiglia, inglobati come sono in quella di origine.

Letizia Mencarini, professore associato di demografia all'Università Bocconi di Milano, ha presentato un'analisi molto preoccupante dei dati Istat relativi alla popolazione in Italia nel 2016: il saldo negativo in valori assoluti è di 86000 unità per un ammontare complessivo di poco più di 60 milioni di abitanti. E, nonostante il saldo migratorio in attivo, comunque in riduzione, non si riesce ad avere un saldo compensativo di quello naturale.

Mai si erano registrati valori così bassi di natalità in Italia: solo 474mila bambini nel 2016 rispetto ai 546.989 del 2014 in presenza di un progressivo invecchiamento della popolazione dovuto all'innalzamento dell'aspettativa di vita a 81 anni per gli uomini e 85 per le donne. Inoltre, il tasso di fecondità è di 1,36 figli, livello bassissimo da più di 30 anni, da correlarsi non tanto al fatto che le coppie italiane fanno meno figli di prima, ma alla riduzione del numero delle potenziali mamme. Il futuro, pertanto, non è roseo a livello demografico e si prevede che la popolazione diminuirà invecchiando sempre di più.

È possibile invertire questa tendenza?

"Tutto è possibile, ma siamo indietro di decenni rispetto ad altri Paesi, come la Francia che persegue da settant'anni politiche sociali di sostegno alle famiglie con figli, che sono state portate avanti con continuità da tutte le parti politiche con progetti stabili, affidabili, concepiti come investimento di lungo termine per il Paese. Che infatti già adesso ha una proporzione di ultrasessantacinquenni di oltre 4 punti più bassa della nostra e le nascite annuali (con una popolazione poco più numerosa) superiori di oltre il 60% a quelle italiane. In Italia questi problemi dovrebbero entrare con urgenza nell'agenda pubblica. Se le politiche demografiche dichiaratamente pro-nataliste sono viste con diffidenza, retaggio del Secondo Dopoguerra, altri interventi che favoriscano l'autonomia dei giovani,

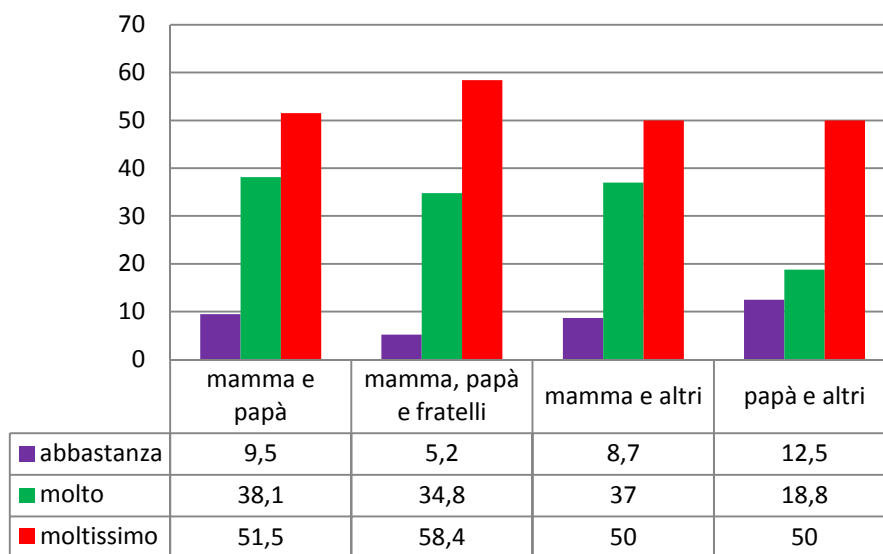
il lavoro femminile e la parità di genere, potrebbero dare un impulso positivo alla fecondità.

Solo un mix di politiche (fiscali, in senso favorevole alle famiglie con figli; di servizi, per aiutare la conciliazione di genitori che lavorano; e per favorire la parità di genere) può creare un ambiente "baby e family friendly". Purtroppo se nulla di (particolarmente) nuovo è avvenuto sul fronte demografico, anche l'orizzonte politico sembra stagnante. Gli ultimi anni hanno visto un susseguirsi di timidi e transitori bonus bebè che ben poco hanno fatto di fronte allo scoraggiamento diffuso tra i giovani verso il diventare genitori.

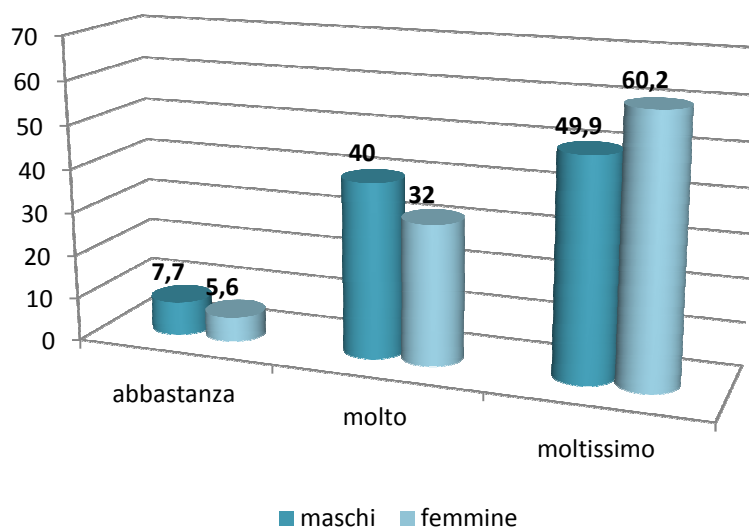
Le politiche che potrebbero favorire la ripresa delle nascite sono costose e non hanno un impatto immediato sul consenso. I tempi della demografia sono assai più lunghi di quelli (brevissimi) della politica italiana. Eppure è davvero tempo di investire. Senza giovani neanche gli anziani possono farcela. Il Sistema non è più sostenibile e lo sarà sempre di meno nel prossimo futuro se la politica non ritorna a pensare in termini di generazioni" [L.Mencarini, *Italia in trappola: poche madri, pochi figli*, in *Sole 24ore*, marzo 2017].

Sulla stessa linea si colloca la riflessione di Chiara Saraceno, studiosa della famiglie e delle sue trasformazioni, che evidenzia quanto sia difficile in Italia affrontare il problema demografico: "Il punto che va chiarito è che qui il problema non è che nascono pochi bambini, ma che ne nascono meno di quelli che si vorrebbe mettere al mondo. In un paese democratico, come dice il mio maestro demografo Livio Bacci, le politiche della popolazione sono politiche di libertà. Quindi io devo togliere la penalità e ampliare il raggio delle opportunità, poi ciascuno sceglie. Questo per dire che si è arrivati tardi nelle politiche di conciliazione, su cui l'Italia, tutto sommato, non partiva male. E pensare che negli anni Settanta, colleghe statunitensi, inglesi, mi chiedevano come mai avessimo congedi così generosi, e anche una scuola materna con buoni livelli di copertura per allora" [intervista a Chiara Saraceno in *Una città*, n.242, settembre 2017].

Graf.1 - Grado di importanza della famiglia nella propria vita
a. disaggregazione per composizione familiare



b. disaggregazione per genere



La maggioranza dei ragazzi intervistati è piuttosto compatta nell'assegnare alla famiglia una grandissima importanza, che però cala progressivamente a seconda della tipologia di nucleo familiare in cui vivono (graf.1a). Infatti, il 93,2% dei ragazzi appartenenti a famiglie composte dai genitori e fratelli o sorelle è molto soddisfatto del clima relazionale e lo è l'89,6% di chi è figlio unico, e così pure l'87% di chi vive in un nucleo composto solo dalla mamma o dalla nuova famiglia che si è costituita, mentre ai livelli più bassi si trova il 68,8% degli adolescenti che vivono solo con il papà e/o la sua nuova famiglia.

"Le dinamiche familiari si studiano solo dal punto di vista dell'assenza delle donne. Che cosa sperimenta l'uomo non è altrettanto studiato". Prendendo spunto da questa acuta osservazione di Chiara Saraceno, riportata nell'intervista citata, può essere di grande interesse focalizzare l'attenzione sul livello di benessere percepito nelle famiglie formate dal papà solo o con una nuova famiglia, confrontando successivamente le opinioni dei ragazzi con quelle dei padri. Questo approfondimento potrebbe essere utile per capire se possa esistere una unità minima della famiglia anche se la sociologa Saraceno non concorda sull'esistenza di un minimo comune denominatore che gli antropologi hanno ricondotto alla diade madre-figlio. E argomenta sostenendo che esistono "... società in cui la madre non ha alcun diritto sul figlio, e se muore il marito, il figlio le viene portato via e viene educato dalla tribù del marito. Era vero anche nelle famiglie toscane aristocratiche, dove la madre veniva lasciata lì perché poteva essere accidentata, però la continuità familiare era l'altra. Quindi in natura io vedo questa diade, ma non la vedo affatto come istituzione sociale. Non è nemmeno la coppia, perché la coppia non c'è dappertutto. E neanche il padre e il figlio. Pertanto io abbandonerei l'idea di cercare una definizione universale, minima, di famiglia, come qualcosa che trovo dappertutto. Da un punto di vista occidentale, mi verrebbe da dire che c'è famiglia quando si prende continuativamente cura gli uni degli altri.

Secondo me la legge dovrebbe anche riconoscere questo: se due, anche se non sono uniti da un rapporto giuridico, si sono presi continuativamente cura l'uno dell'altro, quella è una famiglia" [sintesi pubblicata in *Una città*, n.242, settembre 2017].

Nella disaggregazione per genere (graf.1.b), anche se gli scarti sono molto piccoli, sono più le femmine (92,2%) rispetto ai maschi (89,9%) a sentirsi bene o benissimo nella propria famiglia.

Il questionario non è entrato nel merito delle motivazioni alla base di giudizi positivi o negativi, ma è stato limitato alla percezione degli adolescenti, successivamente approfondita richiedendo di identificare con una serie di aggettivi significativi ciascun genitore. Rimane comunque il fatto che per i ragazzi da 13 a 15 anni, come rilevato anche dalle indagine annuali precedenti dell'Osservatorio Adolescenti, la famiglia ha connotati importanti di prossimità. Viene generalmente ritenuta un porto sicuro e un punto di riferimento importante, anche se non sempre è oggetto di giudizi positivi rispetto alla qualità e alla profondità delle relazioni che si instaurano tra genitori e figli. A conferma di ciò nel blog di "Repubblica" dedicato ai giovani, spesso compaiono lettere indirizzate agli adulti di riferimento con forti critiche rispetto alla loro credibilità e alla loro autorevolezza. Un buon esempio è rappresentato da un'adolescente che nell'aprile del 2017 ha scritto a *Generazione Z* - questo il nome del blog - una lettera di accusa ai genitori chiedendo loro di comprendere profondamente ciò che rende felici i figli.

"Ve lo chiedo perché ho come l'impressione, a volte, che voi adulti stiate diventando troppo superficiali. Studiare, nutrirsi, vestirsi, lavarsi, pulire, non fare uso di nulla che possa danneggiarti fisicamente, non tornare tardi a casa. Eccoli, i sette comandamenti tradizionali. Ma io mi domando, carissimi adulti, non sarebbe forse il caso di ragionare anche su qualcosa di più profondo? Voglio dire, avere un figlio non vuol dire possedere un essere vivente. O meglio,

sì, è così, ma siamo umani. Quanti genitori, quanti adulti, si preoccupano di chiedere a noi giovani come ci sentiamo? Quante madri sono confidenti delle proprie figlie? Quanti padri sono amici dei propri ragazzi?

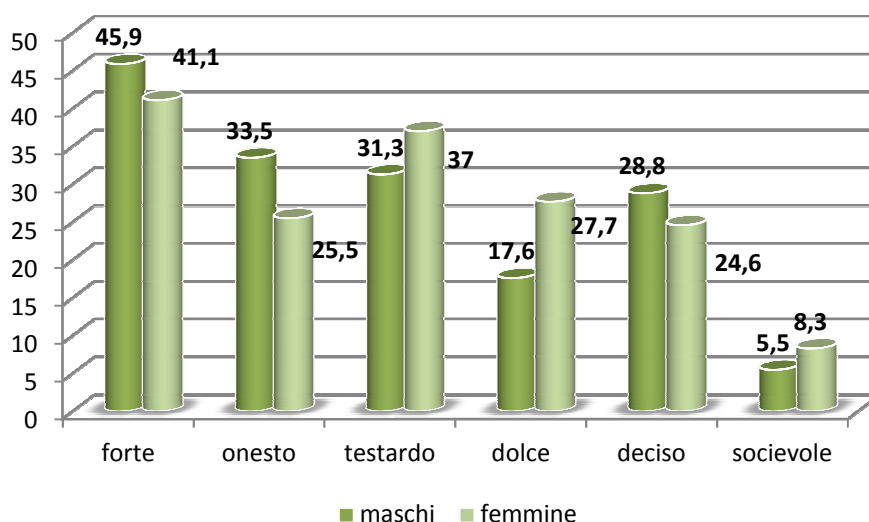
Mi chiamo Daniela, tra qualche mese entrerò nella maggiore età e porterò a termine il quarto anno di Liceo Scientifico. In giro, vicino a me, vedo più una sorta di muro emotivo con una finestra per i doveri. Percepisco un solido rapporto legato al rispetto delle regole, ma non riesco a vedere nessuna relazione in cui si dialoga. A volte ho l'impressione che il "potere" di far eseguire una determinata regola sovrasti quello che dovrebbe essere il "piacere" di ascoltare un ragazzo parlare di sé.

I miei genitori, così come gran parte degli adulti che mi circondano e fanno parte della mia vita, mi hanno sempre cresciuto con amore e affetto. Non mi hanno mai fatto mancare nulla, in nessun caso. Dal ciuccio quando non avevo i denti al cornetto con panna e nutella quando i denti mi sono spuntati. Mi hanno sempre spinto a dare il massimo, in tutto, come è logico che facciano i genitori, solitamente. Nel mio specifico caso, il massimo l'ho dimostrato nella scuola. Anzi, preferisco parlare di studio, perché "scuola" è diventato un triste sistema di numeri, cifre, voti, performance, orari e scadenze. Se avessi la possibilità di parlare con tutti gli adulti che conosco domanderei loro se hanno idea di quale sia stata, fino a questo punto della mia ingenua vita, la delusione più grande che abbia ricevuto. E ancora, chiederei se sanno quale sia stato il momento più felice che ho vissuto negli ultimi mesi.

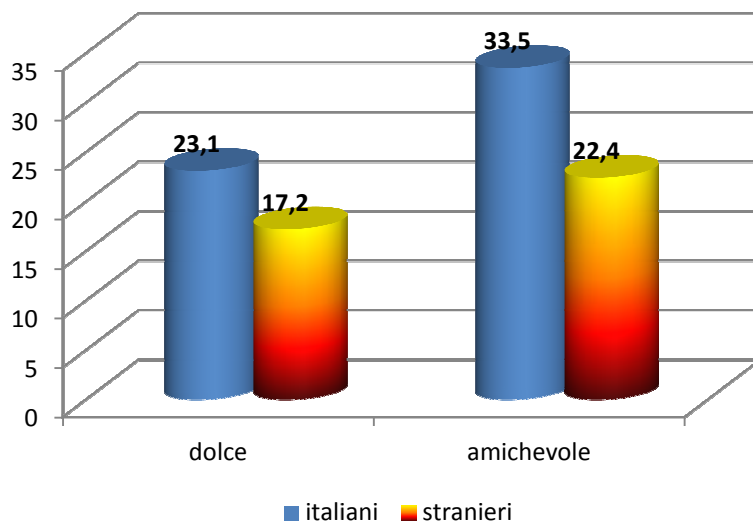
Se potessi, o meglio, se avessi le parole (e intendo quello che si dicono con la voce, non quelle scritte), domanderei a mia madre se ha idea di come mi sia sentita quando ho dato il mio primo bacio, di quando un ragazzo mi ha preso per mano la prima volta, del mio primo vero litigio con un'amica. Le chiederei se sa cosa ho provato a fare l'amore per la prima volta. La realtà è che so la risposta a ognuna di queste domande. La realtà è che gliele proporrei solo per metterle

davanti la verità dei fatti. Per dimostrare che, forse, per un po', forse giusto negli anni migliori, ha perso qualcosa di sua figlia. Ma so che non era sua intenzione. Voglio credere che ogni sua frase, che ogni parola dei miei genitori, sia stata detta per il mio unico bene. Voglio davvero crederci, perché voglio loro un gran bene. Avrei solo voluto più umanità negli adulti intorno a me. Avrei tanto desiderato avere qualcuno a cui raccontare di me, dei miei pensieri, dei miei problemi, delle mie relazioni con le persone. Vorrei un rapporto che va oltre il discorso "oggi ho preso 9 in italiano", "brava è il tuo dovere". Vorrei che, quando torno a casa dei nonni a pranzo, non mi chiedessero come prima cosa "quanti 9 hai preso oggi?". La vita non è solo questo. Crescere non è perdersi. Non può esserlo" [lettera di Daniela Pacifici in La Repubblica, 18 aprile 2017].

Graf.2 - Aggettivi usati per definire il papà
a. disaggregazione per genere

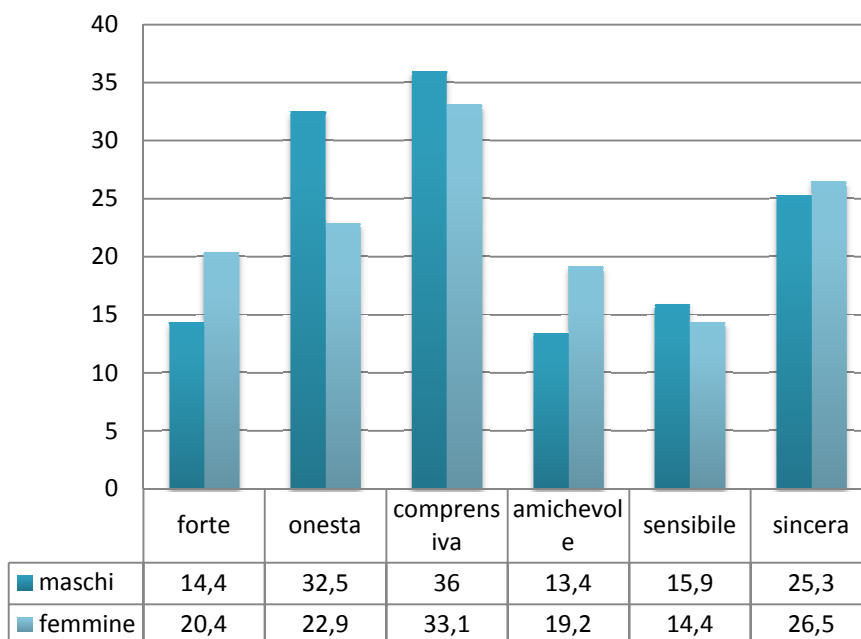


b. disaggregazione per cittadinanza

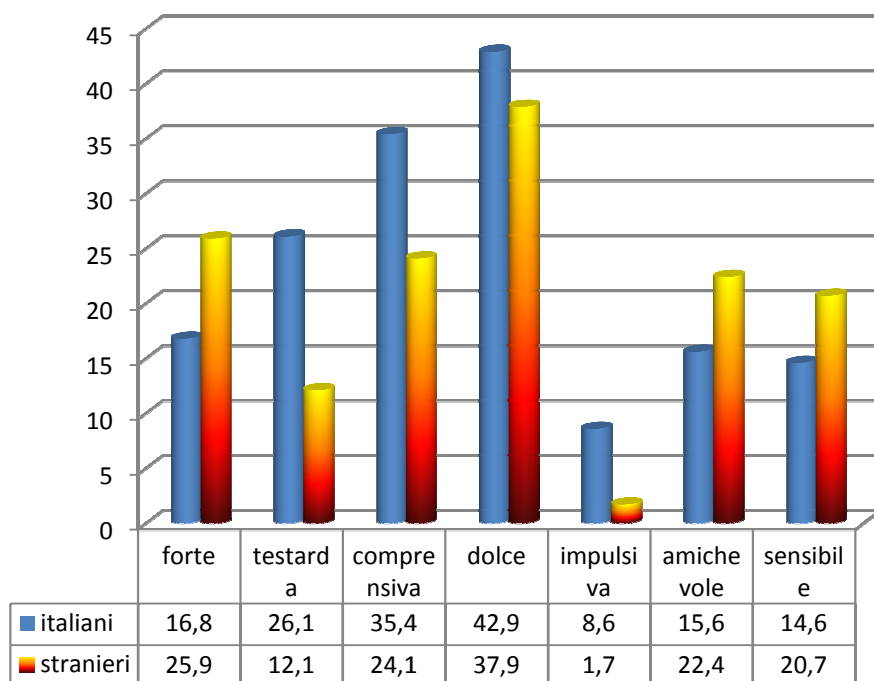


Graf.3 - Aggettivi usati per definire la mamma

a. disaggregazione per genere



b. disaggregazione per cittadinanza



La riforma del Diritto di Famiglia del 1975 ha avuto un peso enorme in Italia eliminando la figura del "capofamiglia" e attuando, almeno dal punto di vista legislativo, la parità uomo-donna. Oggi potrebbe sembrare strano, ma i ragazzi delle generazioni precedenti facevano firmare le pagelle al "padre" titolare della patria potestà simbolo di un modello di autorità tutta maschile dove alla donna e madre, era riservato il ruolo vicario di chi poteva essere solo "... chi ne fa le veci".

Attualmente i rapporti di coppia sono sempre meno asimmetrici e basati su una parità di genere, che magari non sempre si riscontra nella divisione dei compiti familiari e delle responsabilità, ma è diffusa la convinzione che la negoziazione sia comunque lecita e all'occorrenza sia giusto farla.

Le donne sono cambiate moltissimo e il loro cambiamento ha determinato modifiche importanti nei rapporti uomo donna e nelle consuetudini: hanno assunto maggiori compiti e responsabilità, e hanno incrementato in modo significativo il livello delle loro aspettative. Ma sono cambiati indubbiamente anche gli uomini, soprattutto nel reinterpretare il loro ruolo di padri, maggiormente accudenti, nei confronti dei figli.

Gli adolescenti intervistati confermano questo passaggio culturale nei ruoli materno e paterno esercitati dai genitori, dove non necessariamente la madre è dolce e il padre quello forte. Dal grafico 2a sembrerebbe di poter dire che gli aggettivi utilizzati per definire i papà, per esempio, siano diversi a seconda se i figli sono maschi o femmine: i primi tendono a giudicare il padre forte (45,9% contro il 41,1% delle femmine) e deciso (28,8% contro il 24,6% delle coetanee) mentre le seconde riconoscono in lui anche una certa dose di dolcezza (27,7% contro il 17,6% dei ragazzi).

È interessante notare però che questo meccanismo si ribalta disaggregando i dati per provenienza (graf.2b) e rispetto alla figura paterna sono indubbiamente i ragazzi italiani a considerarlo dolce (23,1%) e amichevole (33,5%) rispetto a chi ha cittadinanza straniera (rispettivamente: 17,2% e 22,4%).

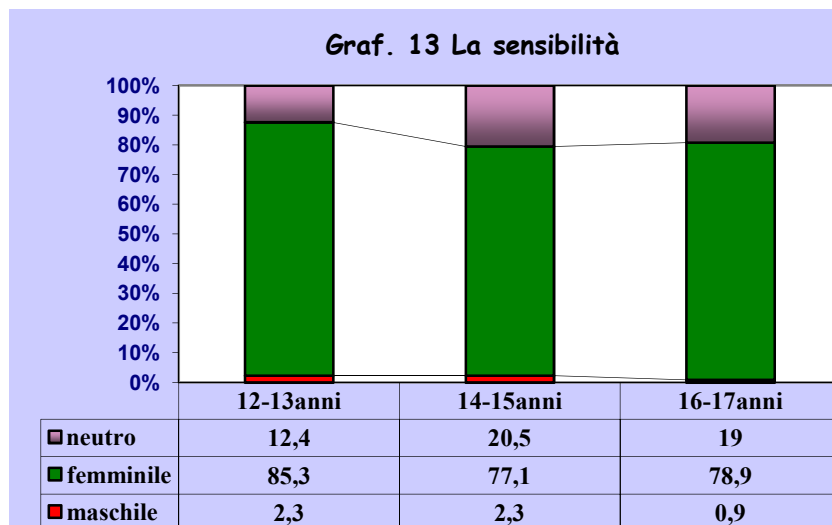
A conferma del fatto che probabilmente i modi diversi che i ragazzi adottano per definire il papà e la mamma dipendono soprattutto dalla propria identità sessuale che proprio nella fascia di età 13-15 anni si va costruendo e delineando, il grafico 3a evidenzia che le madri sono connotate nella loro forza in modo più elevato dalle figlie rispetto ai figli (rispettivamente 20,4% e 14,4%).

"Questa rivoluzione dei modelli di genere ovviamente è iniziata dalle donne perché erano quelle che avevano più da guadagnare, però sta avvenendo anche per gli uomini. Non è detto che questo porti più parità: i padri non devono fare necessariamente le stesse cose. Quando finalmente verrà loro data l'autorizzazione all'accudimento magari inventeranno delle modalità nuove. Ci possono essere stili

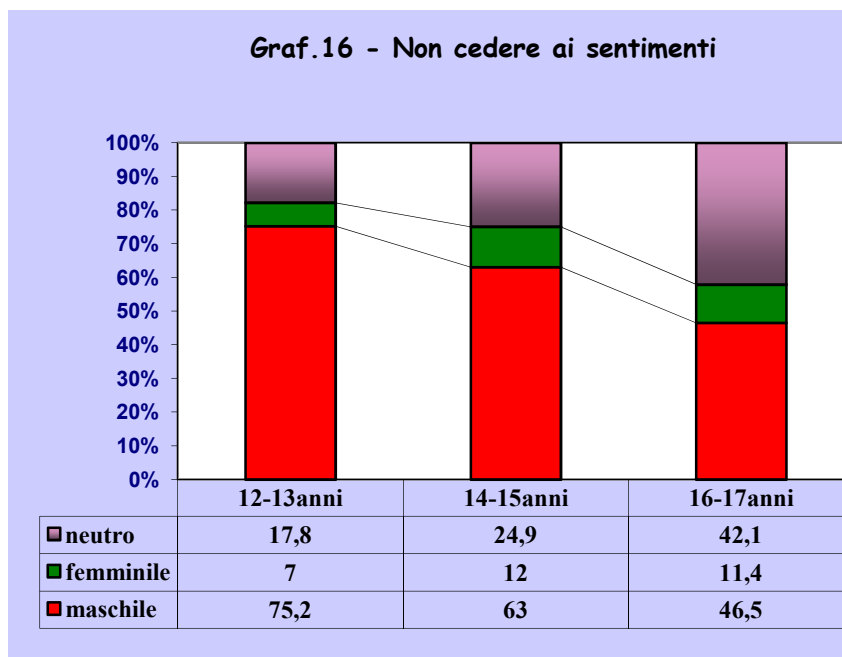
diversi, così come ci sono tra una persona e l'altra. Certo parliamo di una trasformazione dirompente nella sua potenzialità, perché scombina appunto questa idea di famiglia fatta di un papà e una mamma, distinti e separati" [intervista a Chiara Saraceno in *Una città*, n.242, settembre 2017].

Si tratta di una riflessione molto interessante sul cambiamento nell'assunzione di ruoli che nelle generazioni precedenti sembravano appannaggio di un genere piuttosto che dell'altro e ciò si verifica anche per chi viene da un altro Paese e un'altra cultura. Infatti, i ragazzi stranieri intervistati (graf.3b) superano gli italiani nel definire la mamma *forte* (25,9% contro 16,8%) con una inversione nella maggioranza delle risposte. La disaggregazione dei dati per provenienza attribuisce la scelta dell'item *comprensiva* al 35,4% degli italiani contro il 24,1% degli stranieri e dell'item *dolce* al 42,9% degli italiani contro il 37,9% degli stranieri. Per contro, nella definizione di una mamma amichevole e sensibile, sono gli adolescenti stranieri più disposti a spendersi rispetto ai coetanei italiani (rispettivamente per *amichevole* 22,4% vs. 15,6% e *sensibile* 20,7% vs. 14,6%). A questo proposito pare interessante la registrazione di un cambiamento nella connotazione dei ruoli dei genitori. Il cambiamento è testimoniato anche localmente dalle precedenti ricerche dell'Osservatorio Adolescenti, in particolare ne "Lo specchio delle donne" del 2010 venivano rilevati negli adolescenti allora intervistati, stereotipi di genere particolarmente radicati. Dalla citata ricerca:

Caratteristiche tipicamente femminili



Caratteristiche tipicamente maschili



"Le ragazze intervistate sembrano non avere dubbi sull'esistenza di atteggiamenti e comportamenti differenti in virtù del genere di appartenenza. E le risposte sull'attribuzione delle caratteristiche al maschio o alla femmina, sono trasversalmente condivise nel distretto di appartenenza e alla classe di età.

Analizzando i dati in profondità emergono tre categorie di stereotipi:

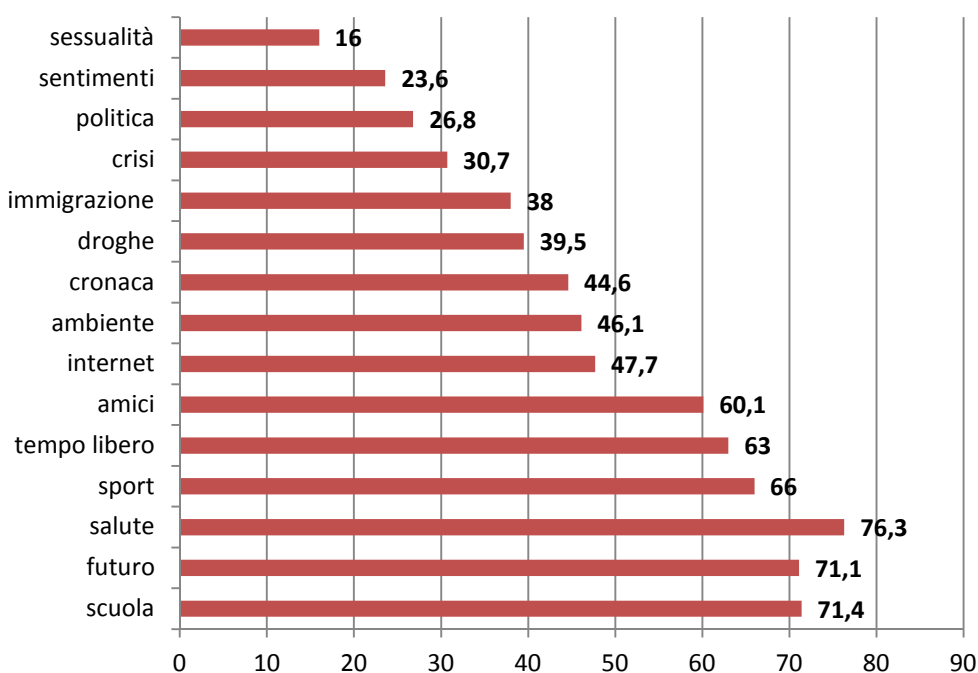
a) quelli definiti come tipicamente femminili: in prima battuta la *sensibilità* anche se all'aumentare dell'età delle intervistate, è un aspetto che va a connotare vieppiù in modo neutrale (Graf.13: la sensibilità è soprattutto appannaggio delle donne per l'85,3% delle ragazze dai 12 ai 13 anni, per il 77,1% delle 14enni e per il 78,9% delle 16enni); *prendersi cura di chi è più debole*, azione questa che per la maggioranza delle intervistate, rientra nei compiti femminili (Graf.14: rispetto alle tre fasce di età, rispettivamente 55,8%, 53,7%, 42,1%); *essere docili e remissive*, è sostenuta come caratteristica prioritaria delle personalità femminili dal 62% delle giovani dai 12 ai 13 anni, il 61,6% delle giovani dai 14 ai 15 anni e il 56,1% delle 17/18enni (Graf.15).

b) quelli definiti come tipicamente maschili: innanzitutto la capacità di *non cedere ai sentimenti* che è percepita come tratto prevalentemente maschile soprattutto dalle ragazze più giovani (Graf.16: 75,2% dai 12 ai 13 anni, 63% delle 14enni e 46,5% delle 16enni); con valori molto alti ma meno significativi del precedente, vengono ritenuti *saper dominare e dare sicurezza*, azioni queste che per le intervistate rientrano nelle caratteristiche degli uomini (rispettivamente nel Graf.17: 40,3% tra i 12 e i 13 anni, 39,9% tra i 14 e i 15 anni, 37,7% tra i 16 e i 17 anni; Graf.18: 44,2%, 44,9% e 44,7%). È importante sottolineare quest'ultimo dato: a prescindere dall'età, il campione ritiene in modo forte che la capacità di dare sicurezza sia monopolio maschile con una media che si attesta sul 44,6% delle risposte.

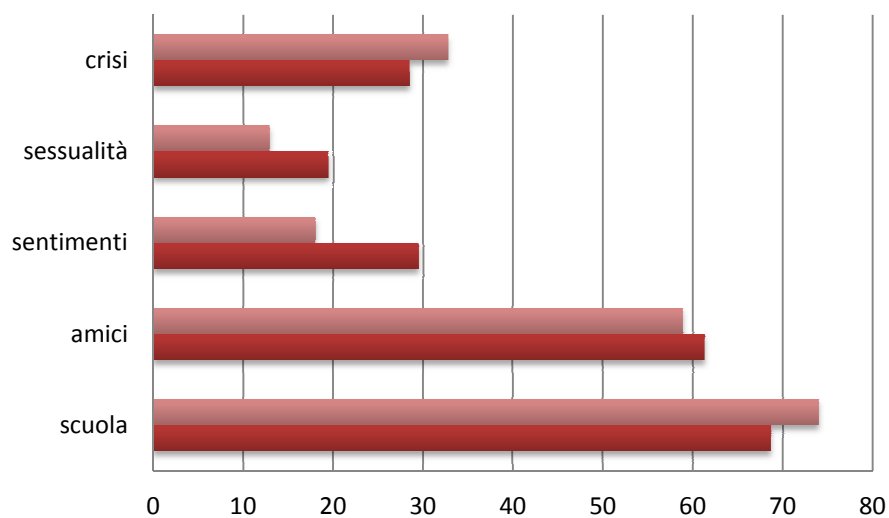
c) quelli definiti come neutri: in questa categoria rientrano *l'essere prestanti fisicamente e oggetto di desiderio, saper fare bene mille cose e, infine, essere attraenti*. Sono aspetti che subiscono una inversione di tendenza, in rapporto agli altri, in quanto i valori aumentano all'avanzare dell'età. Infatti, le ragazze più grandi, dai 16 ai 17 anni sembrano essere, mediamente più sicure nell'attribuzione a entrambi i generi delle caratteristiche di: *prestanza fisica* (Graf.19: 55% a 12/13 anni, 63,6% a 14/15 anni, 59,6% a 16/17 anni), *desiderabilità* (Graf.20: 43,4% a 12/13 anni, 49% a 14/15 anni, 56,1% a 16/17 anni), *capacità di fare bene tutto* (Graf.21: 38,8% a 12/13 anni, 44% a 14/15 anni, 43,9% a 16/17 anni), *attraenza* (Graf.22: 51,9% a 12/13 anni, 65,4% a 14/15 anni, 64% a 16/17 anni)"

[Osservatorio Adolescenti, Lo specchio delle donne, anno 2010].

Graf.4 - Argomenti di cui si parla più apertamente con entrambi i genitori

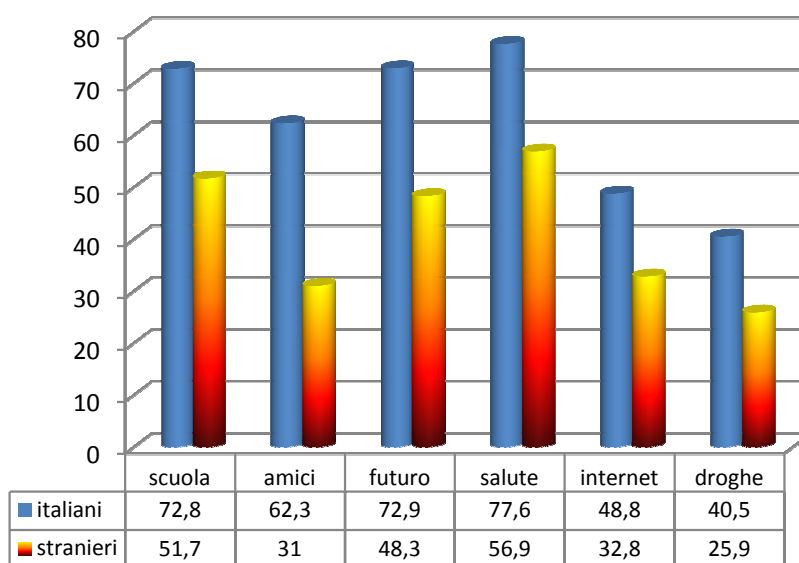


a. disaggregazione per genere

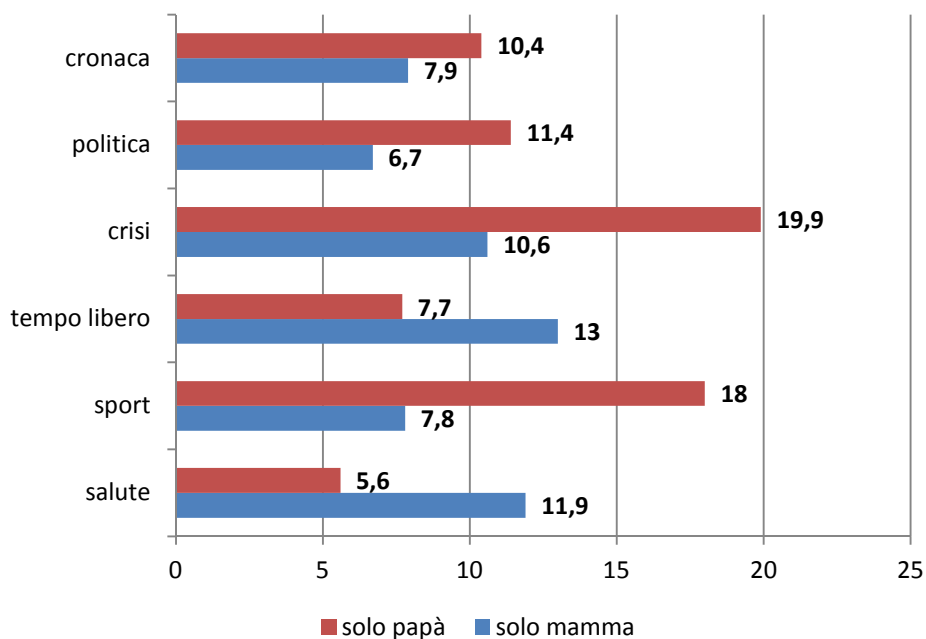


	scuola	amici	sentimenti	sessualità	crisi
femmine	74	58,9	18	12,9	32,8
maschi	68,7	61,3	29,5	19,4	28,5

b. disaggregazione per cittadinanza



Graf.5 - Argomenti di cui si parla prevalentemente con uno dei genitori



Salute (76,3%), scuola e futuro (a pari merito 71,4%) sono gli argomenti di cui si parla maggiormente e più apertamente con entrambi i genitori (graf.4). In particolar modo, la scuola è un ambito decisamente importante di discussione e per le ragazze, (graf.4a), con il 74%, contro il 68,7% dei maschi, ed è in assoluto il primo argomento trattato.

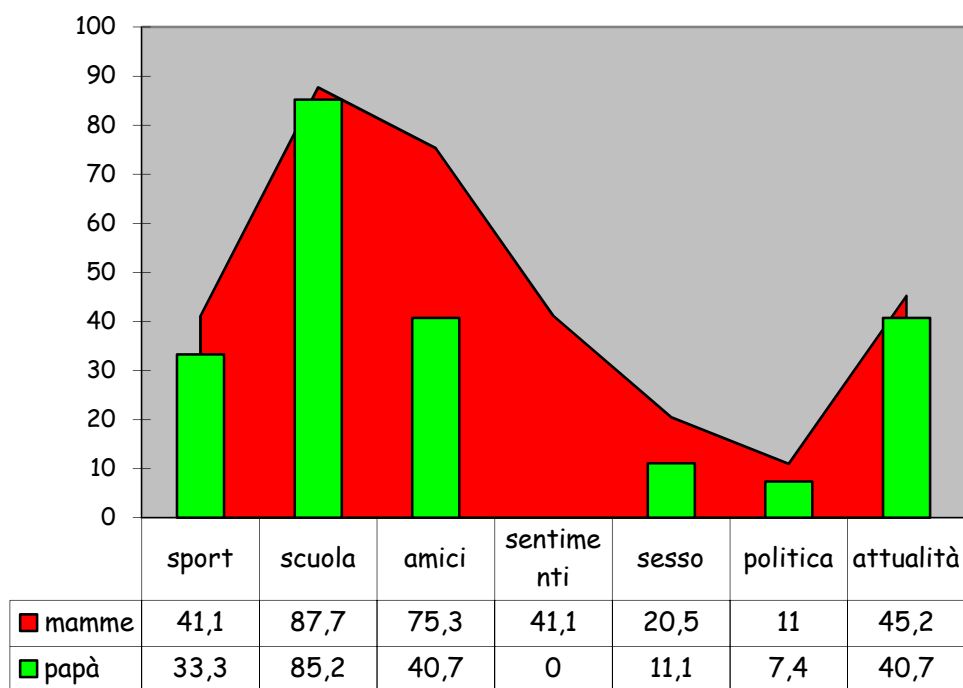
In linea con quanto si è registrato qualche anno fa, ma in controtendenza rispetto al fatto che il sesso è un argomento non più considerato tabù ed è estremamente diffuso nella quotidianità e nel linguaggio, i ragazzi parlano poco con i genitori di sentimenti (23,6%) e di sessualità (16%).

Dalla ricerca dell'Osservatorio Adolescenti del 2013 "Io adolescente e..." sul tema della partecipazione, era emerso come gli argomenti più diffusi in famiglia fossero la scuola, gli amici e l'attualità. All'epoca

si riscontrava una differenza di genere molto più marcata relativamente ai ruoli materni e paterni (come risulta dal confronto con il graf.5), differenze che nella ricerca attuale invece sembrano essere molto più sfumate, mentre sui temi dell'affettività pareva evidente una maggiore condivisione.

Interessante a questo proposito il confronto con la citata ricerca del 2013.

Graf. 19 - Argomenti di cui si parla più "spesso" con i figli



In generale, gli adolescenti preferiscono parlare con la mamma (graf.19) di tutti gli argomenti della propria vita personale, culturale e sociale. La prossimità materna è, nonostante siano così tanto sottolineati i cambiamenti che hanno portato a una minor presenza delle donne tra le mura domestiche, ancora attualissima: in un argomento come lo sport che l'opinione popolare ritiene tema

prettamente maschile, i ragazzi ne parlano molto meno con i papà (33,3%) rispetto alle madri (41,1%).

Ci sono temi che si presentano con differenze poco significative, e in qualche modo equiparano il ruolo di ascolto e guida dei genitori: la scuola (ne parlano l'87,7% delle mamme e l'85,2% dei papà) e l'attualità (rispettivamente 45,2% e 40,7%).

Merita una puntualizzazione la *politica* quale argomento poco trattato dai genitori con i figli tanto che ne parla l'11% delle mamme e il 7,4% dei papà.

Infine, gli amici, i sentimenti e il sesso sono monopolizzati nella loro discussione dalle mamme e a prescindere dal genere del figlio (rispettivamente 75,3% mamme e 40,7% papà, 41,1% mamme e 0 papà, 20,5% mamme e 11,1% papà)" [Osservatorio Adolescenti, Io adolescente e..., anno 2013].

I dati disaggregati per cittadinanza (graf.4b) evidenziano che gli adolescenti stranieri parlano di tutti gli argomenti molto meno con i propri genitori rispetto ai coetanei italiani, con scarti significativi su tutti gli item. Come sostenuto da diversi esperti citati nel testo, difficilmente questa presunta inferiore prossimità genitori-figli è ascrivibile a un dato culturale quanto piuttosto al cambiamento che avviene proprio nel periodo adolescenziale sulla centralità delle relazioni. A cominciare dai 12-13 anni, i genitori perdono sicuramente la loro priorità a favore del gruppo di amici che potrebbe essere definito una vera e propria famiglia sociale che consente a ciascun ragazzo e ragazza di acquisire autonomia, formarsi una propria identità. Probabilmente questa necessità di "smarcarsi" dalla famiglia di origine e anche quindi della cultura del Paese di provenienza, è sentita in modo più rilevante dagli adolescenti stranieri che per soddisfare il desiderio di identificarsi con un gruppo amicale sentono più forte il bisogno di allontanarsi dal sistema di regole familiare.

COSI' VICINI, COSI' LONTANI

*Non v'è nulla che abbia un influsso psichico più forte sull'ambiente
circostante, e in special modo sui figli, che la vita non vissuta dai
genitori*

[Carl Gustav Jung]

"...la curiosa conformità tra genitori e figli nel modo di abbigliarsi è uno degli indizi più immediati e significativi della percezione che gli uomini e le donne hanno di sé stessi. A osservarli, è come se l'adolescenza non fosse più semplicemente una fase della vita, una fase misurabile con strumenti cronologici, che apre la strada al mondo adulto. E in effetti non è più così. L'adolescenza, in alcuni casi, può essere anche una mentalità, un modo di atteggiarsi, e non solo di pensare, che può permanere a lungo, anche dopo la fine della giovinezza. Si tratta di una maniera per cristallizzare il tempo che scorre. Un sintomo di chi non ha alcuna intenzione di invecchiare, di chi vuole rimanere giovane ad ogni costo. L'adolescenza come ossessione permanente di chi, terrorizzato dalle rughe o dai fianchi appesantiti, combatte l'invecchiamento fisico, rimodellando continuamente il proprio corpo. Gli adulti che non vogliono crescere, d'altronde, rappresentano una tipologia sempre più frequente nelle ultime generazioni. Tanto che l'Oxford Dictionary ha coniato il neologismo "adultescente", ovvero "una persona di mezza età i cui vestiti, interessi e attività sono tipicamente associati alla cultura giovanile" [M. Ammaniti, La famiglia adolescente, Laterza, 2015].

Molto si è scritto sui cambiamenti sociali avvenuti nella famiglia che hanno determinato una maggiore apertura nei rapporti tra genitori e figli. Figli che non temono il padre e la madre in quanto sin da piccoli hanno potuto concertare con loro abitudini, stili di vita, modalità per trascorrere il tempo libero. Figli che fino a qualche generazione fa erano considerati alla stregua di "selvaggi" da civilizzare, oggi hanno maturato la consapevolezza del proprio potere giunto fino alla

possibilità di legittimare il padre e la madre nel loro ruolo. Come fossero i figli, considerati già molto competenti e talentuosi alla nascita, che consentono alla coppia di diventare genitori e soprattutto di sentirsi buoni genitori.

"La concezione della "tabula rasa" ha ceduto il passo a quella relazionale; il bambino viene ora considerato, al di là di ogni ragionevole dubbio, come dotato di competenze relazionali fin dalla nascita, dai primi istanti di vita. Agli albori della sua presenza nel mondo l'essere umano ricerca la relazione. Il legame con l'altro sarebbe quindi un bisogno primario, al pari del bisogno di acqua e di cibo. Da qui in avanti, il mondo interno e la mente del neonato saranno concepiti come abitati da una potente motivazione interpersonale. Il neonato, infatti, non solo è in grado di interagire con la madre, ma anche di mantenere e modulare il corso dell'interazione. Il bambino partecipa attivamente alla relazione con la madre attraverso lo sguardo, le vocalizzazioni, i movimenti, alla ricerca di una risposta che provenga dall'adulto, non soltanto finalizzata alle cure primarie, ma alla relazione in senso stretto" [M.Lancini, Adolescenti navigati, Erickson, 2016].

In età adolescenziale tutto il sistema costruito durante l'infanzia esplode, e perde i suoi confini e le sue caratteristiche a causa della normale necessità di distaccarsi dalla famiglia di origine costruendo una propria identità. Questo fatto crea una difficoltà inaspettata per i genitori che si sentono spiazzati di fronte a chi vuole allontanarsi dall'oasi protettiva e di bellezza garantita fino a quel momento, per entrare in un mondo ostile, pieno di insidie e poco controllabile.

L'autorità degli adulti che negli anni passati sembrava essere incontrovertibile e che i genitori di oggi hanno volutamente scardinato a favore di una condivisione e concertazione costante con i propri figli, non può essere improvvisamente ripristinata nell'età dell'adolescenza, semplicemente perché le nuove generazioni non l'hanno mai conosciuta. Ed è probabilmente su questo punto che poi

nascono i dissidi e sorgono difficoltà sia per i genitori che per i figli. Infatti solo l'esercizio fermo e sereno della funzione di guida può ridare agli adulti credibilità nel compito di tutela nei confronti del mondo esterno e questo renderebbe maggiormente consapevoli i bambini ormai adolescenti, che non si trovano più di fronte a quella pariteticità relazionale che avevano conosciuto sin da piccolissimi.

Ecco quindi che il compito appare molto gravoso per le mamme e i papà che non potendo e non volendo imporre un'autorità che non hanno mai esercitato nel loro sistema "famiglia", si trovano costretti da situazioni contingenti ad acquisire una certa dose di autorevolezza, credibilità e senso di responsabilità. Questi atteggiamenti e comportamenti sembrerebbe dovessero essere scontati per persone adulte con un compito educativo tanto importante, ma in una società che subisce un processo di giovanizzazione caratterizzato da un forte scollamento tra età biologica ed età sociale, assumere un ruolo educativo coerente con i bisogni dei figli adolescenti risulta particolarmente difficile.

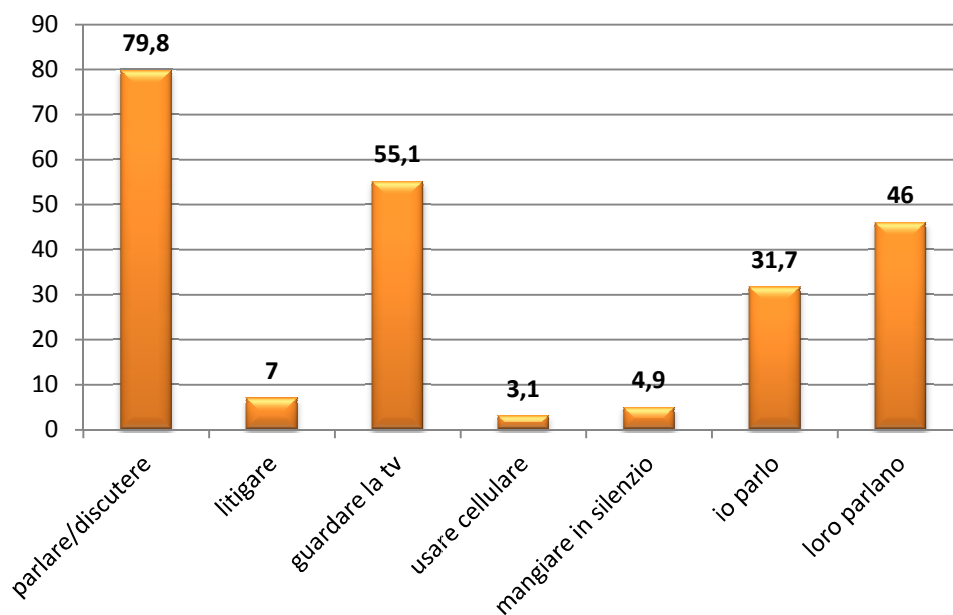
Lo rende complicato il contesto, che sollecita e sostiene gli adulti nel mantenersi "giovani" assumendo linguaggi, stili di vita, abbigliamento e abitudini tipicamente giovanili, protraendo la propria "adolescenza" ben oltre l'età anagrafica. I genitori quindi faticano, e non poco, nell'esercitare un ruolo asimmetrico nei confronti dei figli e non è un caso se sono numerose le persone che dichiarano apertamente i gusti e il linguaggio, scambiandosi anche i vestiti e dandosi consigli su tatuaggi e locali da frequentare.

"I padri di una volta, non solo non entravano in sala parto a stabilire un contatto corporeo dopo pochi istanti dalla nascita, ma potevano anche non toccare fisicamente il figlio per tutta la vita. Mio nonno, grande lavoratore e padre di molti figli, una volta mi ha guardato mentre giocavo a calcio in casa con una pallina artigianale, all'epoca fatta di carta arrotolata e scotch. Vi posso garantire che il suo sguardo, accompagnato dal silenzio, non era quello valorizzante e incoraggiante che conoscono i bambini odierni, sollecitati a

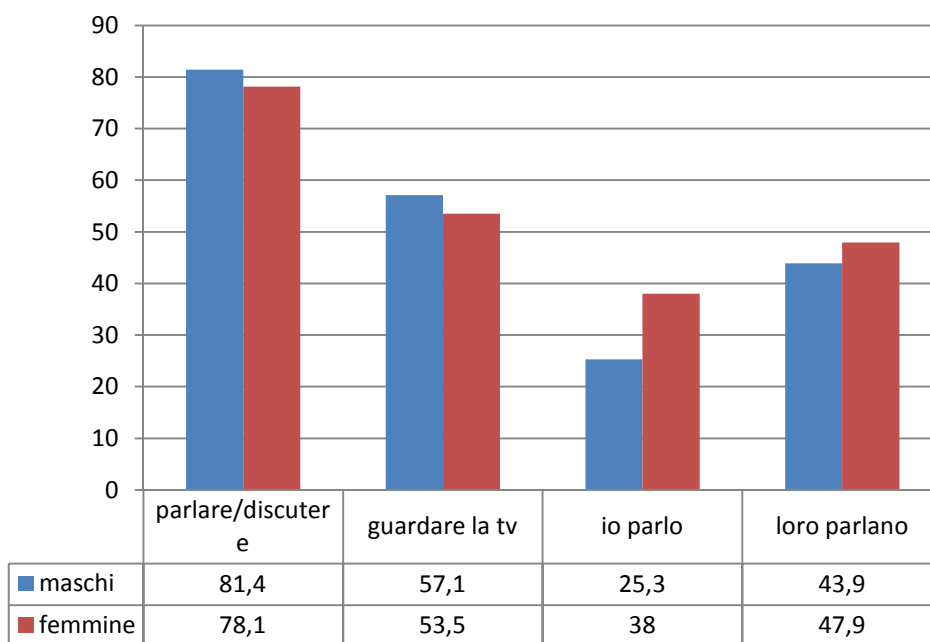
continuare perché il talento si intravede e, se tutto procede così, ci sono buone possibilità per una carriera da calciatore famoso. Mio nonno, senza dire niente, mi comunicava l'inadeguatezza del mio comportamento, che avevo cioè fatto la "mossa sbagliata": non si disturba il pater familias mentre in solitaria mangia la minestra preparatagli puntualmente, ogni sera alla stessa ora, dalla nonna. Quando si riceve uno sguardo di questo tipo, così penetrante, immediatamente il comportamento si interrompe e molto difficilmente si ripeterà in futuro. Per lui la violenza fisica non solo era superflua, inutile, ma avrebbe abbassato, e di molto, il lignaggio del suo intervento educativo.

La trasmissione dei valori e principi giusti, sani e ritenuti tali dall'alto del mondo degli adulti, dall'intera comunità sociale che li condivideva in modo unitario e compatto, era ritenuto l'obiettivo educativo più importante e prezioso per garantire la crescita e sconfiggere la maleducazione e la psicopatologia. Il conflitto, esplicitato o meno all'interno della relazione affettiva familiare, diventava, d'altro canto, inevitabile per crescere ed emanciparsi" [M.Lancini, Adolescenti navigati, Erickson, 2016].

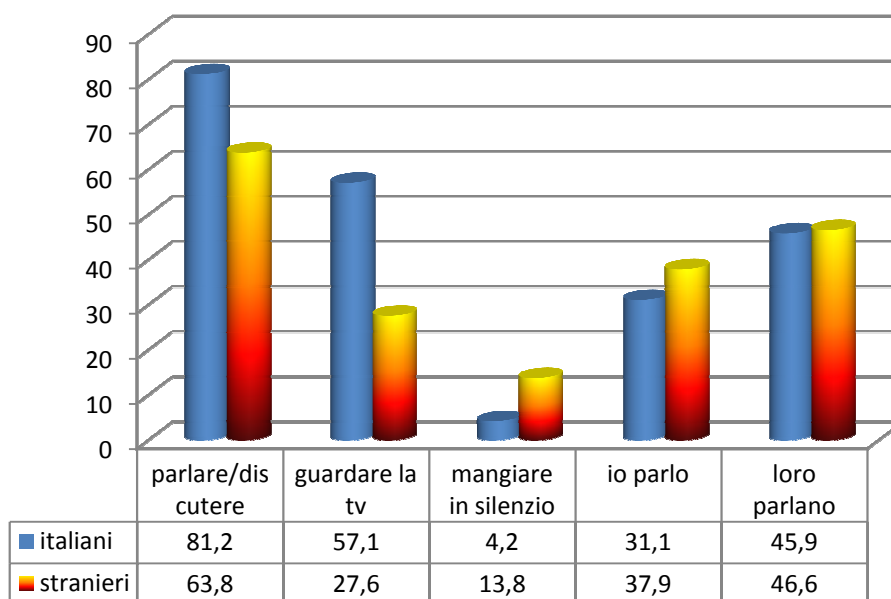
Graf.6 - Cosa succede più frequentemente durante la cena...



a. disaggregazione per genere



b. disaggregazione per cittadinanza



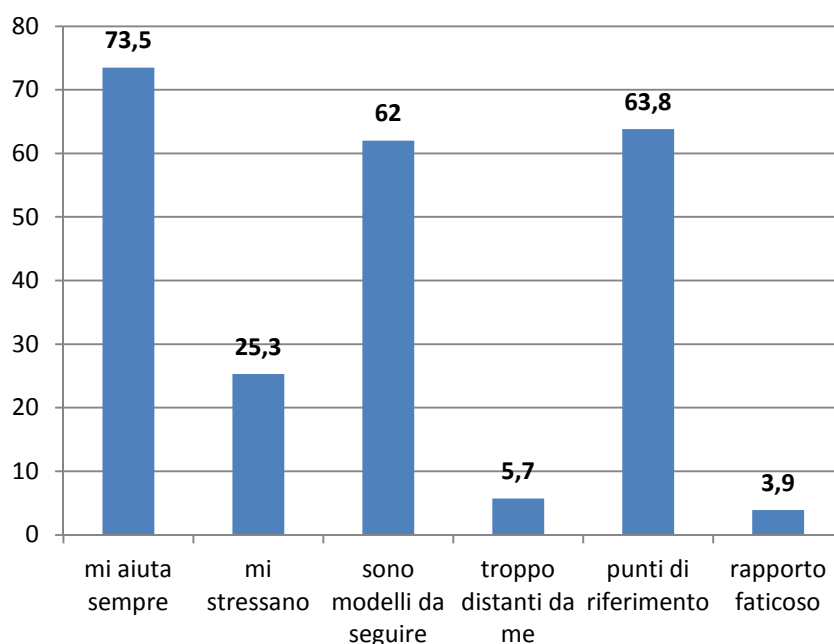
A differenza del nonno di Matteo Lancini e di tutti quelli della sua generazione, in cui a pranzo e cena regnavano il silenzio, nelle famiglie attuali è acclarato che il pasto ideale rappresenta un momento di condivisione, scambio, confronto e discussione. Per il 79,8% degli adolescenti intervistati (graf.6) la cena è lo spazio in cui si condividono i propri pensieri e quanto accade nella quotidianità anche se poi il silenzio, a minimi storici (4,9%), probabilmente è stato sostituito dalla televisione (55,1%) sulla quale spesso si concentra l'attenzione di tutti i componenti del nucleo familiare o sulla consultazione dello smartphone.

È interessante anche la percentuale (46 punti) di chi sostiene che siano i genitori a parlare prevalentemente rispetto al 31,7% di quelli che dichiarano di essere protagonisti indiscussi dei discorsi fatti intorno alla tavola. Su questo aspetto, nel graf.6a si evidenzia come siano soprattutto le ragazze a parlare (38% vs 25,3% dei ragazzi) e ascoltare (47,9% vs 43,9% dei ragazzi) mentre i coetanei maschi si sentono ingaggiati in un confronto paritetico (81,4% vs 78,1% delle

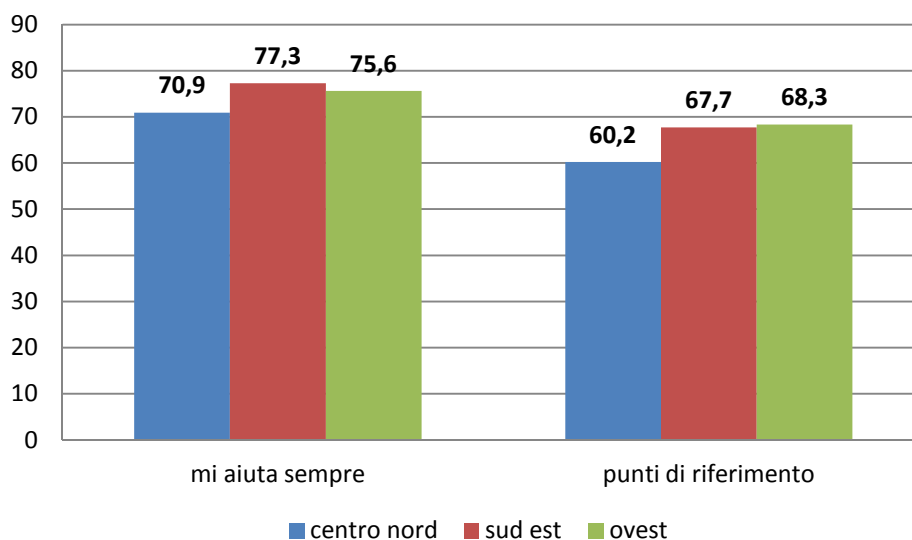
ragazze); infine i maschi prevalgono di poco sulle ragazze per quanto riguarda la visione dei programmi televisivi (57,1% vs 53,5% delle ragazze).

Significativi i dati disaggregati per cittadinanza (graf.6b) dove si evince più alta la percentuale di adolescenti stranieri che mangia in silenzio (13,8% contro il 4,2% dei coetanei italiani) a favore però di un minore monopolio dei momenti conviviali da parte della tv (27,6% contro il 57,1% dei ragazzi italiani) e di un più alto spazio di protagonismo nelle discussioni (*io parlo*: 37,9% degli stranieri rispetto al 31,1% degli italiani).

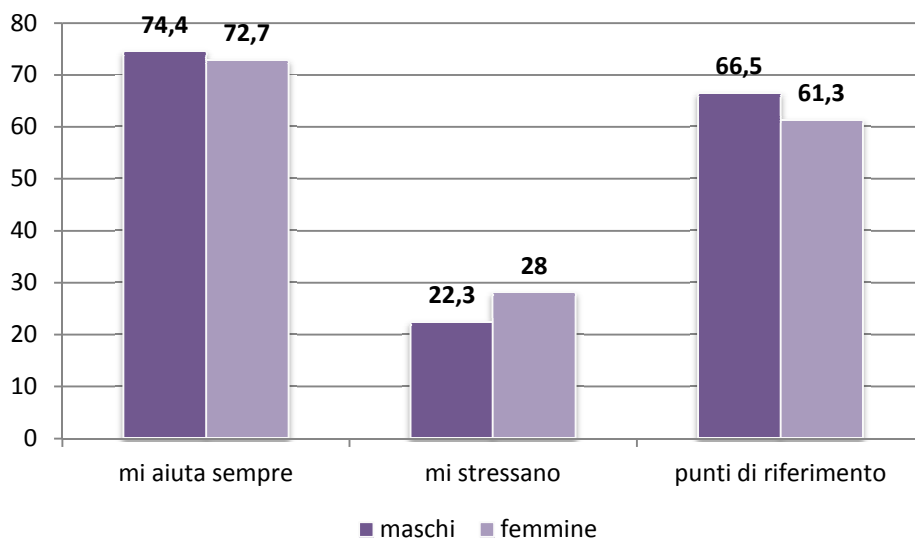
Graf.7 - Il rapporto con i genitori...



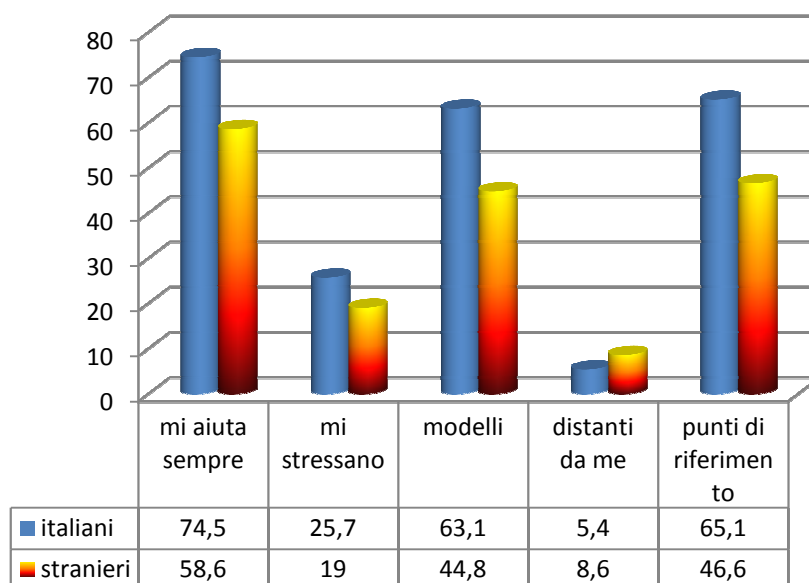
a. disaggregazione per distretto di residenza



b. disaggregazione per genere



c. disaggregazione per cittadinanza



Come riscontrato dai trend rilevati nelle ricerche condotte negli scorsi anni, la famiglia senza ombra di dubbio, permane un punto di riferimento imprescindibile per gli adolescenti. La famiglia affettiva, a differenza di quella normativa delle passate generazioni, come già più volte ribadito nel corso della ricerca, rappresenta effettivamente un luogo di supporto e di aiuto per qualsiasi problema si possa presentare (graf.7). In più, i genitori per la stragrande maggioranza dei ragazzi (68%) si connotano come modelli da seguire e di conseguenza vengono considerate persone con caratteristiche da imitare e alle quali ispirarsi. A prescindere dal fatto che 1 ragazzo su 4 si senta stressato, sono molto basse le percentuali di chi percepisce i genitori *distanti* (5,7%) o addirittura come persone con cui è difficile instaurare una possibile relazione (3,9%).

“La spiegazione delle ragioni dell'intervento educativo è una caratteristica imprescindibile, perché ha la funzione di scongiurare il rischio di rompere il legame a causa dei conflitti. Questi

andrebbero evitati il più possibile, almeno in linea teorica, perché rischiano di minare quanto di bello e di buono è stato fatto fino a quel momento per la relazione, deturpando la natura pura e preziosa del legame stabilitosi. Nell'ottica educativa contemporanea, gli strumenti più utilizzati sono diventati la vicinanza e la relazione, in un assetto che vede i genitori indossare sempre più spesso i panni dei confidenti, dei consulenti e degli "sponsor evolutivi" dei propri figli, con ricadute significative sulla loro crescita" [M.Lancini, Adolescenti navigati, Erickson, 2016].

Anche se lo scostamento statistico non è particolarmente significative, gli adolescenti del distretto Centro Nord (graf.7a) sembrano sentire meno la vicinanza dei genitori (*mi aiuta sempre*: 70,9% contro 77,3% distretto Sud Est e 75,6% distretto Ovest) e lo scostamento è ancora più evidente rispetto all'item *sono un punto di riferimento* (60,2% Centro Nord, 67,7% Sud Est e 68,3% Ovest). E' difficile di fronte a questi dati dare una interpretazione certa e definitiva, ma è lecito supporre che, in un contesto dove per gli adolescenti sono maggiori le opportunità di scambio, confronto e frequentazione, altre situazioni quali gruppi di amici, società sportive, parrocchie, centri di aggregazione, realtà extrascolastiche di vario tipo possano diventare un punto di riferimento aggiuntivo, complementare o sostitutivo della famiglia.

I maschi (graf.7b) dichiarano di sentirsi più vicini alla famiglia, percepita come supporto positivo, di quanto non siano le ragazze che si sentono appesantite dal contesto familiare. La famiglia *mi aiuta sempre*; 74,4% contro il 72,7% delle femmine e *punto di riferimento*: 66,5% contro il 61,3% delle coetanee, mentre *mi stressano* viene scelto dal 28% delle ragazze contro il 22,3% dei coetanei.

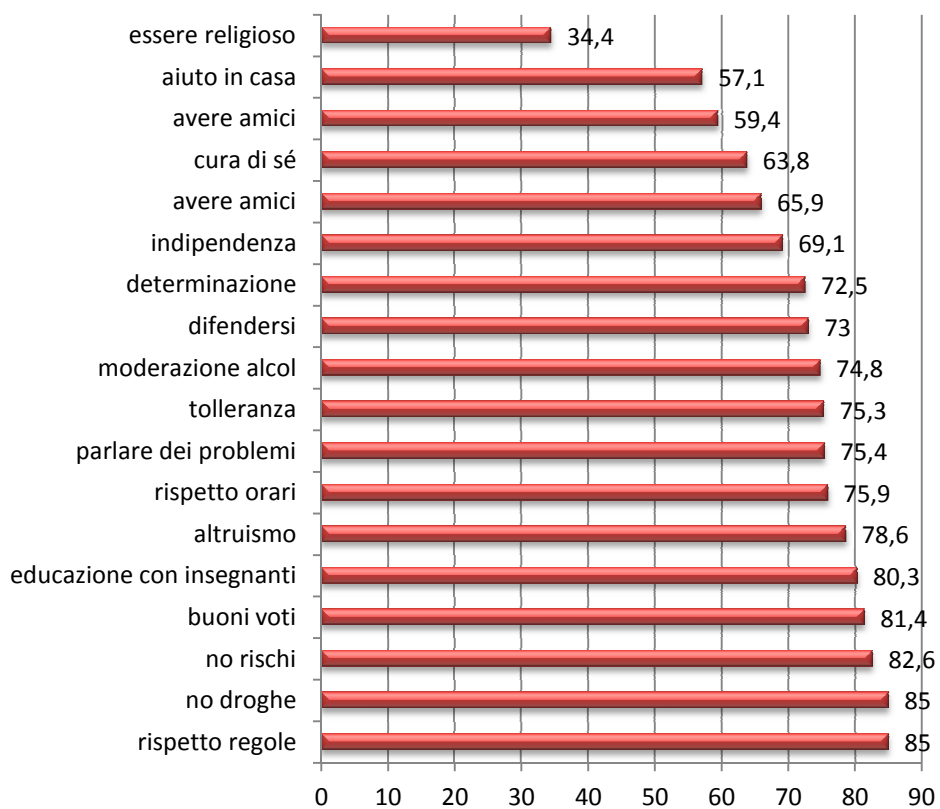
Come già riscontrato in altri passaggi di questa ricerca, gli adolescenti stranieri si percepiscono più distanti dai genitori (graf.7c) di quanto non dichiarino gli italiani che, su tutti gli item inerenti questo argomento riportano punteggi più bassi. In questo

senso la scelta dell'8,6% dei ragazzi stranieri, rispetto al 5,4% degli italiani, manifesta la necessità di chi proviene da un altro paese di integrarsi nel nuovo sistema di relazioni e di affrancarsi dallo stile di vita dei genitori per poter entrare a far parte del nuovo gruppo di amici connotato come una vera e propria famiglia sociale.

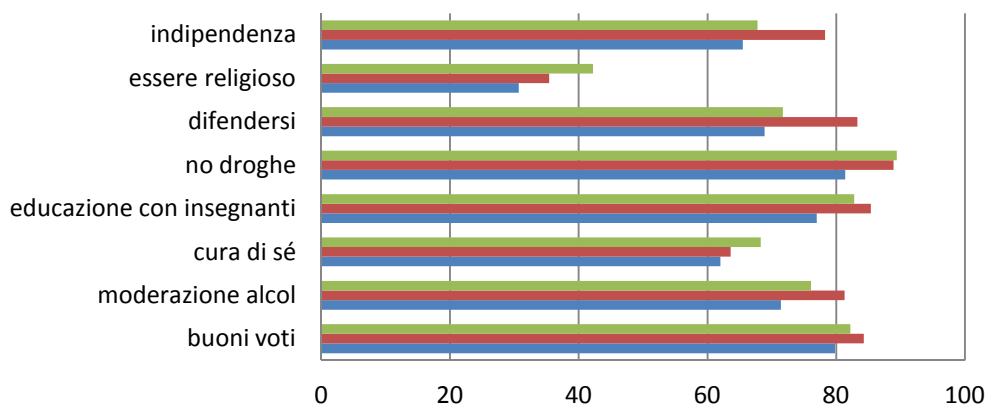
Tuttavia, non fa eccezione neanche l'elemento più negativo ovvero *mi stressano* dichiarato dal 25,7% dei ragazzi ferraresi contro il 19% degli stranieri.

"L'idea di 'famiglia adolescente' nasce dall'esigenza di fotografare la mutazione antropologica che ha trasformato le nostre famiglie dall'interno. Ragazzi e adulti sembrano insensibili alle differenze che finora li avevano sempre caratterizzati. Tutti ugualmente impegnati ad inseguire i propri desideri, a comunicarli e a immortalarsi sui social network. E così i genitori accompagnano i loro figli dalla nascita fin quasi alla soglia dei trent'anni, attraversando insieme le varie tappe della vita, ma rimanendo tutti invischiati in una sola e identica fase: l'adolescenza" [M.Ammaniti, La famiglia adolescente, Laterza, 2015].

Graf.8 - Percezione dei ragazzi sulle aspettative che hanno entrambi genitori...

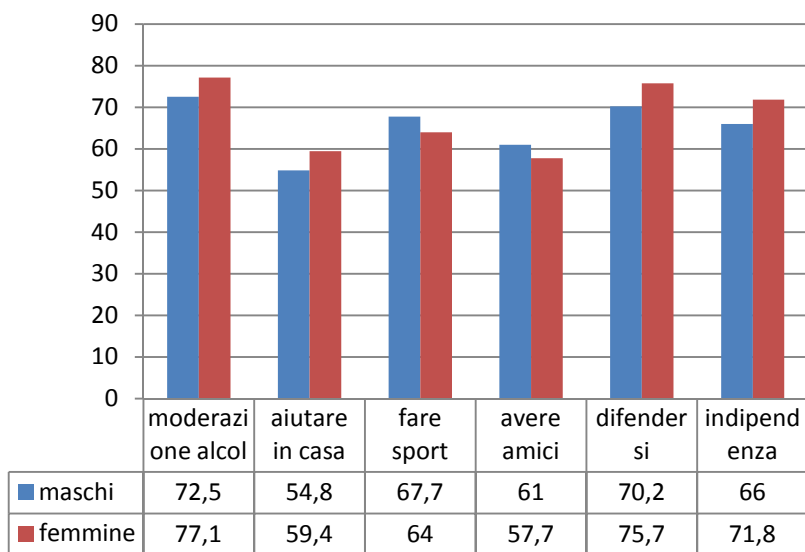


a. disaggregazione per distretto di residenza

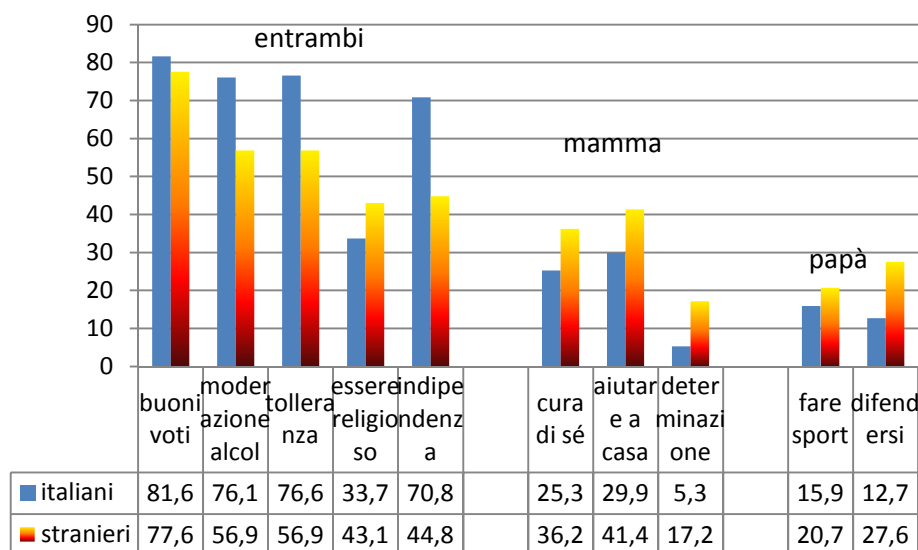


	buoni voti	moderazione alcol	cura di sé	educazione con insegnanti	no droghe	difendersi	essere religioso	indipendenza
■ ovest	82,2	76,1	68,3	82,8	89,4	71,7	42,2	67,8
■ sud est	84,3	81,3	63,6	85,4	88,9	83,3	35,4	78,3
■ centro nord	79,8	71,4	62	77	81,4	68,9	30,7	65,5

b. disaggregazione per genere



c. disaggregazione per cittadinanza



Gli adolescenti, oggetto della ricerca, percepiscono le molte aspettative dei genitori nei loro confronti (graf.8). Al primissimo posto con l'85% delle scelte, ritengono ci siano contemporaneamente *non usare droghe e rispettare le regole della società*. Il primo dato relativo alle droghe però riguarda solo il 39,5% (graf.4, cap.2) del campione che dichiara essere un argomento prioritario di discussione con i genitori. Nel grafico 4 si trova conferma del fatto che questo sia uno dei temi meno toccati nelle discussioni in famiglia, a favore di scuola, salute, amici. Pertanto, non si parla tanto apertamente di consumo e abuso di sostanze stupefacenti, nonostante sia evidentemente un argomento di preoccupazione per i genitori che si aspettano, con qualche timore, di avere figli che non ne fanno uso.

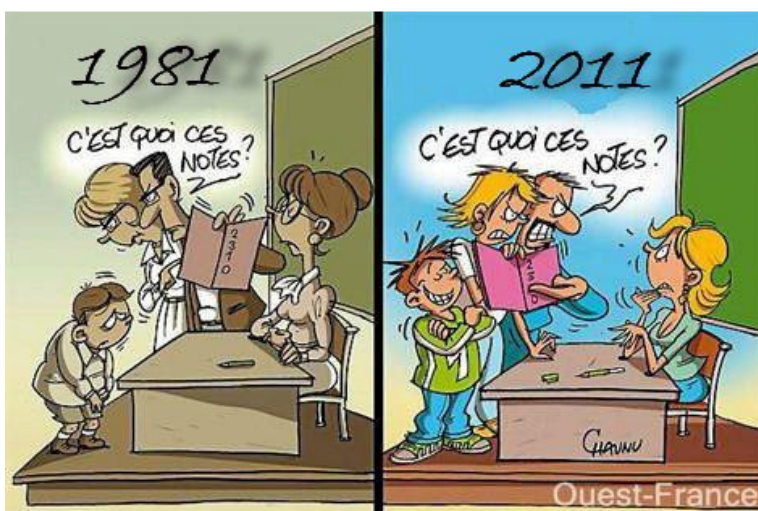
Alte sono le aspettative dei genitori che i propri figli siano capaci di *stare alla larga dai rischi* (82,6%) confermando quanto in adolescenza le preoccupazioni aumentino.

Le famiglie si aspettano molto dai propri ragazzi nello studio, perché questo viene considerato il loro compito principale e la situazione in

cui si confrontano con un impegno importante mettendo in gioco le loro capacità. In particolar modo vorrebbero che ottenessero buoni voti a scuola (81,4%) e che fossero educati con gli insegnanti (80,3%).

Oggi, il dibattito sulla scuola, da sempre considerata la più importante agenzia educativa assieme alla famiglia, è molto vivace e fortemente sentito. Di sicuro è finita un'epoca, il patto educativo e la solidarietà fra scuola e famiglia sembra rotto e si assiste di frequente a scontri inerenti la competenza dell'educazione dei giovani che sfuggono al controllo di agenzie educative che non riescono più ad agire con la necessaria sinergia.

Ed è singolare assistere allo sviluppo di un conflitto anomalo che verte attorno a quello che ognuno ritiene sia lo "standard di qualità" dello studente e del figlio modello: uno scambio di accuse reciproche fra insegnanti e genitori, come se la responsabilità di fatiche e fallimenti non potesse essere ragionevolmente ripartita, ma fosse da ricercare secondo la scuola nella perdita di autorevolezza dei genitori, e dalle famiglie nell'incapacità della scuola a svolgere i compiti educativi e di apprendimento che le sono propri.



La scuola dei nostri giorni non sembra essere particolarmente attiva sul piano dell'innovazione e della capacità di stare al passo con

i tempi ma ha buoni motivi nel ritenere eccessiva e a volte inopportuna l'ingerenza dei genitori in ambiti che le sono propri, ma le famiglie che verificano con qualche frustrazione lo scarto esistente fra la convinzione di avere figli particolarmente capaci e risultati scolastici al di sotto delle aspettative, raramente hanno la possibilità di un confronto costruttivo con gli insegnanti. In questo modo la distanza si allarga e viene meno l'accordo di base fra le due agenzie educative fondamentali per condurre i giovani verso l'età adulta, mentre sarebbe necessario specie dove le difficoltà sono maggiori e si registrano problemi comportamentali e di apprendimento, rifondare il patto educativo che consentirebbe di attivare le risorse della scuola e della famiglia verso obiettivi comuni e condivisi.

Vero è che oggi quando i ragazzi cominciano a frequentare la scuola, è come se ricominciassero ad andarci anche i genitori che si trasformano in commissari, giudici supremi di tutto quello che accade, come se improvvisamente diventassero esperti di ogni disciplina, moderni pedagogisti e raffinati psicologi. Si è spezzata, come ha sempre sottolineato Massimo Recalcati, l'antica alleanza tra genitori e insegnanti rappresentata in modo divertente, ma un po' amaro, nella vignetta riprodotta poco sopra. Gli insegnanti quindi rischiano di non essere più in condizione di esercitare il proprio ruolo educativo, intimiditi come sono dall'atteggiamento di studenti che non riconoscono la loro autorità e sono sostenuti da famiglie che sembrano avere come unico obiettivo la difesa a oltranza dei propri figli.

D'altro canto la scuola non è riuscita sempre a stare al passo con i cambiamenti perché ha rinunciato a un ruolo educativo strutturato per consegnare il potere e la strategia della formazione e dell'apprendimento alle singole discipline, che sembrano innamorate di se stesse e del proprio particolare più che degli studenti e delle loro potenzialità.

È cambiato il modo di conoscere e di apprendere, sono cambiati i tempi di attenzione, i modi di fare ricerca e scoprire il mondo, di leggere e di scrivere, cioè è cambiato fuori dalla scuola il modo di imparare senza che cambiasse il modo stesso di fare scuola.

I ragazzi, secondo Stefano Laffi, direttore del Centro di Ricerca Codici di Milano, sono cambiati antropologicamente e nel suo libro *Quello che dovete sapere di me* (di Feltrinelli, 2016) lo spiega molto bene.

"I giovanissimi hanno un rapporto con la natura tutto affidato ad animali domestici e piante sul balcone e hanno al contempo visto ogni specie al mondo nei documentari, un'idea del bosco o della campagna come parco a tema, non hanno mai avuto fame o sete eppure possono patire un sacco di allergie e allerte sanitarie, hanno un rapporto con il proprio corpo deprivato di dolore e fatica ma al contempo manipolabile e colorabile all'infinito, un rapporto con i sensi tutto spostato sul visivo e sul frontale. E, ancora, non conoscono la fatica delle distanze geografiche ma sbirciano ogni luogo quando vogliono, non vanno a piedi per più di cento metri ma magari hanno provato gli sport più esotici, hanno uno sguardo addestrato a immagini in movimento, pensano la conoscenza come accesso immediato, hanno un'idea di ricerca e di risposta inferiore al secondo, avvertono l'urgenza di vedere ogni cosa di cui si parla.

A questo punto, ci sarebbe da chiedersi se a scuola potrà mai esserci la lezione tradizionale che hanno conosciuto le generazioni precedenti. Il vero demone degli insegnanti oggi non è l'eccezionale vitalità dei ragazzi ma il muro della loro noia, non la critica dell'autoritarismo del dispositivo disciplinare ma l'assoluta indifferenza manifestata dai ragazzi.

Oggi il compito della scuola non è facile perché si tratta di costruire una controcultura del consumismo, attivare la curiosità avviando verso esperienze non commerciali, abilitare i sensi ben oltre le sollecitazioni digitali, costruire consapevolezza dei diritti, rompere lo schema seduttivo del marketing per ridare ai giovani ciò che viene

loro costantemente negato ovvero il "desiderio". E chiaramente questo compito grandissimo e complicatissimo in una società come la nostra non può non avere come alleate le famiglie".

Nella ricerca dell'Osservatorio Adolescenti *Il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro* del 2015, era emerso con chiarezza che il consumo di alcolici da parte dei ragazzi ferraresi, era generalmente in linea con i dati nazionali, di per se preoccupanti per l'uso e precoce e la scarsa percezione del rischio. Si evidenziava anche un maggior utilizzo di alcolici da parte degli studenti degli Istituti Professionali meritevole di attenzione.

PER QUESTI PROBLEMI HO GIA' AVUTO O AVRO' BISOGNO (PER ISTITUTO)

	Ho già avuto bisogno			Avrò bisogno		
	Liceo	Tecnico	Prof.le	Liceo	Tecnico	Prof.le
alcol	1.8	2.3	3.3	11	19.1	16.2
droghe	1.5	2.3	2.5	8.2	16.3	16.2
contracc.	3.1	2.3	4.6	25.3	26.5	27.7
rapp.soc.	8.7	11.2	14.8	10.5	13	13.9
tabacco	3.6	5.6	9.9	13	15.8	18.5
sonno	9.2	14.4	14.6	10.2	14	14.6
aliment.	15	18.6	26.2	13	17.2	17.7
stress	17.6	15.4	24	18.4	20.9	22.3
tristezza	15.8	16.3	20.7	10.2	13	15.4

Considerando che la tabella sopra riportata illustra i dati sulla problematicità del consumo di alcol ("per quali problemi hai già dovuto chiedere un aiuto a medici, psicologi, esperti, consulenti?") stupisce come invece non sia in cima all'agenda delle preoccupazioni

nel numeroso campione di genitori intervistati. È probabile che anche la "bevuta" o "l'aperitivo" con gli amici che spesso "iniziano" al bere sia un comportamento "sdoganato" e tacitamente accettato dagli adulti perché loro stessi lo hanno adottato nella propria quotidianità o nel proprio modo di incontrare gli amici nel tempo libero, e per questo si rendono incapaci di prenderlo in considerazione come evento negativo per i figli.

Crescendo, la strada verso l'autonomia paradossalmente si fa più stretta: *diventare indipendenti e avere tanti amici* non sono aspettative importanti per le famiglie (rispettivamente 69,1% e 59,4%).

Mentre durante l'infanzia si è spinto moltissimo su questi due aspetti e quindi era grande la soddisfazione dei genitori rispetto a figli che sin da piccolissimi erano in grado di tessere molte relazioni, in adolescenza la paura di perdere il controllo fa diminuire l'interesse per il raggiungimento dell'autonomia dei figli.

"Conoscere i compagni dei giardinetti e di scuola oltre che le loro famiglie, portarseli non solo dentro casa, ma persino in vacanza, è naturale e facile nel corso dell'infanzia. Con l'adolescenza le cose si complicano, il recinto entro cui si possono muovere i figli si allarga tanto da perderne le tracce. I contatti e gli incontri possono essere tenuti sotto controllo meno facilmente e la paranoicizzazione nei confronti del mondo esterno è molto alta nella nostra epoca. Ai ragazzi spesso non è chiaro perché fino all'estate prima i genitori avessero fatto di tutto per sostenere l'incontro con gli amici e i compagni di classe e per poi, un bel giorno di settembre, cambiare improvvisamente atteggiamento.

Con l'avvio della scuola superiore, quando ormai si era convinti di quanto fosse fondamentale stare sempre con gli altri, le madri, ma spesso anche i padri, iniziano a lamentarsi per le troppe amicizie. L'ansia che descrivono gli adolescenti sembra essere spiegata dal fatto che i genitori non riescono più ad avere un controllo sulle loro frequentazioni, come invece accadeva in passato. Il maniaco, il ladro,

lo spacciatore e il pazzo sono sostanzialmente sempre in agguato. I luoghi di gioco e socializzazione, in passato così sostenuti anche durante l'adolescenza dei figli, perché monitorati dalla presenza diffusa di una comunità educante, diventano nella mente dei genitori del nuovo millennio, dell'allarme sociale, dell'amplificazione massmediatica del singolo drammatico avvenimento, luoghi pericolosi, abitati quasi esclusivamente da malintenzionati. La comunità educante non c'è più, ogni famiglia ha valori propri, non sempre condivisibili, il traffico è aumentato, insieme a tutti gli altri rischi. Alle quattro e mezza del pomeriggio "scatta" il piano per ritirare la figlia o il figlio all'uscita da scuola, insieme al piano antitraffico comunale: tutti i cittadini oramai ben sanno che a quell'ora, dal lunedì al venerdì, il traffico metropolitano aumenta anche in periferia, neanche fossimo in centro nel giorno dello shopping prenatalizio. Sono davvero lontani i tempi in cui, alla stessa ora, nella stessa scuola, i nostri genitori fuori dall'edificio si contavano sulle dita di una mano, ed era evidente, nella mente di tutti noi bambini che qualcosa di complicato o drammatico era successo in famiglia: si trattava certamente di un'emergenza, altrimenti nessuno sarebbe venuto a prenderti, al più ti avrebbero aspettato a casa. In questi ultimi anni, anche l'oratorio parrocchiale ha risentito di questo clima, ma soprattutto il cortile condominiale e il giardino pubblico. Anzi, giardini o giardinetti diventano in adolescenza "parchetto", espressione che veicola meglio i rischi che li abitano. Tutti contesti di socializzazione in via d'estinzione, e anche in conseguenza di ciò la tecnologia si diffonde. Se fuori l'ambiente cittadino non è più conosciuto, prevedibile, regolamentato, è privo degli standard minimi di sicurezza, allora meglio restare a casa" [M.Lancini, Adolescenti navigati, Erickson, 2016].

Questa sensazione di insicurezza si manifesta chiaramente anche a livello istituzionale con norme che, con il pretesto della tutela dei minori e dello scarico di responsabilità, obbligano le famiglie a

ritirare da scuola i propri figli fino alla terza media: una confusione di ruoli, responsabilità educative e penali che non giova alla crescita e alla conquista di spazi autonomi da parte di chi sta cominciando a costruire la propria identità di adulto.

Il 57,1% dei ragazzi del campione non si sente particolarmente pressato da richieste di aiuto in casa e solo il 34,3% dichiara che le attese di entrambi i genitori riguardano l'assolvimento dei propri doveri religiosi. Questi due aspetti sono probabilmente emblematici dei mutamenti antropologici della famiglia più volte sottolineati. Da un lato, infatti, viene a cadere l'idea che anche i ragazzi debbano contribuire al buon andamento della casa, dando un aiuto nelle faccende domestiche e dall'altro i doveri, di tipo religioso che in passato rimandavano anche a un concetto più ampio di rispetto delle regole civili, sono ritenuti residuali.

"Quando si è più giovani, si affronta la genitorialità con maggiore naturalezza e con un certo grado di spensieratezza, mentre quando gli anni passano, paradossalmente, ci si interroga di più sull'educazione dei figli e si ha più bisogno di rassicurazioni: faccio bene, faccio male..."

Nelle famiglie adolescenti, insomma, il tasso di insicurezza è fortemente aumentato. Anche perché negli ultimi decenni hanno via via smantellato i modelli educativi di riferimento. E in una contemporaneità segnata dall'assenza sia dell'etica del dovere sia della società patriarcale, i genitori crescono i propri figli senza potere - e soprattutto volere - fare riferimento a una tradizione indiscussa e indiscutibile" [M. Ammaniti, La famiglia adolescente, Laterza, 2015].

Nella disaggregazione per distretto (graf.8a) emergono delle differenze, per alcuni aspetti, degne di attenzione. Complessivamente gli adolescenti residenti nel distretto Sud Est si sentono molto più caricati di aspettative, rispetto a quanto avvenga ai coetanei che vivono negli altri distretti: rendersi indipendenti

(78,3% vs 65,5% nel Centro Nord e 67,8% nell'Ovest), sapersi difendere dalle prepotenze (83,3% vs 68,9% nel Centro Nord e 71,7% nell'Ovest), moderazione con gli alcolici (81,3% vs 71,4% nel Centro Nord e 76,1% nell'Ovest) e ottenere buoni voti a scuola (84,3% vs 79,8% nel Centro Nord e 82,2% nell'Ovest). La pratica della propria religione è invece centro delle richieste che i genitori residenti nei comuni del distretto Ovest, fanno più frequentemente ai propri figli e con un notevole scarto rispetto agli altri distretti (42,2% vs 35,4% nel Sud Est e 30,7% nel Centro Nord). È possibile che in periferia giochino un ruolo più importante che in città, le parrocchie come punto di ritrovo, aggregazione per i più giovani e probabilmente è dopo i quindici anni che si allentano i legami con le realtà della ricreazione confessionale.

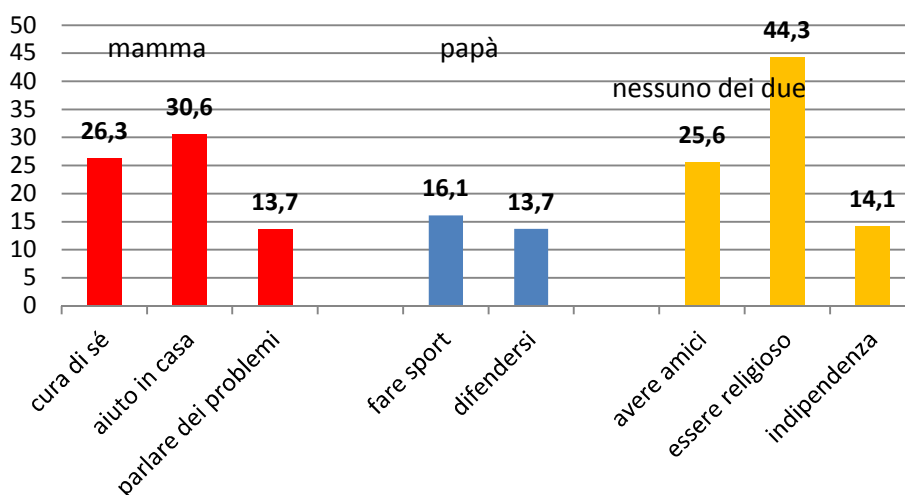
Da questo grafico, soprattutto rispetto agli item *dare un aiuto in casa, moderazione con gli alcolici e acquisire indipendenza* (graf.8b), traspaiono ancora stereotipi di genere, che vorrebbero le donne più prossime alla famiglia ma anche capaci di essere autonome. Il fatto positivo è che le differenze appaiono molto meno evidenti di quanto registrato dalle ricerche curate dall'Osservatorio Adolescenti negli anni precedenti.

Mediamente alle femmine viene richiesto di dare una mano più che ai figli maschi o quanto meno è questa la percezione che esse hanno mentre dai ragazzi ci si aspetta più vivacità relazionale, ammettendo la frequentazione di molti amici (61% vs 57,7% delle ragazze) e svolgimento di pratica sportiva (67,7% contro il 64% delle ragazze). Il "fattore religione" risulta essere molto importante per le famiglie straniere (graf.8c): entrambi i genitori in modo concorde o singolarmente richiedono l'osservanza delle regole religiose. È interessante notare come siano le mamme straniere a richiedere ai propri figli un aiuto in casa (41,4% contro il 29,9% degli italiani), avere cura di sé e del proprio corpo (36,2% contro il 25,3% degli italiani) e a essere determinati nella vita (17,2% contro il 5,3% degli

italiani). I papà di origine straniera puntano molto, a livello educativo, a far sì che i propri figli siano in grado di difendersi dalle prepotenze in misura notevolmente superiore ai papà italiani (rispettivamente 27,6% e 12,7%), come se si ritenesse inevitabile dover fronteggiare tentativi di sopraffazione.

Il grafico 9, infine, propone una sintesi di quanto rilevato fino ad ora mettendo in rilievo le maggiori aspettative delle mamme e dei papà. Le prime puntano maggiormente a una collaborazione nelle faccende domestiche (30,6%) e nella cura della propria persona (26,3%) mettendo all'ultimo posto la condivisione dei problemi che eventualmente i figli dovessero manifestare (13,7%). I padri invece richiedono impegno nello sport (16,1%) e nelle strategie di difesa dalle prepotenze (13,7%). Entrambi i genitori, sembrano avere meno a cuore la religiosità dei propri figli (44,3%) ma anche, come ribadito nel corso del capitolo, l'aver una fitta cerchia di amici (25,6%) e la conquista dell'indipendenza (14,1%).

Graf.9 - Aspettative che, secondo gli intervistati, ha prevalentemente un genitore o nessuno dei due...



AMORE LITIGARELLO

Credo vi siano al mondo gruppi di persone e individui che sono affini, indipendentemente dalla razza. Dimorano nello stesso regno della coscienza. È questa la parentela, semplicemente questa

[Kahlil Gibran]

Il Rapporto 2016 di Save The Children parla di un vero e proprio furto di futuro quello in corso a danno di adolescenti e giovani che si ritrovano ipotecata la possibilità di realizzarsi ed esercitare la funzione trasformativa del mondo che appartiene di diritto alle giovani generazioni.

Fra gli stati membri dell'Unione Europea, l'Italia si trova al diciottesimo posto per spesa e investimenti a favore di adolescenza e famiglia, al ventiduesimo per giovani con alto livello di istruzione, al ventisettesimo per tasso di laureati e occupa il venticinquesimo posto per presenza di Neet (ragazzi che non studiano e non lavorano).

L'Istituto Censis ha descritto in modo particolareggiato la situazione italiana mostrando come si stia imponendo tra le famiglie un approccio attendista alla vita, dove dominano l'incertezza e la paura per le malattie, la perdita del lavoro, la povertà e, più in generale, regna un timore diffuso verso un domani percepito come sempre più instabile.

Il 29% delle famiglie italiane prova ansia pensando al futuro perché ritiene di avere un retroterra parentale e relazionale fragile e per la mancanza di un'adeguata rete sociale di protezione. Questa percentuale, già di per sé alta, si innalza al 43% tra i giovani dai 18 ai 34 anni.

Per dirla con le parole del filosofo Umberto Galimberti, la vita degli uomini viene animata non perché la si spinge in avanti ma perché davanti c'è qualcosa che attrae, perché ci sono obiettivi da raggiungere, sogni da realizzare, progetti da trasformare in realtà.

Per trovare riscontro a queste riflessioni si è ritenuto pertanto importante verificare anche tra gli adolescenti della provincia di Ferrara, quali paure provano rispetto all'equilibrio familiare, con gli item *diventare poveri, perdita del lavoro dei genitori, malattie e sfaldamento del nucleo familiare*.

Oggi, gli esperti di problemi del periodo adolescenziale, sono concordi nel ritenere che le dinamiche del cambiamento veloce siano alla base delle paure dei ragazzi, perché è proprio la velocità eccessiva a rendere difficile l'interpretazione della realtà e la comprensione del ruolo che si trovano a giocare nel rapporto con gli altri, rendendo così faticoso sedimentare comportamenti adeguati a causa della costante condizione di instabilità.

Passando dal "futuro promessa" al "futuro minaccia", gli adolescenti hanno subito il contraccolpo della perdita del naturale ottimismo nei confronti del futuro e di diventare grandi, coltivando sogni e alimentando i propri desideri. La psiche è sana quando può aprirsi al futuro e se questo chiude le sue porte o si manifesta fra incertezza e precarietà allora aumentano inquietudine e insicurezza, aumenta la demotivazione e le speranze appaiono vuote.

Ed è proprio a causa di questo contesto particolarmente ostico che gli adolescenti hanno ancora più bisogno di punti di riferimenti saldi soprattutto per essere supportati nella definizione delle proprie aspettative e sostenuti per affrontare il futuro.

Oggi, probabilmente, l'educazione emotiva non viene tenuta in sufficiente considerazione e diversi studi e statistiche concordano nel segnalare la tendenza, nell'attuale generazione, a manifestare un maggior numero di problemi psicologici rispetto a quelle precedenti. E questo perché oggi i giovanissimi sono più soli e depressi, più rabbiosi e ribelli, più nervosi e impulsivi, più aggressivi e impreparati alla vita, perché privi di questi strumenti emotivi indispensabili per dare avvio a modalità di rapportarsi con l'altro quali l'autoconsapevolezza, l'autocontrollo e l'empatia, senza i quali saranno capaci sì di parlare, ma non di ascoltare, di risolvere

conflitti, di cooperare cioè di comunicare con gli altri in modo produttivo.

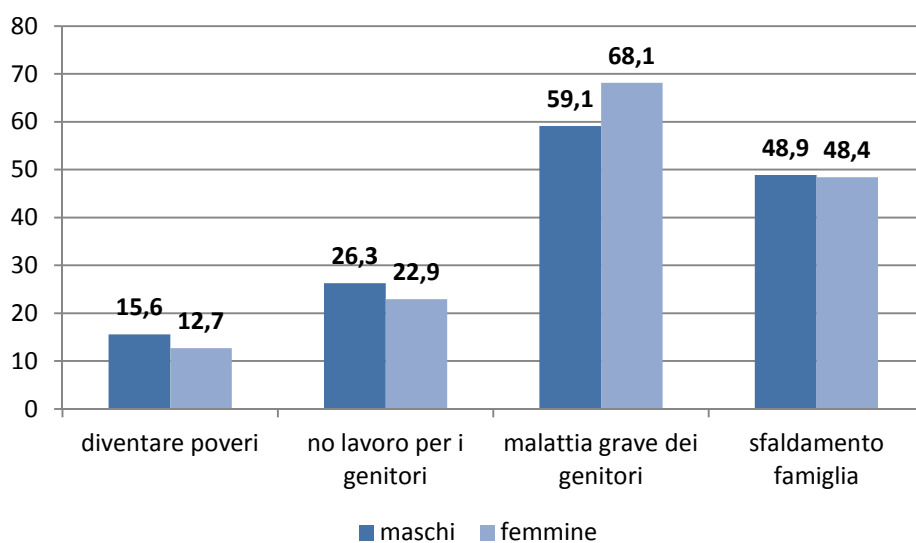
Gli adolescenti sono chiamati a costruire la propria identità declinando la realizzazione del proprio sé. Questo processo avviene, per questa generazione, in un'epoca storica, sociale e culturale in cui la dimensione del futuro è densa di difficoltà, come se si trattasse di trovare un arduo compromesso fra risorse e speranze all'interno della crisi globale economica e di valori. In questo contesto la perdita di contatto con la rappresentazione del futuro e la minaccia del fallimento contribuiscono ad alimentare la continua oscillazione tra sentimenti di impotenza e onnipotenza.

"Anche le emozioni vanno educate e oggi questa educazione, questa "alfabetizzazione" è lasciata un po' al caso. I ragazzi spesso vivono in balia di sentimenti e, appunto delle emozioni e non saperle gestire può portare anche al compimento di gesti eclatanti. Oggi molte persone, soprattutto giovanissime soffrono di ansia; ci siamo chiesti il perché? O ci siamo chiesti perché stiano aumentando i casi di depressione tra i giovani? È stato trascurato quello che, appunto, chiamo l'alfabeto delle emozioni.

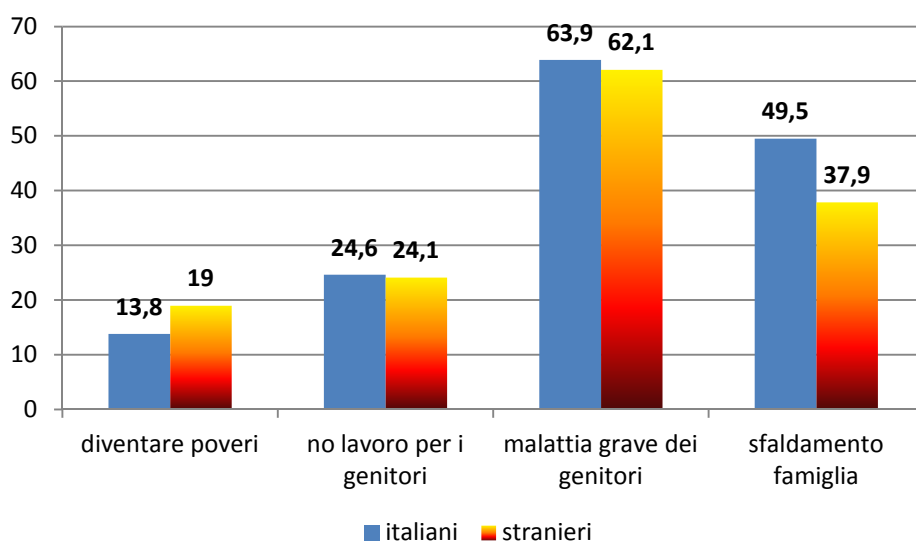
I "grandi", gli adulti, come dovrebbero comportarsi? Gli adulti devono fare autocritica e chiedersi che cosa possono fare per invertire la rotta. La famiglia, le istituzioni, gli enti locali, la chiesa, le associazioni, che cosa possono fare per dare spazio agli adolescenti?" [intervista al ricercatore di pedagogia sperimentale Vincenzo Bonazza, su "La Nuova Ferrara", 8 agosto 2017].

Graf.10 - Le maggiori paure rispetto alla famiglia...

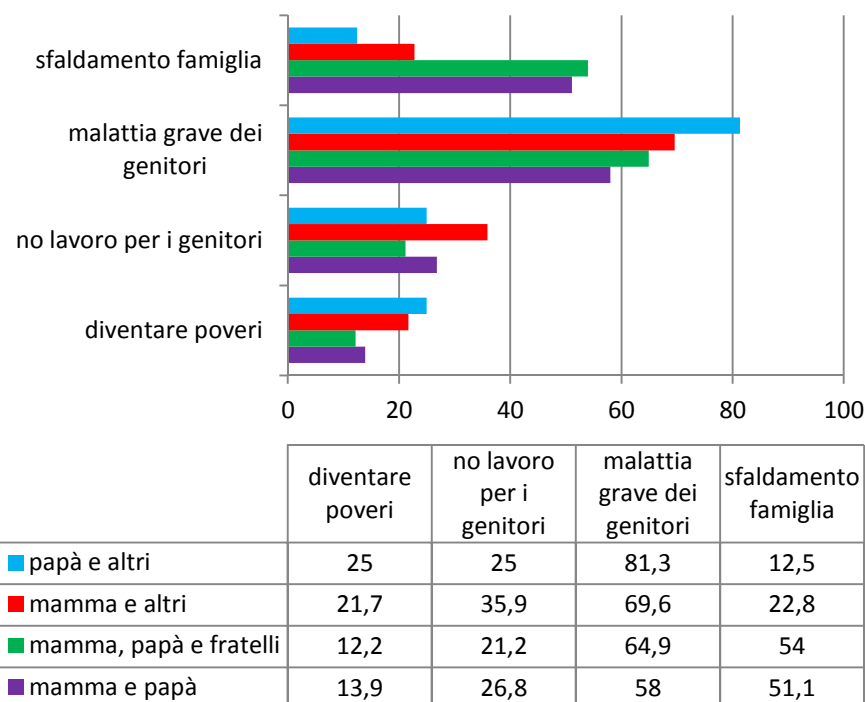
a. disaggregazione per genere



b. disaggregazione per cittadinanza



c. disaggregazione per composizione familiare



Il campione data la giovane età si scosta dalle paure dei 18-34enni intervistati dal Censis, come riportato sopra, riconducendole in maggior misura (graf.10a) al timore che una malattia grave possa colpire i genitori (68,1% delle femmine e 59,1% dei maschi) e che la famiglia possa sfaldarsi a causa di continui litigi (48,9% dei maschi e 48,4% delle femmine). Non sono da minimizzare, tuttavia, le percentuali, oggettivamente più basse, dei ragazzi che temono che i genitori possano perdere il lavoro (22,9% delle femmine e 26,3% dei maschi) a tal punto da diventare poveri (15,6% dei maschi e 12,7% delle femmine).

Le paure degli adolescenti sono alte a prescindere dalla provenienza (graf.10b) e dalla composizione familiare (graf.10c), seppur con alcune differenze.

Nel primo caso, i ragazzi stranieri sono più in ansia alla prospettiva della povertà economica (19% vs 13,8% dei coetanei italiani) mentre

i ragazzi italiani si dichiarano molto preoccupati per una eventuale separazione dei genitori (49,5% vs 37,9% dei coetanei stranieri). Sia per i giovanissimi italiani che per gli stranieri è molto forte la paura di una malattia (per gli uni 63,9%, per gli altri 62,1%) che possa far perdere o allontanare i loro genitori.

Nel secondo caso, nella disaggregazione dei dati per composizione familiare, gli scostamenti sono ancora più evidenti. Lo sfaldamento della famiglia preoccupa ovviamente molto di più i ragazzi che vivono con i genitori e magari anche con fratelli e sorelle (rispettivamente 51,1% e 54%) rispetto a chi invece vive solo con la mamma (22,8%) o con il papà (12,5%).

I figli di famiglie monoparentali esprimono una preoccupazione più alta relativamente a una possibile malattia dei genitori (81,3% chi vive solo con il papà, 69,6% chi vive solo con la mamma vs 64,9% chi vive con genitori e fratelli e 58% chi vive solo con i genitori) lasciando supporre che nel forte legame dichiarato in precedenza si rispecchi una altrettanto grande paura della solitudine, dell'abbandono e del trauma.

Non avere una rete di protezione e altri adulti di riferimento intorno a sé, fa percepire all'adolescente ancora più evidente la fragilità e la vulnerabilità della propria situazione. A conferma di questa fragilità chi vive con uno solo dei genitori, nutre ben più alte preoccupazioni anche su prospettive di povertà (25% chi vive con il papà e 21,7% solo con la mamma) e di perdita del lavoro (25% chi vive con il papà e 35,9% solo con la mamma) rispetto ai coetanei che hanno una famiglia più "tradizionale" (per l'item *diventare poveri*: 12,2% con genitori e fratelli e 13,9% solo con genitori; per l'item *perdita di lavoro dei genitori*: 21,2% con genitori e fratelli e 26,8% solo con genitori).

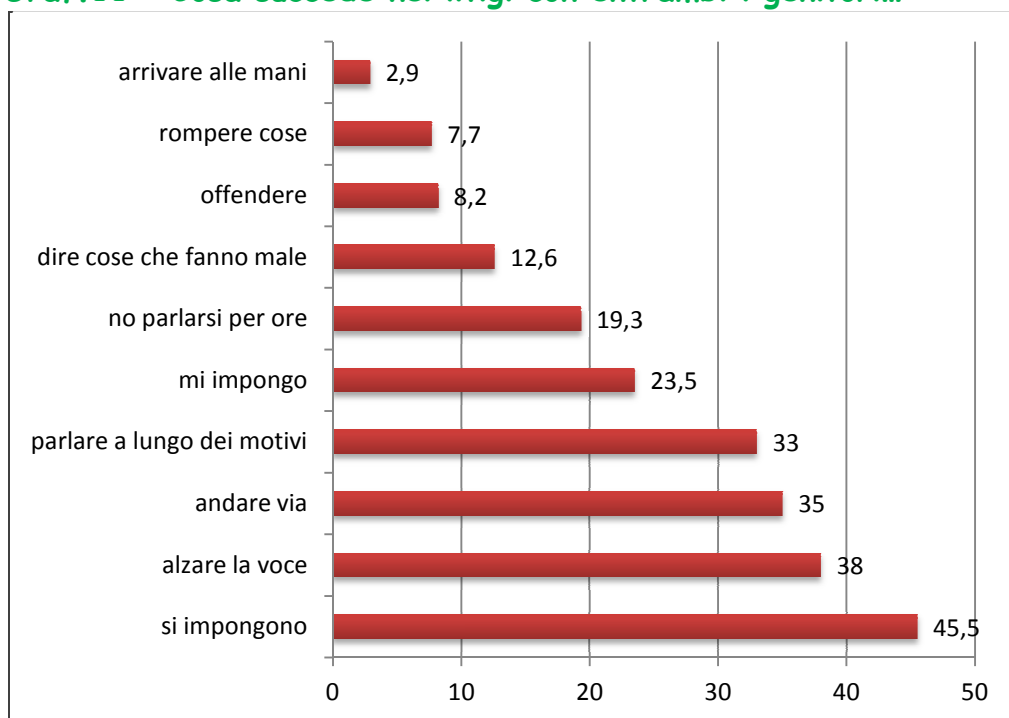
"Lo scarto generazionale, quello tra genitori e figli, è uno scarto impressionante, soprattutto nella nostra epoca.

A differenza di quanto accade oggi, una volta gli insegnamenti che si davano in famiglia coincidevano con gli insegnamenti che provenivano dalla società. La ragione era dovuta al fatto che la società era povera e altrettanto povere erano le famiglie, sicchè i valori erano sostanzialmente quelli della sobrietà, dell'impegno, del darsi da fare, del costruire un futuro: non c'era dunque una grande differenza tra quanto la famiglia insegnava e quanto la società indicava.

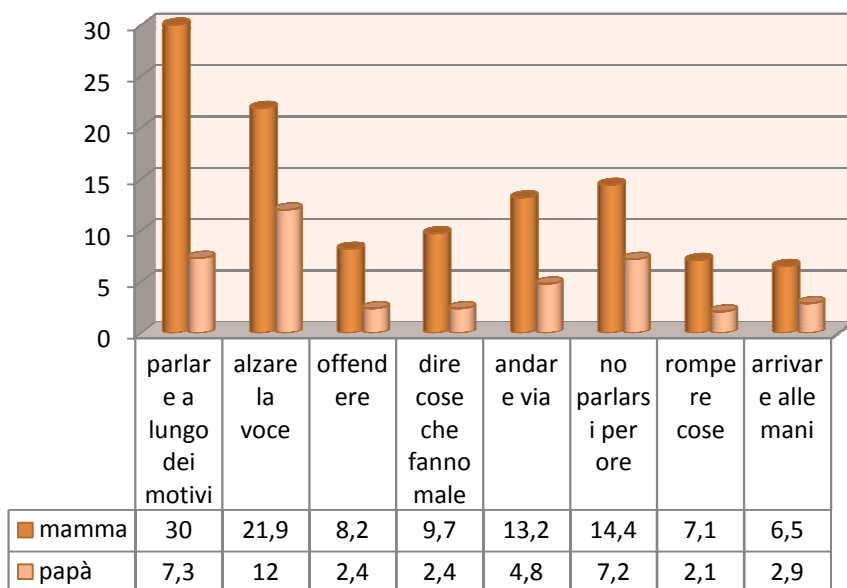
Poi, man mano che siamo diventati un po' tutti più ricchi (anche se in questo periodo l'espressione può sembrare fuori posto, in realtà siamo decisamente più ricchi di quanto non lo fossimo negli anni '50), quando la società è diventata un po' più opulenta, è cominciata una divaricazione radicale tra quanto nella famiglia veniva insegnato e quanto invece la società offriva di allettante al mondo giovanile. I ragazzi crescono nelle famiglie che sono sempre meno "ordinate", visto che sono aumentate le separazioni e i divorzi - niente di moralistico in tutto questo, semplicemente un fatto - e le stesse famiglie sono diventate più difficili, più distratte, ma soprattutto la società è diventata invasiva: se un ragazzino non ha lo smartphone, mentre tutti gli altri ce l'hanno, allora i genitori glielo comprano, per non escluderlo. La società comincia ad essere la struttura trainante delle condotte giovanili. Ma fin qui stiamo dicendo cose così complicate, ma non ancora radicalmente significative.

La cosa più significativa è che si sta avverando quella profezia di Nietzsche il quale, nel 1888, annunciava che saremmo entrati in un'epoca che lui definiva 'età del nichilismo', aggiungendo che lo avremmo capito 50 anni dopo; noi ci abbiamo messo 150 anni per capirlo, ma ormai siamo completamente dentro questa dimensione del nichilismo che perciò va capita bene: sarebbe ingenuo pensare che, per salvare la nostra generazione, e probabilmente anche quella a venire, dal baratro in cui si trova, bastino processi educativi, consigli, argini da parte dei genitori, della scuola, o delle istituzioni" [U.Galimberti, Giovane, hai paura?, Marcianum Press, 2015].

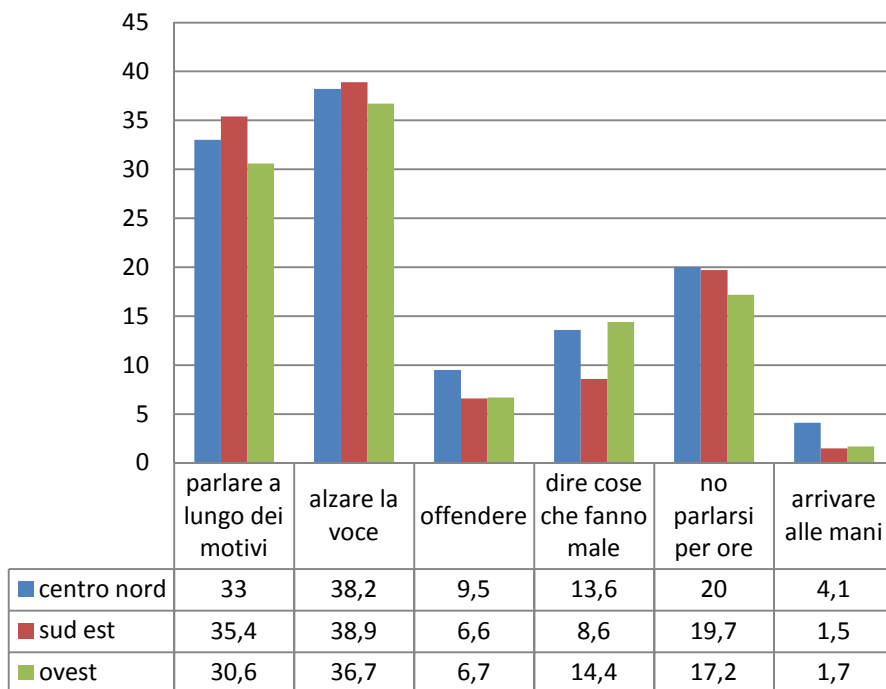
Graf.11 - Cosa succede nei litigi con entrambi i genitori...



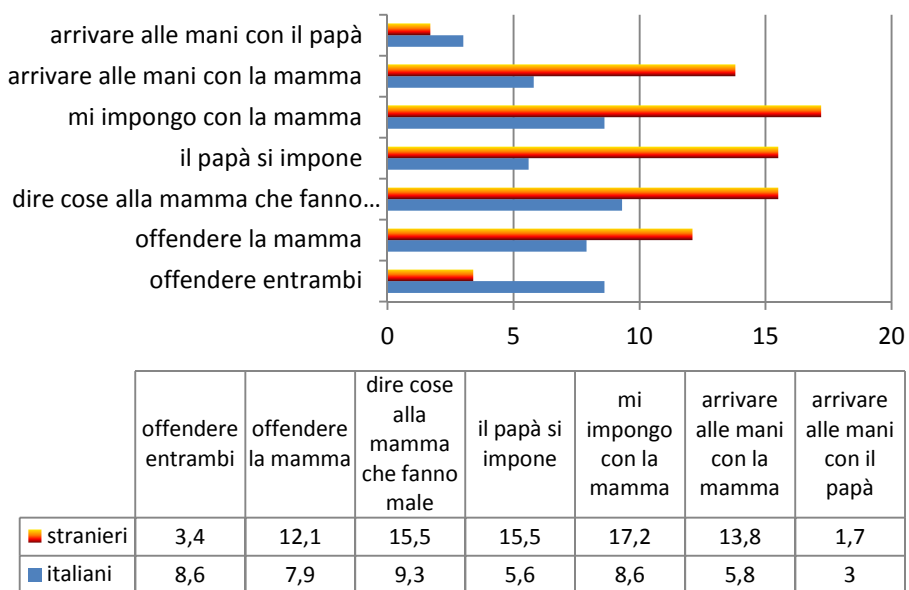
a. disaggregazione per genere del genitore



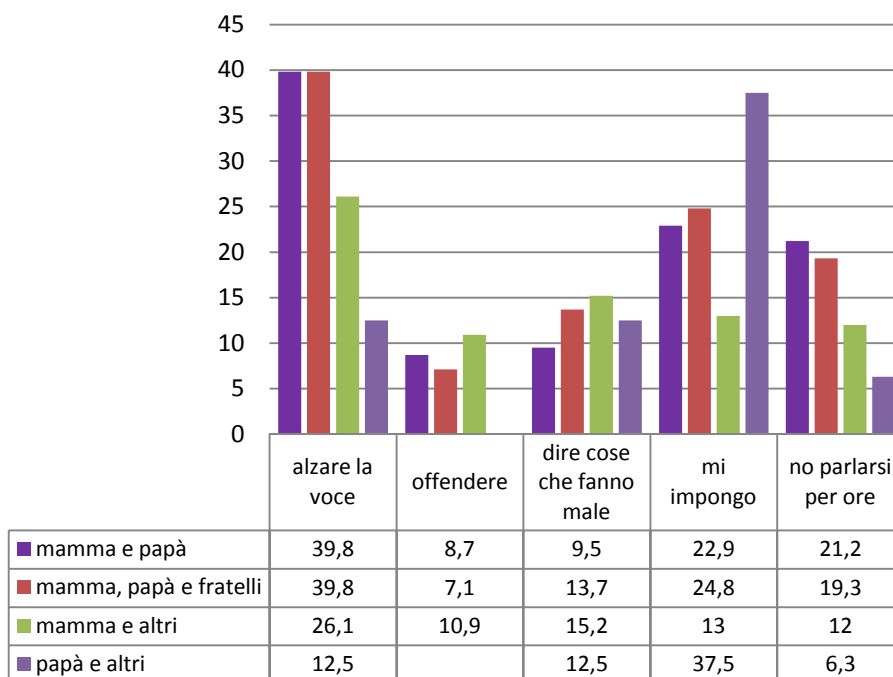
b. disaggregazione per distretto



c. disaggregazione per cittadinanza



d. disaggregazione per composizione familiare



"Gli adulti non hanno saputo creare punti di riferimento da trasmettere ai giovani. Questo è il problema. Viviamo in una società spesso dominata dal vuoto. La figura genitoriale paterna è in crisi, sono aumentati i dissidi tra padri e figli, comunicare è diventato più complesso e c'è uno spiccato disinteresse nei confronti del futuro, dei progetti di vita. In questo la crisi economica ha giocato un ruolo decisivo; fare piani e progetti è sempre più difficile e quindi si vive quasi esclusivamente nel presente" [intervista al ricercatore di pedagogia sperimentale Vincenzo Bonazza, su "La Nuova Ferrara", 8 agosto 2017].

In base alle risposte fornite dal campione degli adolescenti i litigi tra genitori e figli sembrano piuttosto animati (graf.11) con i secondi che dichiarano di soccombere ai primi quasi una volta su due (45,5%), mentre poco più della metà dei genitori sembra avere la meglio facendo valere le proprie decisioni. Osservando la tabella

grafica nel suo insieme tuttavia questo risultato che di per sé non pare ottimale, è all'interno di una situazione conflittuale articolata visto che il 38% dei ragazzi dichiara che frequentemente si alza la voce e si rifiuta la discussione (*vado via, sbattendo la porta*: 35%). Il 33% sostiene che si parla a lungo dei motivi dei litigi ma quasi 1 ragazzo su 5 (19,3%) decide di interrompere la comunicazione con i familiari. La fatica a gestire questa conflittualità esibita con atti e parole, mette in difficoltà le famiglie tanto che il 23,5% degli adolescenti dichiara di riuscire a imporsi sui genitori.

È preoccupante la percentuale di chi ha in famiglia scontri estremamente accesi, tanto da ferirsi l'un l'altro dicendo cose che fanno male (12,6%), offendere apertamente gli interlocutori (8,2%), rompere le cose per l'ira (7,7%), arrivando addirittura alle mani (2,9%).

"Era alla parola del padre, infatti, che una volta spettava il compito di dettare le regole della casa, di indicare ai figli una prassi, un'abitudine, un modo di stare al mondo. I ruoli della famiglia erano ben chiari a tutti i membri. Al padre toccava lodare o sgridare e punire i figli sulla base della loro capacità o incapacità di conformarsi alle norme. La madre aveva un ruolo gregario anche se sotto sotto dirigeva la vita della famiglia. A lei spettava mediare tra la legge del padre e l'esuberanza anarchica del figlio. Ma la sua autorevolezza dipendeva quasi sempre dall'appello all'unica autorità indiscutibile, tanto che le minacce al bambino disobbediente erano tutte variazioni sullo stesso tema: "Se non fai il buono, lo dico a tuo padre stasera appena torna". Anche se il padre non necessariamente personificava la figura punitiva, la sua figura veniva evocata dalla madre quasi si trattasse di un principio superiore" [M. Ammaniti, La famiglia adolescente, Laterza, 2015].

Massimo Ammaniti descrive in modo molto brillante la dimensione educativa della famiglia patriarcale fortemente intrisa dell'etica del dovere che guidava in modo concorde la vita familiare e sociale. E rende un quadro piuttosto preciso delle differenze di genere alla

base delle connotazioni specifiche del ruolo materno e paterno generalmente condivise da tutta la famiglia.

Anche se si è notevolmente affievolita l'immagine stereotipata del padre autoritario e autorevole che suscitava, anche negli adolescenti più ribelli, timore e rispetto, la figura della madre più malleabile e sulla quale ci si può imporre più facilmente sembra permanere tuttora (graf.11a). Difatti, le mamme in misura notevolmente superiore sono esposte ai litigi più accesi. Nello specifico con loro succede spesso di alzare la voce (21,9% vs 12% con i papà), andarsene sbattendo la porta (13,2% vs 4,8% con i papà), non parlarsi a lungo (14,4% vs 7,2% con i papà) e in generale, su tutti gli item il comportamento dei figli nei confronti del padre e della madre appaiono significativamente diversi.

"Ricordo una coppia di genitori che si rivolse a me per affrontare il caso di una figlia che, dopo essere stata una bambina modello, capace di ripagare tutti gli sforzi della famiglia, era diventata intrattabile. Compiuti i tredici anni, aveva iniziato a passare intere giornate ascoltando gli One Direction con le amiche, parlando in continuazione di un ragazzo del gruppo, Niall, che sognava di sposare. Una vera e propria ossessione. I genitori, due funzionari pubblici entrambi oltre i cinquant'anni, all'improvviso non erano più in grado di comunicare con lei. E quando la band sbarcò in Italia per un concerto a Torino, Olga si mise in testa di andare ad ascoltarli, a tutti i costi, nonostante la contrarietà dei genitori: "Hai solo tredici anni, come fai ad andare a Torino? Dove pensi di dormire? E poi con chi?". La ferma ostinazione di Olga mise i genitori con le spalle al muro. Mettendo i genitori l'uno contro l'altro, la minaccia della figlia di scappare di casa fu risolutiva: la madre decisa a impedire la trasferta, il padre disposto a trattare. Nonostante la madre non smettesse di rimproverare al marito di avere una reazione debole di fronte al comportamento ostinato della figlia, fu la seconda la linea vincente. Il padre finì per accompagnare la figlia a Torino, con il preciso accordo di aspettarla in albergo.

La storia di Olga è una delle tante storie che ci raccontano come l'ingresso dei figli nell'adolescenza getti scompiglio tra gli stessi coniugi. Ciascuno di loro sperimenta *singularmente* l'inedito rifiuto del figlio e cerca di scaricare sul partner la propria impotenza. Eccole, allora, le accuse: "Sei troppo debole". "Sei tu che gli permetti di essere come è", oppure "Ma perché sei così ottuso e non capisci come si sente?". Insomma, capita di non sentirsi sostenuti dall'altro in un momento di così grande timore e smarrimento, e la vita familiare viene messa inevitabilmente a dura prova" [M.Ammaniti, La famiglia adolescente, Laterza, 2015].

Differenze sono ravvisabili anche nella disaggregazione per distretto di residenza (graf.11b): sono i ragazzi del distretto Centro Nord a dichiarare la partecipazione a litigi irosi in misura maggiore rispetto ai ragazzi del basso e dell'alto ferrarese. Gli adolescenti che vivono nel distretto Ovest al contrario sembrano essere più "calmi" nelle discussioni, evitando di trascendere più di quanto non facciano i coetanei dei distretti Sud Est e Centro Nord.

Nella disaggregazione dei dati per cittadinanza (graf.11c), emergono evidenti diversità dei comportamenti a seconda del genere del genitore. I ragazzi di origine straniera manifestano aggressività nei confronti della madre in misura nettamente superiore a quanto dichiarato dai coetanei italiani: molto più di frequente le dicono cose che fanno male (rispettivamente 15,5% e 9,3%), la offendono (rispettivamente 12,1% e 7,9%) e si impongono (in ordine: 17,2% e 8,6%). A conferma della grande inquietudine che si scarica prevalentemente sulla figura materna, il 15,5% degli adolescenti stranieri dichiara che il padre si impone su di loro rispetto al 5,6% dei coetanei italiani. In generale, comunque, si nota un processo di crescita più burrascoso per chi proviene da un altro paese.

Senza forzare una relazione diretta di causa-effetto tra aggressività e migrazione, sicuramente ragazzi provenienti da Paesi di diversa matrice culturale da quella in cui vivono attualmente, fa

sentire molto insicuri e incerti soprattutto in adolescenza quando il distacco dalla famiglia di origine dovrebbe essere compensato da una identificazione molto forte con il gruppo di amici che diventa una vera e propria famiglia sociale. Spesso invece i giovani stranieri si trovano in situazioni di grande difficoltà perché non riescono a far coesistere i valori trasmessi dall'educazione familiare e le caratteristiche culturali del paese di accoglienza e aderire pienamente alle connotazioni assunte dal gruppo dei pari con il quale si dovrebbero identificare.

La percezione così ambivalente del ruolo materno, in quanto persona con cui si dichiara di essere maggiormente in confidenza e, contemporaneamente, quella con cui si tende a litigare di più, è confermata anche dal graf.11d che analizza i dati disaggregati per composizione familiare. Chi vive solo con la madre o in un nucleo di cui è capofamiglia, si definisce più offensivo (10,9%) rispetto a chi vive in una famiglia nucleare (8,7% se figlio unico e 7,1% se con fratelli o sorelle) o in una formata solo dal padre (0). In quest'ultima, sembra essere più facile per i figli imporsi (37,5% vs 13% di chi vive con la mamma, 24,8% chi vive con i genitori e fratelli e 22,9% solo con i genitori) e più difficile interrompere il flusso comunicativo (*smettere di parlarsi per ore*: 6,3% contro il 12% di chi vive con la mamma, 19,3% con genitori e fratelli e 21,2% solo con i genitori).

"Si dà il caso che il 10 maggio, festa della mamma, fosse anche il giorno natale della donna che mi ha messo al mondo e amato tanto da farmi studiare, nonostante la condizione economica della famiglia non lo permettesse.

Ma il dono più grande e inaspettato da chi aveva conosciuto il destino femminile come dedizione e obbedienza al comando altrui, amore e maltrattamenti, era racchiuso in una frase impensabile in quell'epoca, in quella cultura contadina: "Stai libera!".

Che cosa significasse come scelte di vita devo averlo intuito e incorporato tanto da muovere i piedi, appena ho potuto, fuori dal cortile di casa, in fuga verso la città.

Solo più tardi, dopo aver incontrato il femminismo, avrei capito 'per virtù di analisi' - sono le parole di Sibilla Aleramo - la dolorosa ambiguità che tiene annodate nell'esistenza femminile la donna e la madre, la forza e la debolezza, l'esaltazione immaginativa e l'insignificanza storica a cui l'ha consegnata la cultura del sesso dominante.

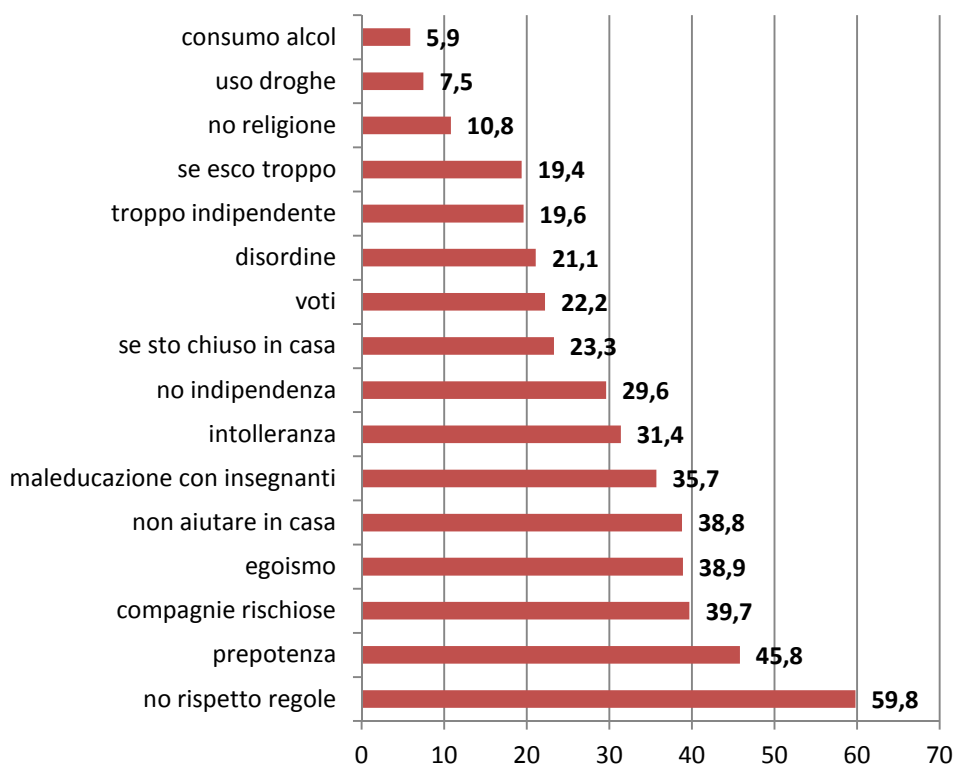
In tutti gli anni che sono vissuta lontano, fino alla sua morte, non ho mai capito se il richiamo che mi faceva perché ricordassi il 10 maggio fosse per il compleanno di una persona generosa che amavo o per la "festa" che ipocritamente, retoricamente, si fa alle "mamme", perché restino tali, perché continuino a "vivere in funzione degli uomini" (Rousseau), consolarli, sostenerli, avere cura di bambini, malati, anziani e adulti in perfetta salute.

La madre è il primo e ultimo tabù, monumento intoccabile della potenza originaria che l'uomo ha conosciuto inerme, in totale dipendenza, e poi sottomesso con le armi che - come scrive Jules Michelet - gli ha dato un "privilegio naturale", "rafforzato dalla storia con le sue istituzioni e con le sue leggi". È solo per "magnanimità" che il progresso "civile" l'avrebbe poi accolta nel corso dei secoli come fonte di sussistenza e di rinnovamento morale. Che altro sono oggi il "Valore D", i "talenti femminili" - capacità di ascolto e di mediazione, sensibilità e attitudine alla cura - se non le tradizionali doti attribuite per "natura" al materno?

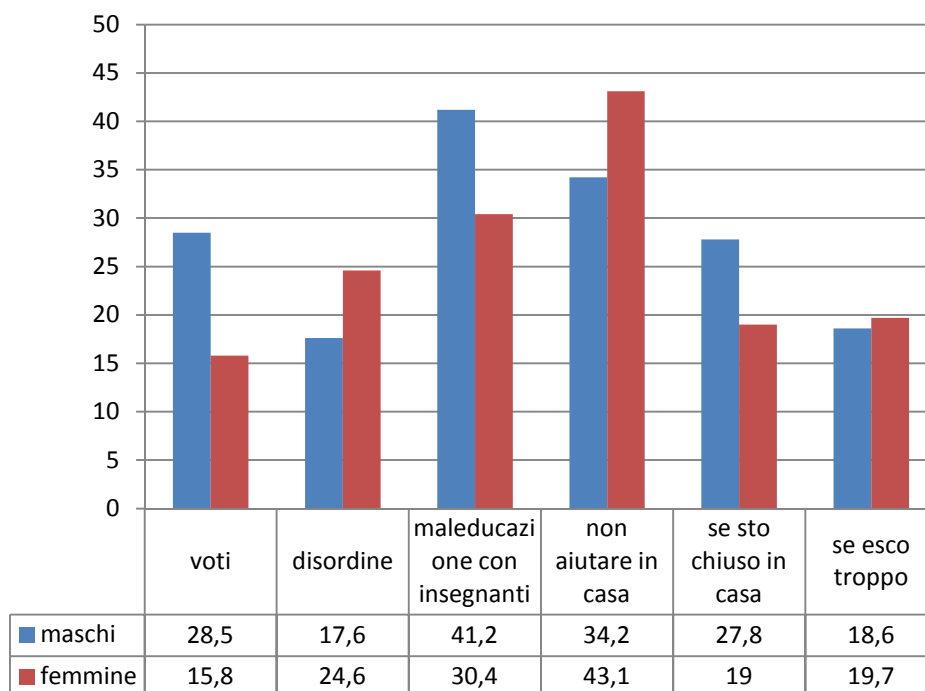
Che la donna non dovesse mai aver bisogno di affermare la sua individualità, che fosse destinata a "vivere per gli altri", "amare e partorire", e che questo sacrificio di sé facesse di lei una "religione", era stato il massimo tributo che pensatori del secolo precedente, come Michelet, Bachofen, Mantegazza, avevano creduto di fare alla "differenza" femminile" [articolo della saggista Lea

Melandri, *La mamma è il primo e l'ultimo tabù*, in "Internazionale", 10 maggio 2015].

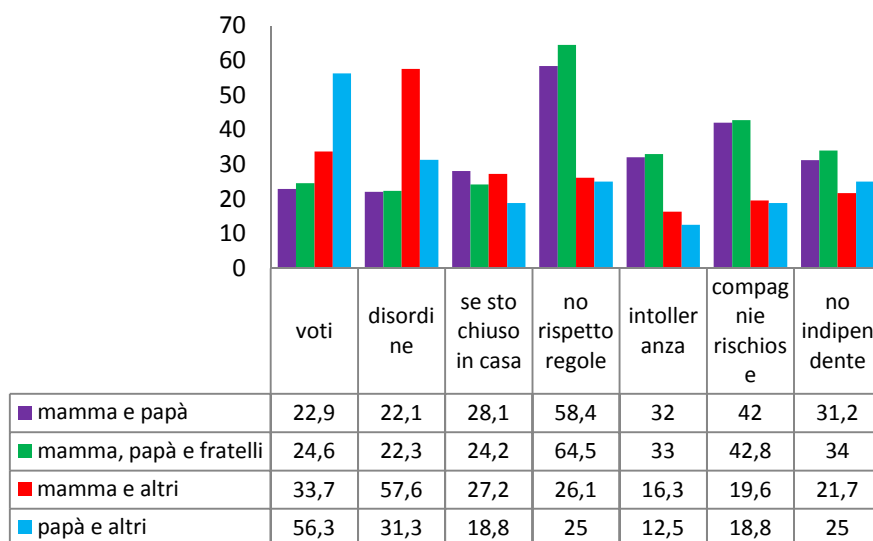
Graf.12 - Motivi più frequenti di litigio con entrambi i genitori...



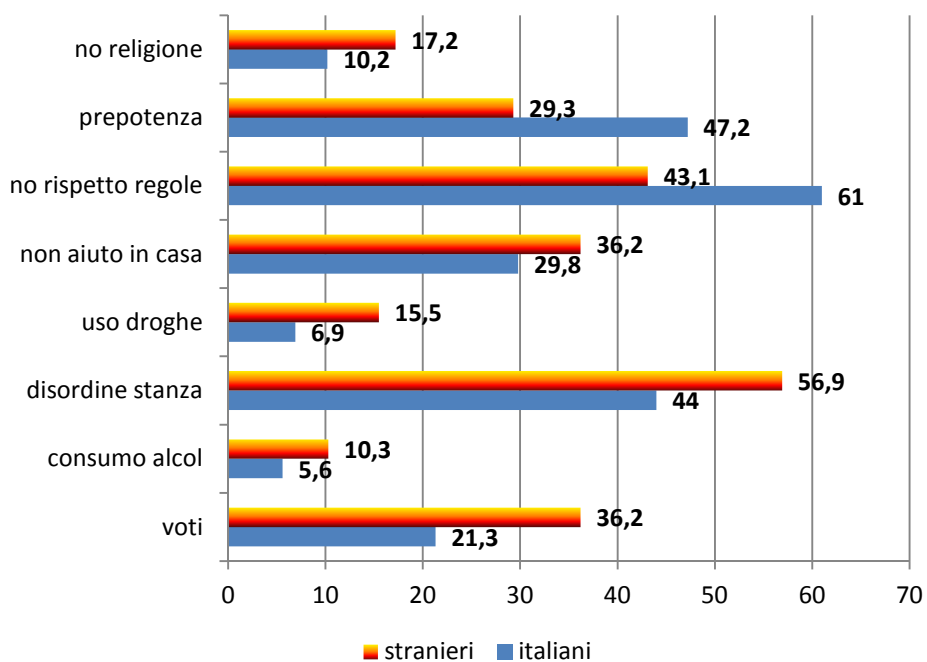
a. disaggregazione per genere



b. disaggregazione per composizione familiare



c. disaggregazione per cittadinanza



“Il punto è che i genitori devono mettere confini e punti fermi al figlio adolescente che vive momenti di confusione. I genitori devono essere presenti, attendibili e rappresentare un riferimento. Oggi c'è molto questa idea di essere amici dei figli: si preferisce lasciare correre le cose invece di affrontare il contrasto, il conflitto che nasce quando si mettono delle regole” [intervista a Massimo Ammaniti su Quotidiano.net, 15 gennaio 2017].

Nel grafico 12 sono riportati in ordine di importanza percepita dai ragazzi intervistati, i motivi di litigio con entrambi i genitori: il mancato rispetto delle regole (59,8%) ha la precedenza assoluta seguito da comportamenti prepotenti (45,8%), dalla frequentazione di compagnie ritenute rischiose (39,7%), atteggiamenti egoistici (38,9%), il mancato aiuto nelle faccende di casa (38,8%).

Rientrano frequentemente nelle discussioni familiari anche l'intolleranza nei confronti della diversità (31,4%) e il non essere indipendenti (29,6%).

Anche se la scuola (graf.4) è l'argomento di cui si parla di più con i genitori (71,4%) è anche quello che desta meno conflitti, focalizzati soprattutto sulla maleducazione nei confronti degli insegnanti (35,7%) e in modo meno accentuato sui voti insufficienti (22,2%).

Questi ultimi due argomenti sono motivo di discussione soprattutto con i figli maschi (graf.12a) mentre con le figlie si litiga maggiormente per il disordine della stanza (24,6% contro il 17,6% dei maschi) e se "escono troppo" (19,7% contro il 18,6% dei maschi). In questi due aspetti si concentrano i frequenti richiami fatti nel corso della ricerca sulla permanenza di stereotipi di genere che influenzano anche inconsapevolmente l'educazione dei figli e delle figlie in particolare, sulle quali continua a esistere un'aspettativa quasi scontata, di assolvimento a un ruolo di aiuto, supporto domestico e più in generale di un atteggiamento di remissione femminile.

"Con la nostra complicità, [i figli] acquisiscono un'arroganza che li induce a mostrare poca attenzione e scarso rispetto nei confronti degli altri - in questo verso i loro insegnanti e la scuola come istituzione. È davvero avvilente sentire alcuni miei amici insegnanti affermare che non si stupiscono più del fatto che, mentre fanno lezione, gli alunni continuano come nulla fosse a dialogare sui social network, senza che loro possano fare alcunchè. La verità è che averli eccessivamente assecondati in casa, aver detto loro pochissimi no, li ha resi incapaci di assorbire il senso di frustrazione che viene dalla negazione di un desiderio. Hanno sviluppato un sé grandioso, perciò fragile. A scuola le difficoltà esplodono appena si trovano ad affrontare le necessarie limitazioni e rinunce imposte dal contesto. Non sono in grado di sopportarle, diventano aggressivi, risentiti, svalutanti" [M.Ammaniti, La famiglia adolescente, Laterza, 2015].

Elementi curiosi si rilevano analizzando i dati disaggregati per composizione familiare (graf.12b) dove le famiglie composte da genitori e figli si preoccupano maggiormente del rispetto da parte dei ragazzi delle regole, quelle materno-centriche discutono soprattutto del disordine, mentre quelle parteno-centriche sono focalizzate sui voti scolastici. Complessivamente, i genitori che hanno uno o più figli, se rapportati alle altre tipologie di nucleo familiare, dimostrano di avere una maggiore ansia diffusa rispetto a tutte le situazioni presentate dal questionario: oltre al rispetto delle regole, le aspettative si concentrano sulla tolleranza, la frequentazione di compagnie di amici che non manifestino comportamenti rischiosi e l'acquisizione di indipendenza.

Ragazzi stranieri e coetanei italiani sono differenzialmente pressati dai genitori rispetto ai possibili ambiti di discussione e scontro intrafamiliare (graf.12c). Le famiglie di origine straniera sono più preoccupate che i figli salvaguardino una positiva e sana dimensione individuale (astensione dall'alcol, buoni voti a scuola e ordine della stanza) e la collaborazione in casa a differenza delle famiglie italiane che sono più centrate sulla vita sociale dei figli e quindi si aspettano da loro rispetto delle regole della convivenza civile.

Più importante per i genitori stranieri è infine l'osservanza della religione (17,2%) che interessa invece il 10,2% delle famiglie italiane.

"L'educazione è sempre stata il luogo, come detto, nel quale si è praticata la ricerca di un difficile e mobile equilibrio tra socializzazione e individualizzazione, conformazione e liberazione, esigenze individuali ed esigenze sociali, aumento e riduzione dell'autonomia dei soggetti destinatari. Difficile tentate di avviare una riflessione sul senso dell'educazione nella crisi della contemporaneità se non si assumete come orientamento progettuale tale ricerca di equilibrio, seppure ciò comporti l'addentrarsi in molte criticità, conflitti, reciproci riconoscimenti e

disconoscimenti, tra tutti i soggetti che, in qualche modo, sono coinvolti dall'educare. Una ricerca di equilibrio che fa i conti oggi con alcune criticità aggiuntive, in particolare con la difficoltà a delineare, come accennato, modelli sufficientemente solidi, convincenti, acquistabili e vendibili di *buon* cittadino all'interno di una *buona* società, formato da un *buon* percorso di crescita che tenga insieme "fasi" della vita sufficientemente decifrabili e delineabili" [S.Tramma, Pedagogia della contemporaneità, Carrocci Editore, 2016].

FIDUCIA E CONTROLLO

Se i genitori hanno dei progetti per i loro figli, i figli avranno dei destini quasi mai felici.

La giovinezza dovrebbe essere l'epoca del fallimento, o diciamo il tempo in cui il fallimento è consentito. Non c'è formazione senza fallimento

[Jean Paul Sartre]

"AI GENITORI. Quando guardiamo i nostri figli nella loro atroce indolenza orizzontale, quando li vediamo ispirati da criteri etici ed estetici differenti dai nostri, quando non vediamo in loro nessun specchio nel quale rifletterci, siamo messi, come genitori, di fronte ad una "prova". Non quella di amare questi figli nonostante siano così, ma di amarli proprio perché sono così! Prova colossale; tanto difficile quanto in aggirabile. Si tratta di avere fede, io dico, nel segreto del figlio. Quale? Quello del suo desiderio che non è mai fatto come il nostro, che è sempre differente dal nostro, divergente, anarchico, singolare. Grande prova, per ogni genitore, quella di amare il segreto del figlio! È qualcosa di molto diverso dal dialogo, dalla comprensione, dall'empatia. I veri amori vivono di enigmi non di specchi. Non dovremmo mai dimenticarcelo pensando ai nostri figli. Un'altra illusione sarebbe quella di appellarsi all'infallibilità delle regole. Oggi va di moda: sottoporre la vita a regole predefinite nell'illusione di raddrizzare le sue inevitabili storture. Il culto delle regole è una illusione pedagogica del nostro tempo. L'essere umano non è però un cavallo che deve essere domato. L'educazione non è un dressage. Per amare il segreto del figlio bisogna innanzitutto disarmarsi. Per disarmarsi è necessario rinunciare ad avere delle aspettative sui propri figli. Ecco il dono più grande e più difficile della genitorialità: non caricare i figli dei nostri progetti. Se infatti, come diceva Sartre, i genitori hanno dei progetti sui loro figli, i figli hanno fatalmente dei destini che non

sono mai felici. Ma ai genitori spetta un altro decisivo compito: testimoniare che la vita, o, meglio, la propria vita può avere un senso: incarnare il desiderio, mostrare che si può vivere su questa terra con passione e slancio. È questa la forma più preziosa dell'eredità della quale i nostri figli hanno necessità.

AI FIGLI. I figli dovrebbero imparare a vedere nei loro genitori la loro stessa memoria. Questo comporterebbe liberarsi del pensiero che la Legge incarnata dalle vecchie generazioni voglia la loro morte, voglia, cioè, soffocare la loro rivolta vitale. I figli hanno diritto alla rivolta. Meglio la rivolta attiva, il conflitto, l'antagonismo allo sprofondamento passivo e inerme nell'orizzontalità. Liberarsi dai padri-papi, dalle madri-amiche, liberarsi dalla falsa simmetria dell'empatia: cercare nel mondo e non in famiglia quello che manca. Non accontentarsi della lingua materna, della lingua familiare, della lingua già conosciuta; ambire al viaggio, rischiare il fallimento, desiderare un altro mondo. Provare a vedere nei propri genitori non tanto l'inganno dell'educazione retorica ma una scheggia del loro stesso destino. Si tratta sempre, in ogni cammino evolutivo, di riconoscere la nostra provenienza, qualunque essa sia. Si tratta di imparare a ringraziare, di imparare il senso della gratitudine. Non necessariamente verso i genitori naturali ma anche verso coloro che ne hanno incarnata la funzione simbolica: un maestro, un allenatore, un superiore, un libro. Sarebbe il primo e il giusto passo del viaggio del figlio: provare un senso di gratitudine. È così difficile ringraziare? Solo se si ringrazia, se si impara a ringraziare, la vita acquista un peso. Altrimenti vaga nell'aria come una piuma o come un turacciolo sulle onde. Il ringraziamento dà un peso specifico alla vita. I nostri figli dovrebbero imparare a ringraziare non i genitori che li accontentano nei loro capricci ma quelli che sanno sopravvivere al conflitto senza entrare a loro volta in conflitto con i propri figli. Quelli che sanno essere altrove e che, proprio per questo, sanno rispettare il segreto dei loro figli. Ai figli bisognerebbe sempre ricordare che è l'odio che ostacola la

separazione, non l'amore" [articolo di Massimo Recalcati, Genitori e figli in trincea: come resistere, in "La Repubblica", 26 novembre 2017].

Questo lungo stralcio da un articolo di Massimo Recalcati è emblematico di come il rapporto tra genitori e figli, dipinto con grande ed efficace ironia nel libro "Gli sdraiati" di Michele Serra (è a quell'orizzontalità che fa riferimento Recalcati), sia complesso nella società attuale perchè i confini tra le età, i ruoli e le rappresentazioni identitarie sono sfumati e si sono sciolti in quella *liquidità* sociale che ha fatto del filosofo Baumann il più accreditato interprete della modernità.

Genitori e figli, figli e genitori, si trovano legati e nello stesso tempo distanti in un contesto che favorisce e premia il conformismo e il prolungamento dell'adolescenza, che si connota sempre più spesso come possibilità di vivere il presente, annullando il passato e azzerando le aspettative per il futuro.

Ed è in questa società "liquida", in cui le relazioni sono confuse e mobili, che i rapporti interni alle famiglie si fanno complicati, e spesso schizofrenici quando tentano di affermare un proprio ruolo e un modo autonomo di essere e di pensare.

Nel grafico 13a si nota il timido tentativo da parte degli adolescenti maschi e, in maggior misura, delle adolescenti femmine di staccarsi dalla famiglia di origine, per acquisire quell'autonomia necessaria (rispettivamente 10,7% e 12,7%) per crescere costruendo la propria identità e ottenere la propria indipendenza. Ciò che viene dichiarato prioritario dal campione sono in prima battuta il rispetto (64,8% dei maschi e il 71% delle femmine) e la fiducia (47,4% per i maschi e 45,7% per le coetanee). Più di un ragazzo su tre, inoltre chiede ai genitori comprensione ma anche amicizia e condivisione (considerando gli item *condivisione*, *stessi valori*, *stessi interessi*, *essere amici*: 33,7 delle preferenze maschili e 26,5% di quelle femminili).

Pietropolli Charmet nel suo libro "Cosa farò da grande" svolge un'analisi ricca e puntuale di quanto è avvenuto a livello educativo nella generazione attuale di adolescenti, a causa del passaggio da una famiglia etica, tipica di 30 anni fa, a quella prevalentemente affettiva contemporanea. Questa mutazione che Charmet stesso definisce antropologica, negli approcci educativi familiari ha fatto sì che i genitori si concentrassero maggiormente sulla dimensione psicologica piuttosto che pedagogica della crescita dei figli. Come già accennato nei capitoli precedenti, è cambiata l'immagine dei nuovi nati, non più percepiti come "selvaggi da civilizzare" e da plasmare sulla base dei valori sociali condivisi, bensì come soggetti attivi fortemente competenti sin dalla nascita e in grado di legittimare la donna e l'uomo nell'esercizio del loro ruolo materno e paterno.

Spostarsi soprattutto sulla dimensione psicologica anziché su quella pedagogica significa per Charmet, far passare in secondo piano il controllo del comportamento a favore della conoscenza del mondo interno dei figli, del dolore e della speranza, del carattere e delle sue debolezze. "Una relazione più pedagogica, nella quale la dimensione educativa viene recuperata se si pensa che è proprio la qualità della vicinanza e del coinvolgimento, dell'identificazione e della partecipazione che rappresenta la testimonianza che la madre offre al figlio o alla figlia: insegnare ad amare, a stare in relazione, a sviluppare un'etica degli affetti più che una etica normativa. Un invito ad assumersi elevate responsabilità nei confronti della relazione piuttosto che delle regole, che naturalmente esistono, ben inteso, ma che diventano solo il pretesto per discutere motivazioni che spingono ad infrangerle e le intenzioni comunicative che abitano nelle trasgressioni e che vedono quasi sempre la madre come destinataria ultima" [G.Pietropolli Charmet, Cosa farò da grande?, Laterza, 2013].

Le conseguenze di un'eccessiva attenzione alla dimensione dell'interiorità dei figli si notano poi in adolescenza quando i sentimenti altalenanti di amore e odio e i cambi repentini di umore si

accompagnano alla pretesa dei ragazzi di essere compresi, ma non di mettersi in discussione, protetti dalle loro paure e assecondati nei propri desideri.

Per questo motivo probabilmente gli adolescenti, anche quelli coinvolti nella ricerca svolta in provincia di Ferrara, avanzano richieste molto esplicite nei confronti dei genitori in termini di rispetto, comprensione e condivisione. Richieste di per sé lecite non fosse per il piano di parità apparente sul quale si declinano, come si trattasse di una rivendicazione fra pari, e non di richieste inserite nella dimensione asimmetrica del rapporto educativo, dove non è possibile rinunciare alla responsabilità né al ruolo di guida esercitato dal genitore. Questo non significa negare il dialogo e il confronto, né tanto meno essere favorevoli a modelli autoritari che hanno fatto il loro tempo, si tratta semplicemente di notare, anche negli atteggiamenti dei giovanissimi le conseguenze delle incertezze degli adulti.

“Questa smania del figlio/a di essere capito, pensato, rispecchiato e la radicale disponibilità materna a tentare di farlo, costituiscono gli ingredienti della miscela esplosiva che farà deflagrare il conflitto violento: il dolore provocato dall'irruzione del falso riconoscimento, della verità mutilata, della distorsione del significato comunicativo ed evolutivo dell'azione compiuta o della omissione del compito, è infatti molto grave e profondo e favorisce la fantasia che si possa ricorrere a ogni tipo di rappresaglia, terrorismo, ricatto, azione violenta pur di ottenere ciò che è stato promesso e mantenuto per molti anni: ossia il riconoscimento vero, non la concessione ad una verità di comodo e superficiale.

Ho conosciuto molto da vicino, e in un clima relazionale di grande confidenza, figli e madri disperati perché non riuscivano più a capirsi. *Capirsi* è in realtà un termine blando per definire ciò che cercavano di recuperare e non trovavano più; anzi, si offrivano reciprocamente il contrario, cioè violento misconoscimento reciproco, odio e delusione enormi, e ferite narcisistiche a

profusione, perché ovviamente era in gioco il grande tema della verità. Se neppure tu mi riconosci, come potrò mai essere riconosciuto dai coetanei o dalla ragazza o ragazzo che credo di amare e invece forse odio, come in questo momento mi succede con te che mi ami in modo sbagliato, esagerato, colpevolizzante, stupido ed ignorante, rispetto a ciò che io so tu sei in grado di fare e non fai più per oscuri motivi" [*ibidem*].

Durante l'elaborazione dei dati della ricerca è stato possibile organizzare un incontro con un gruppo di diciottenni ai quali è stata somministrata un'intervista semistrutturata che trattava molti degli argomenti contenuti nel questionario fatto compilare ai quindicenni. Alcuni dei loro pareri riportati di seguito sembrano essere interessanti per completare il quadro della situazione dei rapporti in famiglia nella realtà della provincia di Ferrara.

Serve avere un buon rapporto con i genitori, in maniera tale da avere una certa confidenza con loro. Per esempio un rapporto di fratellanza, simile a quello che si ha con gli amici, di piena fiducia

Molti ragazzi/e hanno un rapporto di grande confidenza con i loro genitori, principalmente le ragazze con la propria madre

Tutti i ragazzi hanno paura di tradire i proprio genitori perchè dispiacerebbe fare del male alle persone che si fidano più di noi

I miei genitori non si scandalizzerebbero nel vedermi brillo alcune volte dopo essere stato in discoteca o a una festa. Nel caso arrivassi a drogarmi o al coma etilico sarebbero sicuramente molto delusi dimostrando meno fiducia nei miei confronti.

Non ci sentiamo pressati dai nostri genitori, ci lasciano più o meno la piena libertà, finché non manchiamo loro di fiducia. Per quanto riguarda la scuola essendo il nostro unico dovere loro si aspettano, giustamente, buoni risultati e di conseguenza su questo argomento ci "pressano" un po' di più.

Facciamo conoscere tranquillamente la nostra ragazza ai genitori...magari nel primo periodo tendiamo ad avere un po' più di riservatezza forse per un po' di imbarazzo iniziale che però scompare dopo poco. Loro sono pienamente consapevoli del fatto che mi veda con la mia ragazza anche in casa ma ovviamente si raccomandano di avere tutte le precauzioni possibili.

Mi fa piacere che i miei conoscano la mia ragazza perché ciò facilita il rapporto e comporta un legame più stretto. Non si farebbero problemi a dare pareri e opinioni sulle fidanzate e anzi mi farebbero piacere.

I miei genitori non controllano il mio cellulare o i miei vari profili nei social network perché conoscono già che persona sono e non hanno bisogno di un social network che glielo dimostri.

Mi piace andare in discoteca con i miei amici ma vorrei andarci anche con mio padre. Vorrei vedere mio padre come un vero amico. Con lui in discoteca mi comporterei in maniera differente rispetto a quando sono con i miei amici; per esempio, probabilmente non approccerei con una ragazza di fianco a mio padre per imbarazzo. Mi piacerebbe andarci per vedere il comportamento di entrambi.

Da più parti si sottolinea la necessità che i genitori mantengano il proprio ruolo, assumendosi la responsabilità di tenere testa agli inevitabili conflitti che si creano con i figli nel percorso verso

l'affermazione di sé, e con autorevolezza Paolo Crepet, Massimo Ammaniti, Vittorio Andreoli hanno contestato con forza la frequente tendenza al binomio genitori-amici. Tuttavia i diciottenni protagonisti dell'intervista semistrutturata hanno più volte ribadito il desiderio di un papà come compagno di avventure. Ragazzi ormai maggiorenni che cercano fortemente il riconoscimento da parte del padre, la paura di deluderlo e, nel contempo, il desiderio di condividere con lui anche aspetti particolarmente intimi della propria crescita.

"...la paternità in adolescenza è ancora oggi molto criticata, spesso percepita come latitante, in fuga dalla scena educativa. (...) i profondi cambiamenti intervenuti hanno spinto la madre a ridefinirsi attraverso acrobazie quotidiane che integrano le funzioni più classiche e tradizionali del ruolo materno con competenze educative e professionali più moderne e attuali. Ispirata dal sacrificio e dall'onnipresenza, la madre odierna, non senza difficoltà e fatiche, riesce a garantire una contemporanea presenza affettiva e professionale, anche grazie all'ingaggio di istituzioni e figure educative alternative, che quotidianamente, sotto la sua regia, presidiano la crescita del figlio o della figlia. La madre è un funambolo, ma se possibile, per il padre la questione è ancora più complicata.

Infatti, da quando la crescita del bambino non è più organizzata dal modello educativo della colpa e della punizione somministrata per limitare il figlio nell'espressione di sé e della propria personalità, il padre è alla spasmodica ricerca di una nuova identità di ruolo. I padri odierni, sempre più spesso, si commuovono e gioiscono nell'incontro precoce con il figlio, o con la figlia, prima davanti all'immagine ecografica e dopo, al momento della nascita, in sala parto. Si avvicinano fisicamente e si prendono cura del neonato, avvolgendolo in un marsupio di marca o in una fascia di cotone biologico. Si chinano ad altezza di bambino per baciarlo e per giocare, lo adagiano nella carrozzina o nel seggiolino della bicicletta

per effettuare insieme a lui un'escursione cittadina. Tuttavia, proprio l'arrivo dell'adolescenza, l'epoca della funzione paterna per eccellenza, rende il tutto più complicato. Ed ecco che il padre, una volta colui che nominava, viene invece nominato, in maniera più o meno spietata, come padre pallido, debole, disertore, infantile, adolescente a sua volta. È come se la famiglia odierna fosse riuscita a riadattare, a volte anche molto bene, la propria funzione nel nuovo sistema educativo dell'amore verso i figli bambini, mentre incontra più difficoltà a riorganizzarla di fronte ai compiti evolutivi del figlio adolescente.

Questo vale per la madre e, forse ancor di più, per lo spaesato padre odierno. Invece di studiare la complicata materia di come proseguire, pur riadattandolo in base alle diverse esigenze del periodo di sviluppo, il percorso di sostegno educativo organizzato a partire dall'infanzia del figlio o della figlia, ci si rifugia nella ripetizione del già noto, del richiamo ai limiti, alle regole. I distacchi e i rischi dell'adolescenza rendono più difficile e complesso il percorso di rivisitazione del modo di guardare alle nuove generazioni. L'adolescenza come seconda nascita può indurre i genitori, e in particolare il padre, a ricominciare da zero, ma non è una strada percorribile. Ecco allora che il padre rispolvera, a volte su mandato materno, il modello educativo della propria infanzia, fino ad ora contrastato e rifiutato da entrambi i genitori.

L'autoritarismo e la punizione vengono eletti strumenti privilegiati del tardivo tentativo di limitare il potere decisionale e i comportamenti dei figli. Si tratta di scorciatoie educative destinate a dimostrarsi presto inefficaci. Regolarmente in adolescenza figli precedentemente adorati, sollecitati a esprimersi e ad avere successo personale e sociale risulta impossibile. A questo punto, il padre odierno, persi i riferimenti e gli ancoraggi di cui disponeva, può arrendersi. Stordito dalla confusione di ruolo e disorientato dai continui richiami ai limiti che non sa porre e all'inefficacia dei suoi interventi, rischia il ritiro, l'abbandono delle scene educative,

proprio quando sarebbe, più che mai, necessaria la sua presenza. La fuoriuscita dal canale del parto della seconda nascita adolescenziale, che conduce all'appropriazione del proprio corpo, così come il percorso di separazione dall'area materno-infantile, che promuove nuovi livelli di autonomia personale e sociale, sono compiti ineludibili ma dolorosi. L'adolescente ricerca figure che lo possano sostenere verso il futuro: meglio di un padre non c'è niente, altrimenti si cercherà qualcun altro" [M.Lancini, Adolescenti navigati].

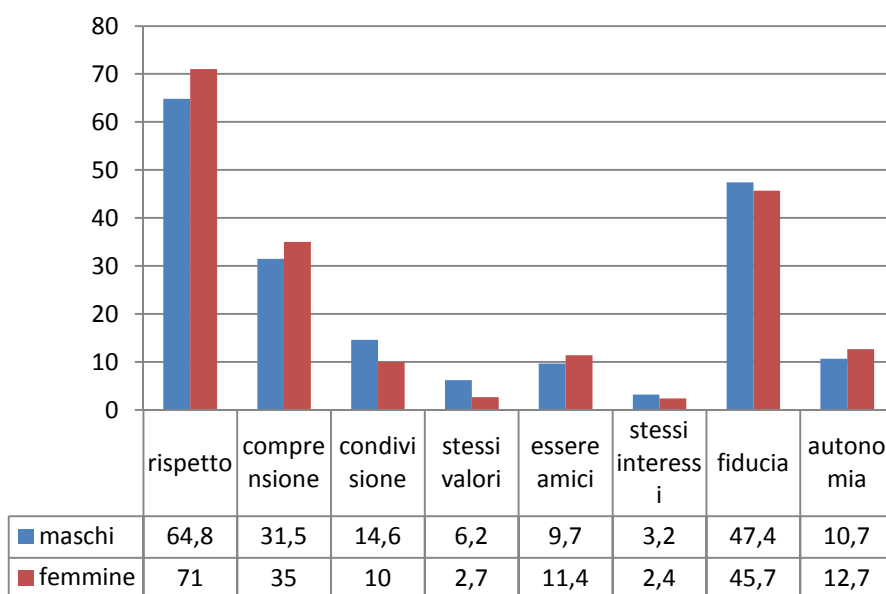
Una conferma della crisi del ruolo paterno soprattutto in adolescenza, si può evincere dal grafico 13b. Gli adolescenti che vivono solo con il padre, più dei coetanei che crescono in famiglie nucleari ricercano la comprensione (rispettivamente 43,8% e 30,7%) e il poter essere amici (in ordine: 18,8% e 11,7%), a scapito del desiderio di autonomia maggiormente avvertito da chi si confronta con un modello familiare "tradizionale" (14,7% chi vive con i genitori e 6,3% chi vive solo con il padre).

La comprensione ricercata moltissimo dai ragazzi stranieri (graf.13c) che la reclamano più dei ragazzi italiani (37,9% vs 32,8%) anche se la priorità sembra essere rappresentata dalla possibilità di avere una relazione di amicizia con i proprio genitori (22,4% vs 9,7%).

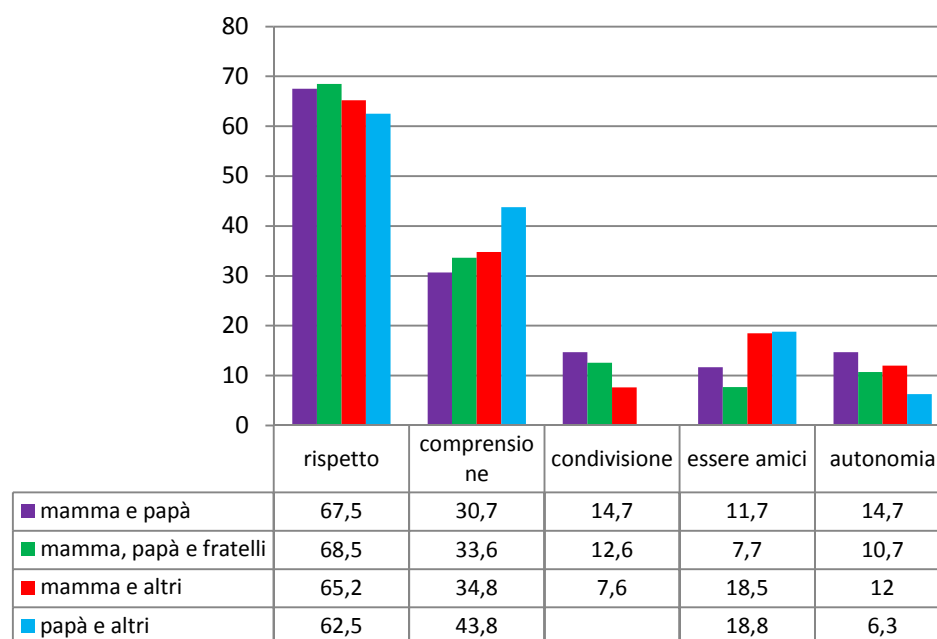
Al contrario, con scarti elevati, i ragazzi italiani fanno prevalere l'importanza del rispetto (68,9% contro il 51,7% dei coetanei stranieri) fatto che probabilmente rimanda a differenti approcci culturali e a modelli educativi di riferimento maggiormente simmetrici propri delle dinamiche intrafamiliari del nostro Paese.

Graf.13 - Cose ritenute importanti nel rapporto con i genitori...

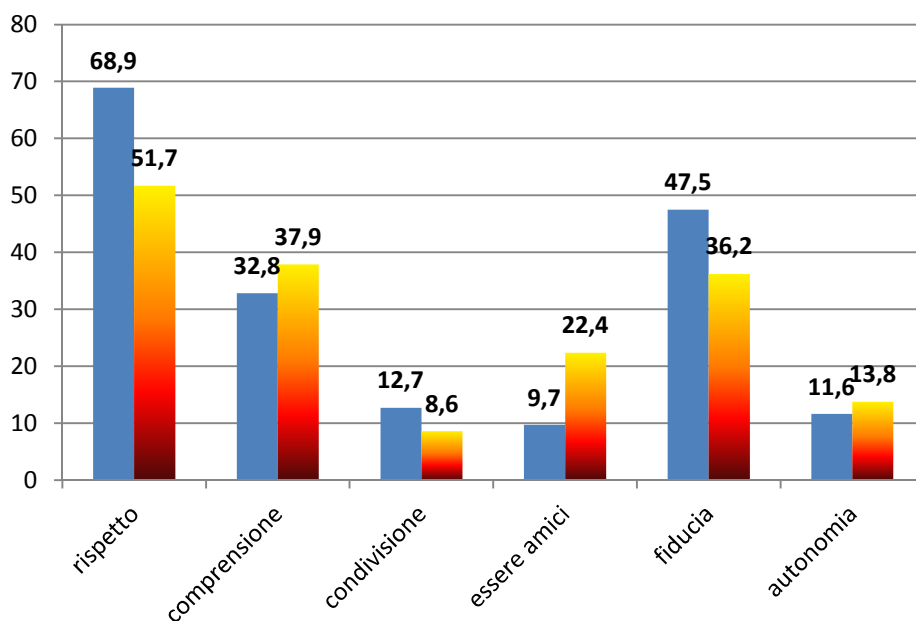
a. disaggregazione per genere



b. disaggregazione per composizione familiare

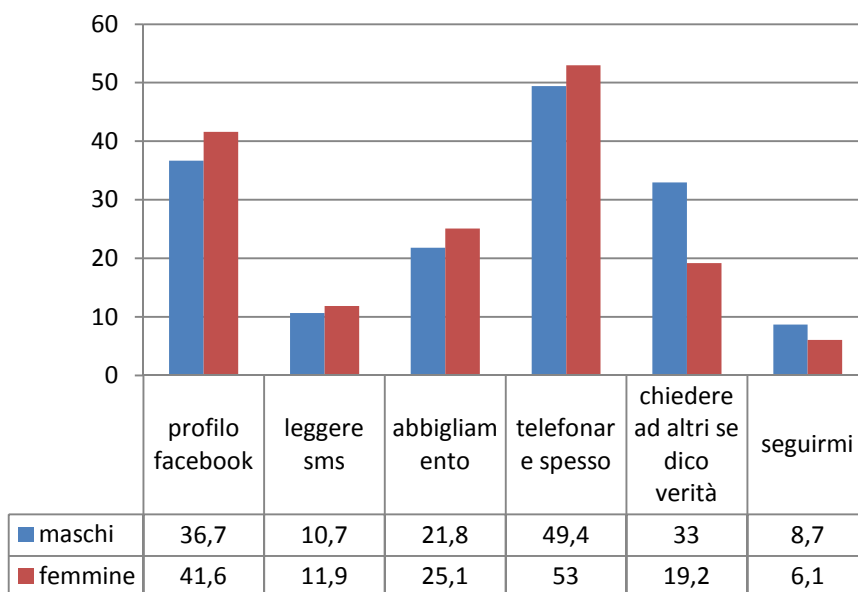


c. disaggregazione per cittadinanza

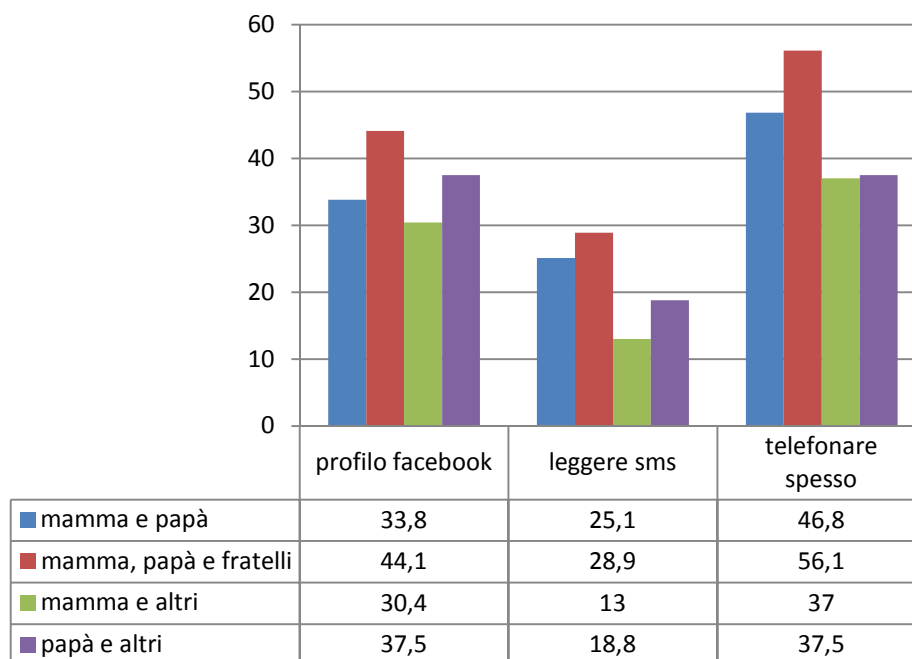


Graf.14 - Forme di controllo da parte dei genitori accettate dai ragazzi...

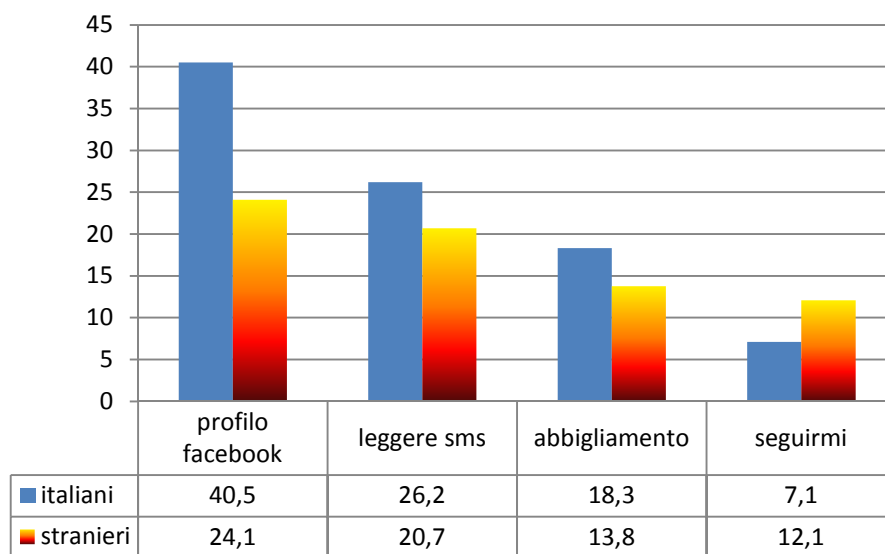
a. disaggregazione per genere



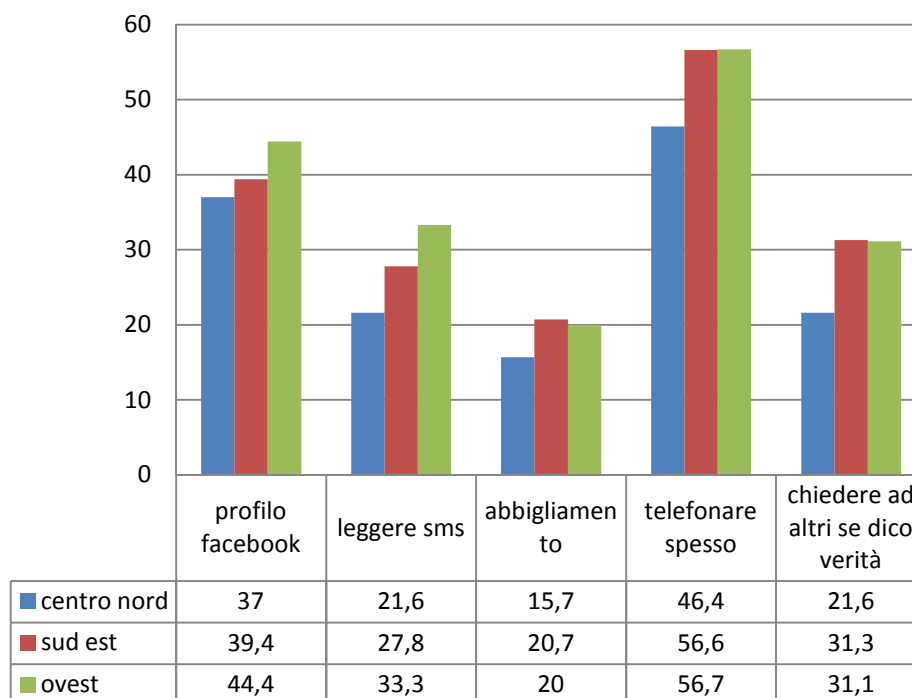
b. disaggregazione per composizione familiare



c. disaggregazione per cittadinanza



d. disaggregazione per distretto



Alberto Urro, responsabile per l'Azienda Sanitaria di Ferrara dei progetti del centro di promozione del benessere in adolescenza Promeco di Ferrara, in una intervista sui temi della prevaricazione e della violenza tra gli adolescenti, sintetizza le difficoltà che vivono i genitori nel riuscire a mantenere il proprio ruolo con coerenza e determinazione. "C'era una volta una società adulta, ora non più. Abbiamo una grande presenza di adulti intorno agli adolescenti che però sono delle monadi raramente in sintonia fra loro. Noi stessi come adulti ci poniamo tutti i giorni la domanda su quale sia la regola giusta e finiamo per applicare quella che meglio si adatta a risolvere i problemi contingenti della nostra quotidianità: prendiamo e lasciamo regole diverse, a volte contraddittorie, confondendo i nostri figli.

Abbiamo messo in discussione il totem ovvero il punto di riferimento per autonomia e questo ha creato e crea un danno perché in realtà

sono gli adolescenti che dovrebbero farlo, e proprio per ragioni evolutive. L'adulto è diventato il rappresentante di un sapere attualmente sempre in divenire, in movimento, tanto da alimentare fra gli adulti uno stato di perenne incertezza. Come si gettassero i sassi nello stagno creando una serie di cerchi che agitano l'acqua, ma non sono in grado di dare una direzione agli oggetti che galleggiano sulla superficie. Allo stesso modo gli adolescenti sono sottoposti a segnali diversi e contrastanti che sollecitano a "fare" senza indicare, chiaramente la direzione verso cui muovere e gli obiettivi da raggiungere".

Il campione di adolescenti ferraresi intervistati, alla domanda se percepissero delle forme di controllo da parte dei genitori, hanno risposto in modo articolato, non sempre con scostamenti significativi in relazione al genere (graf.14a), alla tipologia familiare (graf.14b), alla cittadinanza (graf.14c) e territorio di residenza (graf.14d).

Rispetto al genere (graf.14a) le femmine dichiarano di essere maggiormente controllate dei coetanei maschi, sia sul profilo Facebook (41,6% contro il 36,7%) che via telefono (53% contro il 49,4%) per arrivare al controllo dell'abbigliamento (25,1% contro il 21,8%). D'altro canto, i ragazzi vengono sottoposti alla "prova del nove" più spesso di quanto si faccia per le figlie, perché i genitori prendono informazioni per verificare se i figli hanno mentito o detto il vero. E questo serrato controllo porta persino alcuni genitori a controllare i figli seguendoli negli spostamenti (8,7% rispetto ai figli maschi e 6,1% rispetto alle figlie). Diversi sembrano essere i motivi reconditi del controllo verso i figli: per le femmine pare dettato dalla necessità di evitare loro situazioni imbarazzanti o pericolose, mentre per i maschi la necessità di esercitare un controllo serrato pare dipendere dall'idea che siano facilmente manipolabili, da cui la volontà di verificare la loro condotta e i loro spostamenti.

La diversa composizione familiare incide pesantemente sulle misure di controllo adottate nei confronti degli adolescenti: chi vive con i genitori, solo o con fratelli e sorelle viene maggiormente sottoposto

a verifiche tramite social, sms e telefonate, rispetto a chi vive in una famiglia monoparentale. Tra queste, i nuclei materno-centrici sembrano essere maggiormente permissivi, ma anche più fiduciosi nei confronti dei propri figli.

I ragazzi stranieri (graf.14c) sono molto meno controllati dei coetanei italiani con scarti molto significativi nell'ambito dei social (rispettivamente 24,1% vs 40,5%), degli sms (20,7% vs 26,2%) e dell'abbigliamento (13,8% vs 18,3%). Solo sull'item "mi seguono anche senza farsi vedere" la situazione si capovolge con il 12,1% dei ragazzi di origine straniera oggetto di questa forma di controllo rispetto al 7,1% dei coetanei italiani.

Infine, nella disaggregazione per distretto (graf.14d) si nota una netta dicotomia tra chi vive in città e in provincia: i primi sono molto meno controllati di chi abita nei distretti Sud Est e Ovest. Tale situazione ribalta l'idea che quando i figli sono piccoli siano protetti in un paese con pochi abitanti dove tutti dovrebbero conoscersi e dove sembrerebbe più facile attivare reti di protezione capaci di garantire una sufficiente sicurezza. In realtà questo non trova riscontro in provincia di Ferrara dove, il controllo esercitato dalle famiglie nei confronti dei figli, nei comuni dei distretti Ovest e Sud Est è molto più stretto e articolato di quanto avviene normalmente nel capoluogo di provincia.

"Non c'è rispetto per gli adolescenti se li si teme o li si condanna perché non aderiscono al nostro modello, se li si giudica usando formule, definizioni e ricostruzione dei fatti che ci consolano perché ci fanno sentire innocenti, magari di fronte al fallimento educativo o al banale mutamento sociale che richiede sempre un cambiamento fra una generazione e l'altra" [S.Laffi, Quello che dovete sapere di me, Feltrinelli, 2016].

DALLA PARTE DEI GENITORI...

Le famiglie felici si rassomigliano tutte. Ogni famiglia infelice, invece, lo è a modo suo

[Lev Tolstoj]

IL QUESTIONARIO

Sesso:

M

F

Età _____

Nazionalità _____

Occupazione

- Operaio/a/ artigiano/a/Liceo
- Libero/a professionista
- Commerciante
- Forze dell'ordine/Esercito
- Impiegato/a
- Insegnante
- Infermiere/a
- Medico/avvocato/ingegnere
- Mi occupo della casa
- Disoccupato/a
- Pensionato/a

Titolo di studio

- Elementari
- Licenza media
- Qualifica
- Diploma
- Laurea

1) Quale aggettivo userebbe per definire suo/a figlio/a?(max. 3 risposte)

- Forte

- Bello/a
- Onesto/a
- Testardo/a
- Comprensivo/a
- Dolce
- Deciso/a
- Impulsivo/a
- Sensibile
- Ambizioso/a
- Timido/a
- Sincero/a
- Socievole
- Altro(specificare) _____

2) Parla apertamente con suo/a figlio/a di

(una crocetta per ogni riga)

	Sempre	Qualche volta	Poco	Mai
Scuola				
Amici				
Sentimenti				
Sessualità				
Futuro				
Salute				
Sport				
Tempo libero				
Internet e nuove tecnologie				
Fatti di cronaca				
Crisi economica				
Politica				
Immigrazione				
Droghe				
Ambiente/ecologia				

3) Quanto tempo passa con suo/a figlio/a al giorno? (1 sola risposta)

- Quasi tutto il tempo fuori dalla scuola
- 2 o più ore
- 1 o 2 ore

- Non tutti i giorni
- Mai

4) Di solito la cena è il momento in cui si trova tutti insieme: cosa succede più frequentemente durante? (max 3 risposte)

- Si parla e si discute
- Si litiga
- Guardiamo la TV
- Uso il cellulare, lo smartphone, l'ipad
- Mio/a figlio/a usa il cellulare, lo smartphone, l'ipad
- Si mangia in silenzio
- Si ascolta musica
- Io parlo e lui/lei ascolta
- Mio/a figlio/a parla e io ascolto

**5) Come cerca di essere nel rapporto con suo/a figlio/a...
(una crocetta per ogni riga)**

	Sempre	Qualche volta	Poco	Mai
Aiutarlo/a in qualsiasi momento ne abbia bisogno				
Stressarlo/a poco				
Cercare di essere per lui/lei un modello da seguire				
Cerco di capire le sue esigenze				
Faccio in modo di essere un porto sicuro				
Faccio fatica ad avere un rapporto: siamo in conflitto				

**6) Quanto si aspetta da suo/a figlio/a?
(una crocetta per ogni riga)**

	Sempre	Qualche volta	Poco	Mai
Buoni voti a scuola				
Moderazione con gli alcolici				
Avere cura di sè, delle sue cose, della sua stanza				
Educazione nei rapporti con gli				

insegnanti				
Non usare droghe				
Dare una mano in casa				
Fare sport e movimento				
Rispettare le regole della società				
Avere tanti amici				
Sapersi difendere dalle prepotenze				
Essere altruista e dare una mano a chi è in difficoltà				
Essere tollerante verso chi è diverso da lui/lei				
Stare alla larga dai rischi				
Parlare con me se ha un problema				
Essere determinato/a e tenace				
Rispettare le regole familiari e gli orari				
Essere religioso/a				
Essere indipendente				

7) Quali sono le sue maggiori paure rispetto alla serenità di suo/a figlio/a? (max. 3 risposte)

- Aggressioni e molestie
- Di essere sprovveduto/a nell'utilizzo di Internet e dei social
- Una grave malattia
- Usare droghe
- Essere coinvolto/a in un incidente stradale
- Frequentare compagnie violente
- Non trovare lavoro, finiti gli studi
- Non terminare gli studi
- Non avere successo nella vita
- Altro _____

8) Quali sono le cose che ha maggior timore di non riuscire sempre a garantire? (max. 3 risposte)

- Benessere economico
- Capirlo/a fino in fondo

- Prepararlo/a di fronte alle avversità
- Aiutarlo/a a essere sereno/a e positivo/a
- Essere presente
- Essere una guida per lui/lei
- Assicurare la serenità familiare

9) Cosa succede quando litiga con suo/a figlio/a?

(una crocetta per ogni riga)

	Sempre	Qualche volta	Poco	Mai
Parlare a lungo del motivo del litigio				
Alzare la voce				
Offendere				
Dire cose che fanno star male				
Andare via sbattendo la porta				
Alla fine devo cedere alle sue richieste				
Impongo io le mie decisioni				
Smettere di parlarsi per ore				
Rompere qualcosa per la rabbia				
Arrivare alle mani				

10) Quali sono i più frequenti motivi di litigio?

(una crocetta per ogni riga)

	Sempre	Qualche volta	Poco	Mai
I voti a scuola				
Il consumo di alcolici				
Il disordine della sua stanza				
Se non si comporta educatamente con gli insegnanti				
L'uso di droghe				
Se non aiuta in casa				
Se sta sempre chiuso/a in casa				
Se esce troppo				
Se non rispetta le regole				
Se è prepotente				

Se è egoista				
Se non è tollerante verso chi è diverso				
Se frequenta compagnie rischiose				
Se non è religioso/a				
Se non è indipendente				
Se è troppo indipendente				

11) Quali, tra le seguenti, sono le cose che ha fatto, fa o potrebbe fare nei confronti di suo/a figlio/a?

(una crocetta per ogni riga)

	Sempre	Qualche volta	Mai	Solo se preoccupati
Controllare il suo profilo sui social				
Guardare il cellulare, leggere gli sms				
Dirgli/le come si deve vestire				
Telefonare spesso per sapere dove è				
Chiedere ad altri se mi dice la verità				
Seguirlo/a senza farmi vedere				

12) Quanto si trova d'accordo con queste affermazioni?

(una crocetta per ogni riga)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Mio/a figlio/a è indifferente a quello che dico				
È cambiato/a e non lo riconosco più				
Sono diventato/a un/a amico/a per mio/a figlio/a				
Ho cambiato il mio modo di essere genitore da quando è cresciuto				

I suoi cambiamenti sono segnali di conquista della sua autonomia				
Di fronte alle sue richieste penso che voglia allontanarsi da me				
Quando raggiunge un buon risultato gli/le dico che ne sono orgoglioso/a				
Mi sento esasperato/a dalle liti frequenti che abbiamo				
Mi capita di concedere delle cose anche se mi sembrano eccessive				
Cerco di fare presa su di lui/lei anche con ricatti morali (<i>così mi farai venire un infarto!...</i>)				
Lui/lei cerca il confronto con me				
Litigo con mio marito/mia moglie per la sua educazione				

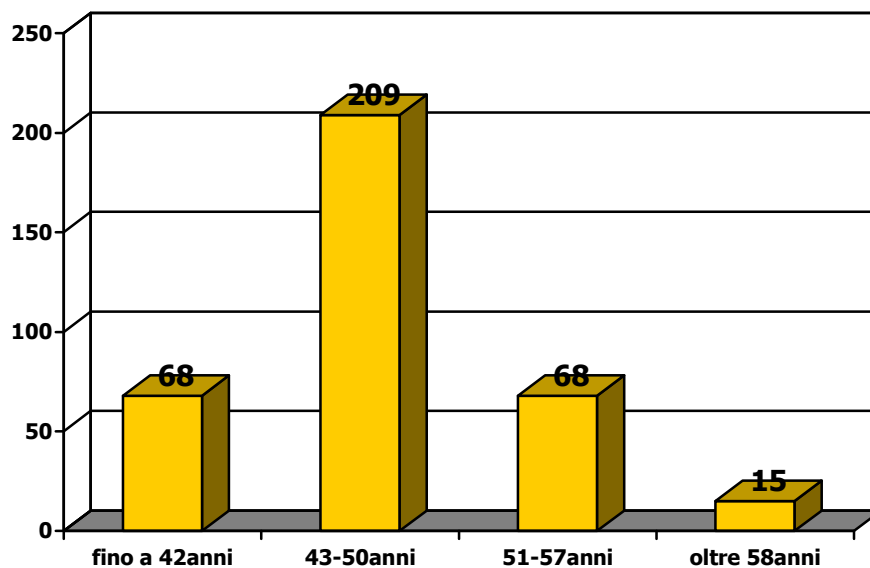
13) Che differenze ci sono, secondo lei, tra gli adolescenti di oggi e in passato? (max. 1 risposta)

- Hanno più stimoli e opportunità
- Hanno un rapporto più aperto con i genitori
- Hanno meno rispetto
- Sono più maturi e consapevoli
- Sono più fragili
- Nessuna differenza

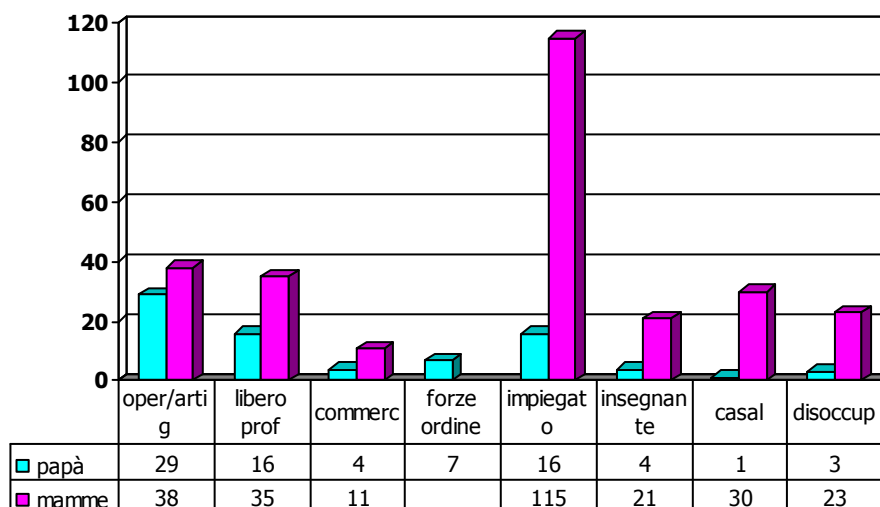
La ricerca ha preso in esame anche un campione di genitori del Distretto Centro Nord, dove era possibile mettere a disposizione un operatore che spiegasse gli obiettivi della indagine, somministrando i questionari alle mamme o ai papà accompagnatori dei figli nelle sedute vaccinali presso il Dipartimento di Sanità Pubblica dell'AUSL di Ferrara.

In tutto i genitori sono 363, di cui 278 mamme (76,6%) e 85 papà (23,4%). Il 10,7% è di origine straniera (pari a 39) e l'87,9% di cittadinanza italiana (pari a 319). Si tratta chiaramente di un campione esiguo di mamme e papà di origine immigrata ma è una percentuale che aderisce molto bene alla reale incidenza della presenza straniera sul nostro territorio provinciale e quindi si è ritenuto opportuno presentare nel corso del capitolo qualche disaggregazione per provenienza, risultata significativa ai test statistici.

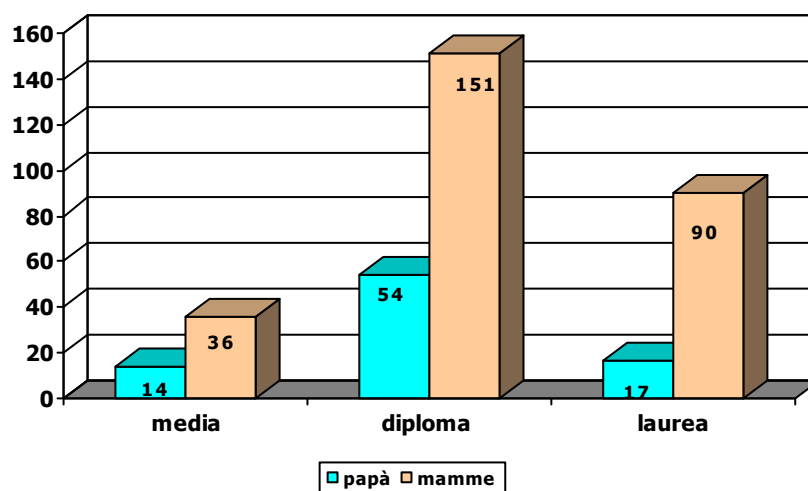
Graf.15 - Il campione dei genitori per età



Graf.16 - Il campione dei genitori per lavoro



Graf.17 - Il campione dei genitori per titolo di studio



"Ognuno di noi non è solo il risultato di una combinazione di geni, ma anche e soprattutto il frutto di una storia, la conseguenza di un desiderio, il risultato di attese e sogni, speranze e delusioni. Allora è ovvio che non si nasce senza l'incontro del "femminile" e del "maschile". Ma è anche ovvio che non si cresce e non si ha accesso alla propria umanità senza il desiderio profondo di chi, diventato padre o madre, cerca di trasmetterci il senso dell'esistenza, riconoscendoci e amandoci per quello che siamo, indipendentemente dalle proprie aspettative e da quel "dover essere" oggi tanto diffuso che troppo spesso si appiccica addosso cancellando la nostra unicità anche quando padre e madre sono eterosessuali. Amore e riconoscimento non hanno né sesso né genere. I bambini lo sanno istintivamente e lo sperimentano ogni giorno. Peccato che siano gli adulti a dimenticarlo, chiudendosi talvolta all'interno dei rigidi steccati che impongono gli stereotipi di genere" [M.Marzano, Chi sono i nostri genitori? Paternità, maternità e etica della cura sul suo blog, 1 marzo 2017].

Gli stereotipi di genere a cui fa riferimento la filosofa Michela Marzano sono ancora presenti nelle famiglie moderne dove la mamma, pur lavorando (il 19,1% del campione delle donne fa la casalinga o è disoccupata), il più delle volte si trova a doversi accollare la gestione della casa e dei figli. E' pur vero che molti cambiamenti sono avvenuti anche rispetto la presenza del padre nell'educazione e nella divisione dei compiti in casa, ma rimane il fatto che come evidenziato nell'intervista a Chiara Saraceno, riportata nei capitoli precedenti, le mogli-mamme sopportano il maggior carico della cura e dell'assistenza non solo dei figli, ma anche dei parenti in difficoltà.

Di seguito vengono riportati una serie di grafici e tabelle, anche di confronto tra quanto detto separatamente dai genitori e dai figli, sugli aspetti più significativi delle relazioni

tra mamme, papà e adolescenti, evidenziando come questa età ponga tutta la famiglia di fronte alla necessità di una propria ridefinizione dei valori e dei metodi educativi.

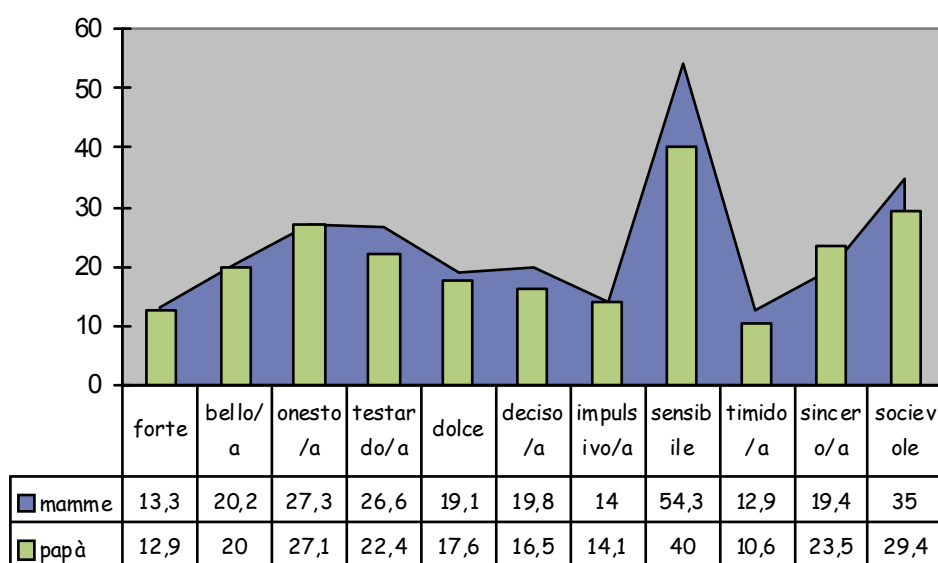
"Lo scarto generazionale, quello tra genitori e figli, è uno scarto impressionante, soprattutto nella nostra epoca. A differenza di quanto accade oggi, una volta gli insegnamenti che si davano in famiglia coincidevano con gli insegnamenti che provenivano dalla società. La ragione era dovuta al fatto che la società era povera e altrettanto povere erano le famiglie, sicché i valori erano sostanzialmente quelli della sobrietà, dell'impegno, del darsi da fare, del costruire un futuro: non c'era dunque una grande differenza tra quanto la famiglia insegnava e quanto la società indicava.

Poi, man mano che siamo diventati un po' tutti più ricchi (anche se in questo periodo l'espressione può sembrare fuori posto, in realtà siamo decisamente più ricchi di quanto non lo fossimo negli anni '50), quando la società è diventata un po' più opulenta, è cominciata una divaricazione radicale tra quanto nella famiglia veniva insegnato e quanto invece la società offriva di allettante al mondo giovanile. I ragazzi crescono nelle famiglie che sono sempre meno "ordinate", visto che sono aumentate le separazioni e i divorzi - niente di moralistico in tutto questo, semplicemente un fatto - e le stesse famiglie sono diventate più difficili, più distratte, ma soprattutto la società è diventata invasiva: se un ragazzino non ha lo smartphone, mentre tutti gli altri ce l'hanno, allora i genitori glielo comprano, per non escluderlo. La società comincia ad essere la struttura trainante delle condotte giovanili. Ma fin qui stiamo dicendo cose sì complicate, ma non ancora realmente significative.

La cosa più significativa è che si sta avverando quella profezia di Nietzsche il quale, nel 1888, annunciava che saremmo entrati in un'epoca che lui definiva "età del nichilismo", aggiungendo

che lo avremmo capito 50 anni dopo; noi ci abbiamo messo 150 anni per capirlo, ma ormai siamo completamente dentro questa dimensione del nichilismo che perciò va capita bene: sarebbe infatti ingenuo pensare che, per salvare la nostra generazione, e probabilmente anche quella a venire, dal baratro in cui si trova, bastino processi educativi, consiglio, argini da parte dei genitori, della scuola, o delle istituzioni" [U.Galimberti, Giovane, hai paura?, Marcianum Press, 2015].

Graf. 18 - Aggettivi per descrivere il/la figlio/a

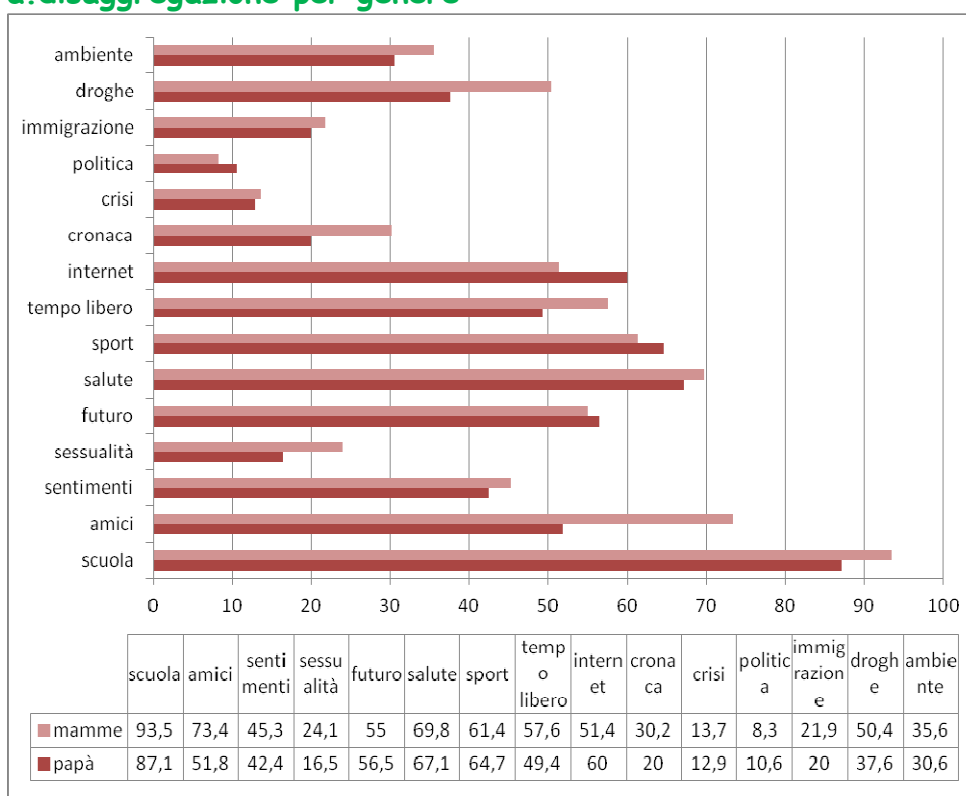


I genitori intervistati utilizzano un'ampia gamma di aggettivi per descrivere i propri figli, con alcune differenze tra mamma e papà. Questi ultimi tendenzialmente definiscono i propri figli come sinceri (23,5%) e onesti (27,1%) senza un grande scarto rispetto le mamme che, tuttavia, in misura maggiore agli uomini, dimostrano di essere più "ricche" nel trovare degli attributi per definire i propri figli e le proprie figlie. Ecco quindi la dichiarazione di dolcezza (19,1%), sensibilità (54,3%),

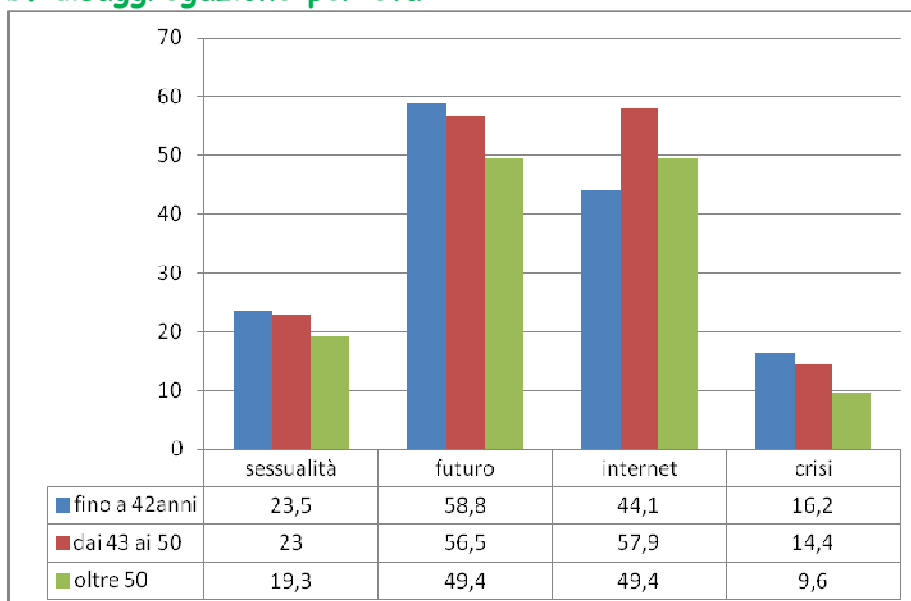
socievolezza (35%) che caratterizzano le virtù dei figli. Per contro, a fronte degli aspetti positivi, vengono anche definiti impulsivi (dal 14% di mamme e di papà), testardi (26,6% mamme e 22,4% papà) e timidi (12,9% mamme e 10,6% papà).

Questo ampio spettro di connotazioni date dai genitori ai propri figli adolescenti, è speculare rispetto a quanto rilevato ponendo la stessa domanda ai ragazzi sulla propria famiglia e quindi non stupisce che laddove è forte il coinvolgimento emotivo, si tenda ad avere difficoltà a scegliere "solamente" tre aggettivi per definire le persone, come stabilito nei criteri di somministrazione del questionario.

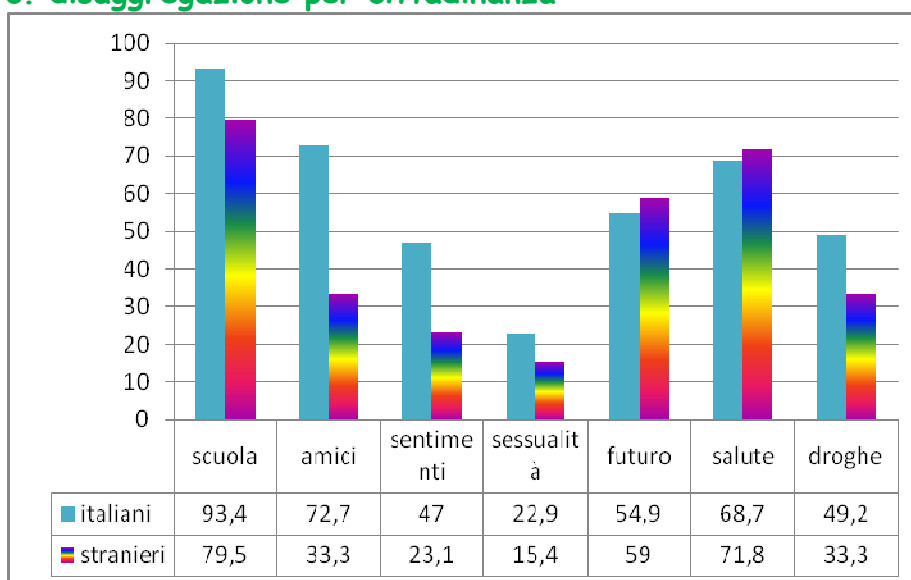
Graf. 19 - Argomenti di cui si parla sempre con i figli
a. disaggregazione per genere



b. disaggregazione per età



c. disaggregazione per cittadinanza

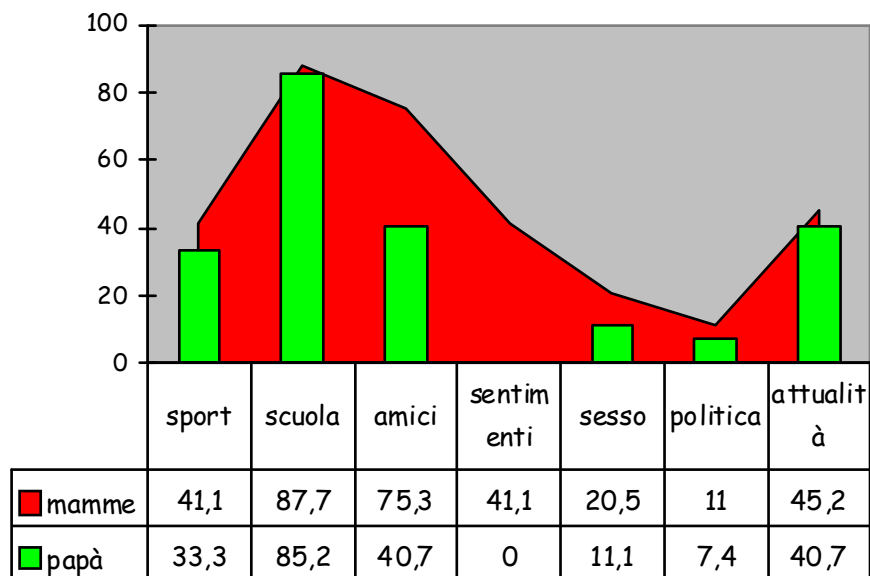


Alla domanda "quali sono gli argomenti di cui parla apertamente con i suoi figli?" è interessante mettere a confronto i dati

rilevati nella ricerca "Io, adolescente e..." dell'Osservatorio Adolescenti, svolta nel 2013 e quella attuale.

Nel grafico che segue è rappresentata la posizione dei genitori nei confronti di diversi aspetti che interessano la vita dei figli.

Di cosa parla soprattutto con i suoi figli?



In generale, gli adolescenti preferiscono parlare con la mamma di tutti gli argomenti della propria vita personale, culturale e sociale. La prossimità materna è ancora attualissima nonostante siano così tanto sottolineati i cambiamenti che hanno portato a una maggiore "latitanza" da parte delle donne tra le mura domestiche: di un argomento come lo sport, tema prettamente maschile secondo l'immaginario collettivo, i ragazzi ne parlano molto meno con i papà (33,3%) rispetto alle mamme (41,1%). Alcuni temi, con differenze non significative, equiparano il ruolo di ascolto e guida dei genitori, in particolare la scuola (ne

parlano l'87,7% delle mamme e l'85,2% dei papà) e l'attualità (rispettivamente 45,2% e 40,7%).

Merita una puntualizzazione la politica quale argomento poco trattato dai genitori con i figli tanto che ne parla l'11% delle mamme e il 7,4% dei papà.

Infine, gli amici, i sentimenti e il sesso sono monopolizzati nella loro discussione dalle mamme e a prescindere dal genere del figlio (rispettivamente 75,3% mamme e 40,7% papà, 41,1% mamme e 0 papà, 20,5% mamme e 11,1% papà).

Nel 2017 sono riscontrabili delle differenze rispetto quanto affermato dai genitori nel 2013 che vale la pena analizzare.

Innanzitutto si evidenzia una maggiore apertura e disponibilità di padri e adolescenti a parlare di argomenti come i sentimenti e la sessualità (graf.19a) che prevedono un certo livello di intimità.

La scuola rimane il primo argomento di cui si parla in famiglia con entrambi i genitori, mentre l'attualità e i fatti di cronaca hanno registrato un calo significativo nel confronto adulti-ragazzi passando da quasi la metà dei genitori che ne parlava nel 2013 (45,2% le mamme e 40,7% i papà) al 30,2% delle mamme e 20% dei papà, con cui vengono trattati questi argomenti nel 2017.

Questo trend assume connotazioni diverse se si analizzano i dati del campione disaggregato per età (graf.19b).

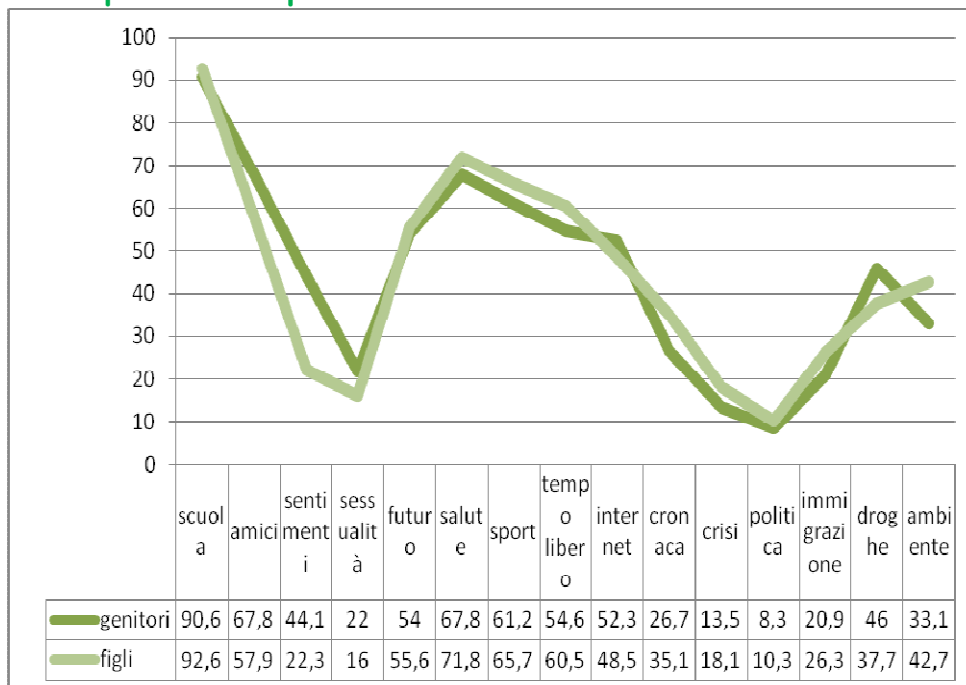
Mentre della crisi economica tutti ne parlano poco, i genitori più giovani tendono a trattare più apertamente il tema della sessualità e del futuro. Le differenze non sono significative ma la tendenza che si osserva è interessante: sessualità (23,5% vs 23% dai 43 ai 50 anni e 19,3% dai 50 anni in poi), futuro (rispettivamente 58,8%, 56,5% e 49,4%).

Curioso notare che di internet e dei social network ne parlano di più genitori più maturi rispetto ai 40enni che probabilmente,

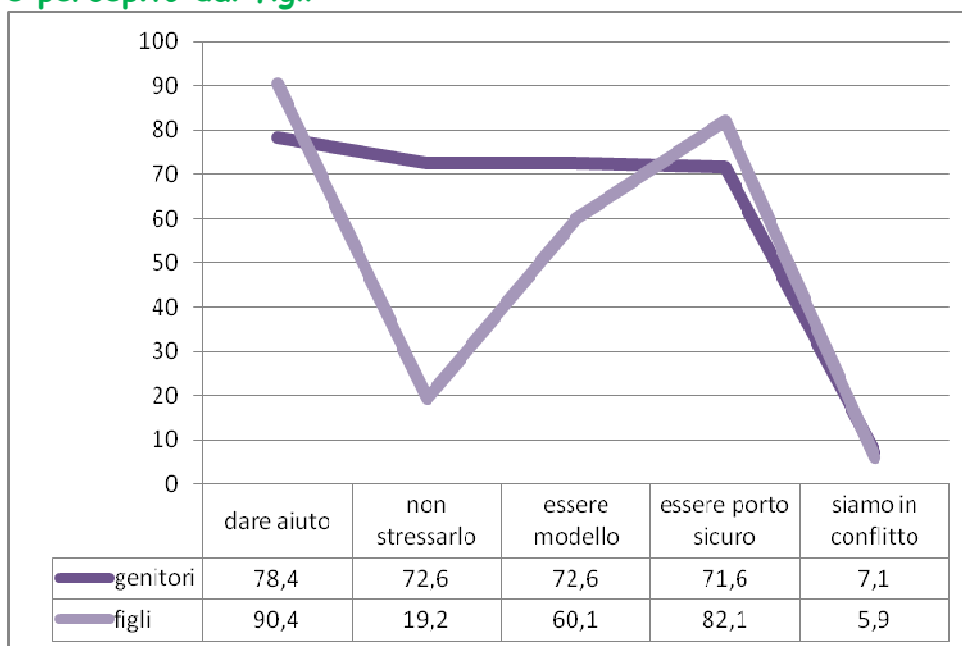
essendo più prossimi alla rivoluzione comunicativa determinata dalle nuove tecnologie, considerano scontata nella quotidianità dei figli la presenza della rete e della connessione globale.

Sono soprattutto i genitori italiani a confrontarsi con i figli rispetto alle famiglie straniere (graf.19c) facendo registrare scarti significativi su alcuni temi emotivamente importanti come gli amici (rispettivamente 72,7% e 33,3%), i sentimenti (47% e 23,1%) e la sessualità (22,9% e 15,4%). I genitori immigrati parlano invece, in maniera più frequente rispetto a quelli italiani, di futuro (59% vs 54,9%) e salute (71,8% vs 68,7%).

Graf. 20 - Concordanza tra genitori e figli sugli argomenti di cui parlano sempre



Graf. 21 - Concordanza di comportamento agito dai genitori e percepito dai figli



I grafici 20 e 21 sono di grande interesse per capire il grado di concordanza e condivisione riguardo ad atteggiamenti e comportamenti agiti dai genitori e percepiti dai figli.

Nel primo (graf.20), le dichiarazioni degli adulti e degli adolescenti si sovrappongono su quasi tutti gli argomenti fatta eccezione per amici (rispettivamente 67,8% e 57,9%), sentimenti (in ordine: 44,1% e 22,3%), sessualità (rispettivamente 22% e 16%) e droghe (46% vs 37,7%).

È importante rilevare che argomenti di grande attualità come ambiente (33,1% genitori e 42,7% figli), immigrazione (20,9% genitori e 26,3% figli), crisi (13,5% genitori e 18,1% figli), fatti di cronaca/attualità (26,7% genitori e 35,1% figli) sono percepiti dai figli come oggetto di scambio e confronto in famiglia più di quanto dichiarato dai genitori stessi.

È molto probabile che le opinioni espresse dagli adulti in famiglia siano recepite dai ragazzi con più attenzione di quanto dimostrano, evidenziando quanto sia importante il contesto familiare nel formarsi delle opinioni.

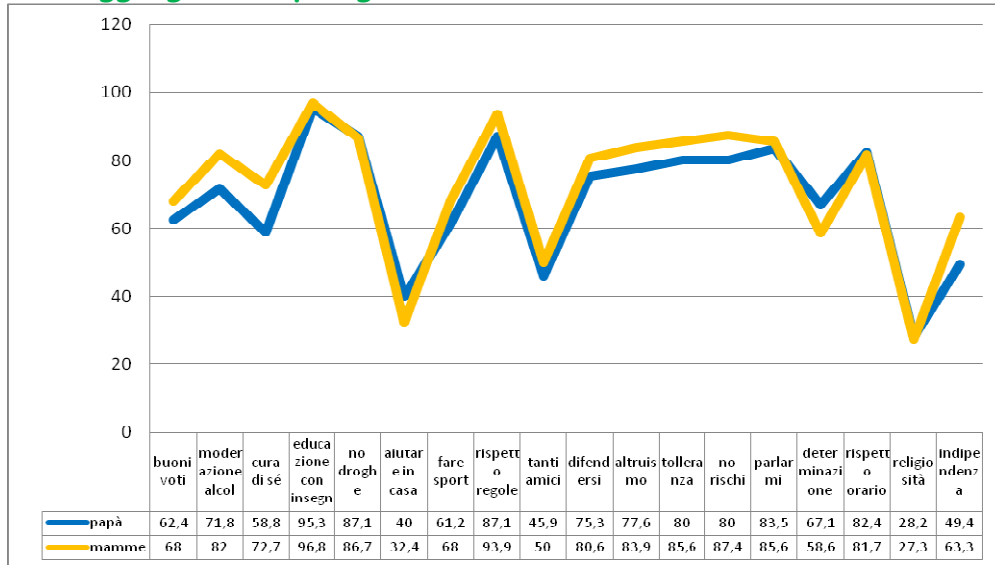
È comunque altamente probabile che per tutti quegli ambiti di vita fondamentali per i ragazzi in crescita quali sentimenti, amici e sessualità, venga fatta un'accurata selezione delle cose riportabili ai genitori e di quelle da conservare per sé.

Le droghe, che negli anni passati erano al centro delle preoccupazioni delle famiglie sembrano avere perso la priorità tanto che ne parla il 46% dei genitori con una percezione dei figli che si ferma al 37,7%.

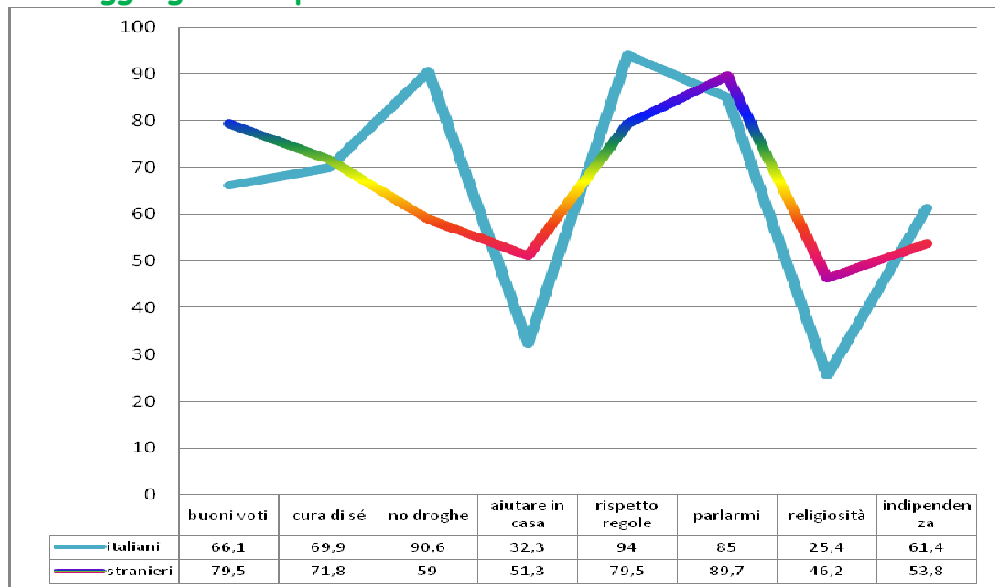
Il grafico 21 contiene interessanti discrasie tra adulti e ragazzi rispetto ai comportamenti agiti dai primi e percepiti dai secondi. I genitori sono concordi, per il 78,4%, nel cercare di dare sempre il massimo appoggio e aiuto ai figli che lo percepiscono molto più forte (90,4%) anche se poi si sentono alquanto stressati. Solo il 19,2% apprezza lo sforzo del 72,6% dei genitori che fa in modo di creare meno stress possibile. Una discrepanza molto meno evidente si nota nella dichiarazione da parte dei genitori di voler essere un porto sicuro (71,6%) percepita fortemente dai ragazzi (82,1%). In più, il 72,6% delle mamme e dei papà si impegnano per essere un modello di riferimento, impegno che è però sottostimato al 60,1% dai figli.

Graf. 22 - Aspettative dei genitori sui figli

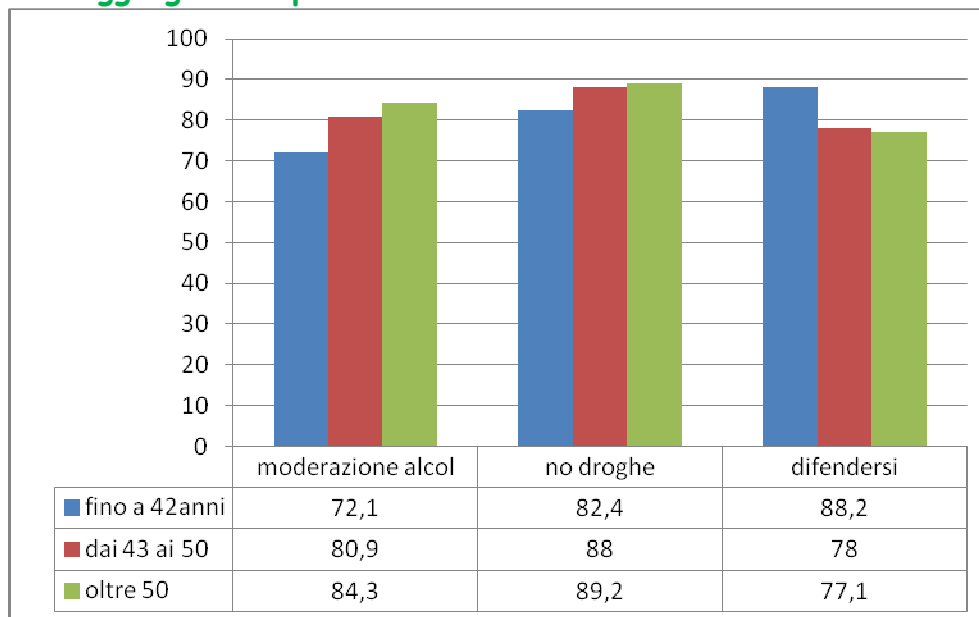
a. disaggregazione per genere



b. disaggregazione per cittadinanza



c. disaggregazione per età



Le aspettative dei genitori verso i figli sono sempre molto elevate (graf.22a) ma sicuramente molto diverse da quanto avveniva nelle famiglie alcuni decenni fa. Oggi, a fronte dei numerosi competitor virtuali proposti come modello da social network, pubblicità, consumismo, i genitori sembrano aver abbassato la soglia della tolleranza rispetto ai doveri richiesti ai ragazzi diverse generazioni fa. Mamme e papà, con differenze di genere risibili, hanno aspettative più basse su quei comportamenti che in passato sembravano connotare il "bravo ragazzo" o la "brava ragazza": aiutare in casa, avere cura di sé e delle proprie cose, osservare la propria fede religiosa e imparare a essere indipendenti.

In più, nonostante la scuola sia l'argomento principale di cui si parla in famiglia e il tema che alimenta molti dei conflitti genitori-figli, le aspettative sul rendimento scolastico si abbassano.

Tutti i comportamenti che sono stati precocemente stimolati nei bambini qualificando la loro socialità, sono al centro delle attenzioni soprattutto delle mamme: l'altruismo, il rispetto delle regole, sapersi difendere, parlare in famiglia dei problemi, educazione nei rapporti con gli insegnanti.

"I genitori corrono da un capo all'altro della città, continuamente in contatto con altri genitori per accordarsi su chi fa cosa. Un'orgia di orari e luoghi in cui farsi trovare. Quello che non capiamo è che per i figli l'incubo - se possibile - è maggiore. Perché non lo scelgono. Perché si sentono costantemente sotto addestramento, seppur travestito da attività ludica, ricreativa. Non fanno tempo ad uscire da scuola, ed ecco ad attenderli sport, musica, lingue straniere..." [M. Ammaniti, *La famiglia adolescente*, *ibidem*].

È soprattutto in adolescenza che i figli capiscono che in tutta questa frenesia di attività di ludico c'è poco, perché percepiscono che gli adulti si aspettano dei risultati come se la loro riuscita fosse la riuscita dei genitori. E spesso avviene che sia proprio intorno ai 14-15 anni che gli adolescenti abbandonino lo sport che li aveva visti tanto impegnanti da bambini, assumano atteggiamenti oppositivi nei confronti di quegli stili di vita e abitudini che soddisfacevano le loro mamme e papà.

Differenze evidenti si ravvisano nel grafico 22b tra genitori italiani e stranieri. Questi ultimi hanno aspettative più elevate sul senso del dovere dei figli: andare bene a scuola, aiutare in casa, rispettare i riti religiosi e avere cura della propria persona e delle proprie cose.

Le differenze non sono particolarmente rilevanti, e per ora indicano una tendenza, ma (graf. 22c) i genitori più giovani (fino ai 42 anni) sembrano avere un atteggiamento più "permissivo" o comunque meno preoccupato, nei confronti del consumo di alcol e droghe, tema sul quale i genitori più maturi mostrano maggiori paure. Senza formulare giudizi di merito, forse le

famiglie più giovani interpretano semplicemente il vissuto collettivo, proprio dei nostri giorni, molto meno allarmato dall'uso di alcol o sostanze psicotrope rispetto ai genitori più attempati che hanno vissuto direttamente gli anni in cui la droga era un problema di primo piano.

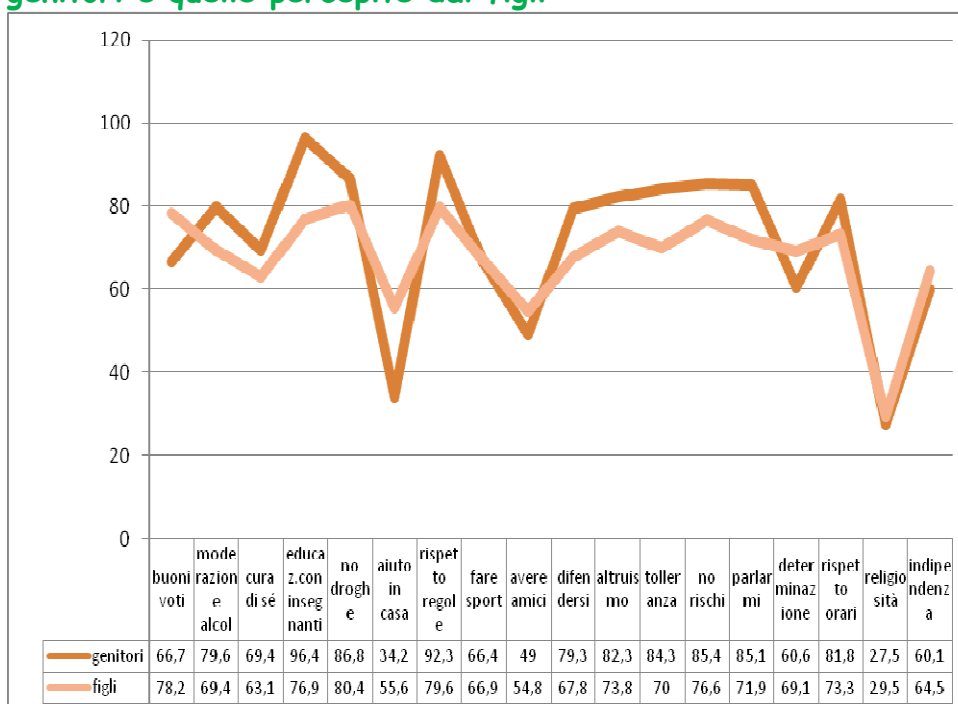
Durante il mese di novembre 2017, l'occupazione del Liceo Virgilio di Roma ha destato grande clamore mediatico, con un allarme corale lanciato dalla polizia, dall'Associazione dei dirigenti scolastici e dalla Ministra Fedeli, sul fatto che durante quei giorni nella scuola si consumassero apertamente, sostanze stupefacenti, alcol e si fossero avuti rapporti sessuali successivamente postati sui social network.

I cosiddetti millenials, i giovani di oggi, agiscono apertamente comportamenti che anni fa sarebbero stati impensabili e per i quali sarebbe stato altissimo il senso di colpa, per dirla con un'espressione nota di Pietropolli Charmet, mentre oggi queste azioni sembrano frutto di una scelta consapevole.

Recenti statistiche mostrano però che la stragrande maggioranza dei giovanissimi di oggi ignora le malattie sessualmente trasmissibili tanto che anche l'Hiv sembra essere passata in secondo piano e considerata di nuovo una patologia legata solamente all'omosessualità. Inoltre l'età del primo incontro con le sostanze illecite si è abbassata sensibilmente tanto da diventare una "normale" sperimentazione di passaggio nel percorso di crescita. Su questi due aspetti, senza esprimere giudizi di valore sarebbe necessario riflettere per capire i motivi per cui sessualità e droga siano diventati due temi "silenti" sui quali né i genitori, né gli insegnanti spendono troppe parole. Evidentemente l'allarme sociale, spesso amplificato in passato, è stato superato, i danni prodotti dall'uso di sostanze sono meno eclatanti di quanto accadde durante l'esordio dirompente delle droghe negli anni ottanta e novanta, l'eco delle campagne a tappeto sull'uso di profilattici

per proteggersi dalle malattie sessualmente trasmesse si è spento, mentre si è abbassata l'età delle prime esperienze. Tutto questo mostra uno scenario nuovo, che non è drammatico ma neppure soddisfacente: rivela l'urgenza di interpretare correttamente gli aspetti nuovi con cui si presentano vecchi problemi e agire di conseguenza con misura e senso di responsabilità, per essere davvero di aiuto a chi sta crescendo fra molte, e nuove, difficoltà.

Graf. 23 - Concordanza tra le aspettative dichiarate dai genitori e quelle percepite dai figli



Quanto rilevato nel grafico 22 trova conferma in quello successivo seppur mettendo in luce delle discrepanze tra quanto dichiarato dai genitori, a livello di aspettative sui figli, e ciò che viene percepito dai ragazzi.

Le famiglie si aspettano molto di più di quanto gli adolescenti intervistati avvertono in modo pressante, soprattutto per quanto riguarda il consumo di alcol e sostanze che del resto sono raramente oggetto di discussione in famiglia. E' come se le preoccupazioni suscitate da questo argomento venissero rimosse per difficoltà ad affrontare gli aspetti nuovi con cui si sta manifestando il fenomeno: uso moderato più diffuso e maggiore tolleranza sociale.

I figli percepiscono come molto importanti per i genitori l'ottenere buoni voti (rispettivamente 78,2% e 66,7%), l'aiuto in casa (rispettivamente 55,6% e 34,2%) e l'essere il più possibile indipendenti (in ordine: 64,5% e 60,1%).

Come si vede gli adulti intervistati scelgono questi temi meno dei figli forse perché li considerano scontati o al contrario vengono scelti dai figli perché li avvertono come imposizioni.

Vale la pena fare una riflessione su quanto la scuola pur essendo l'argomento principale di discussione nelle famiglie non sia ritenuta all'altezza del ruolo formativo che le è proprio per l'educazione e l'istruzione dei ragazzi.

"La scuola postmoderna ha rinunciato, sta rinunciando alla sua vera "autonomia" per asservirsi come mai era accaduto prima alle richieste (più o meno chiare e coerenti) del mondo del lavoro: si veda proprio quell'alternanza scuola/lavoro così velocemente imposta (e magnificata) in ogni ordine di scuola superiore, mentre altrove è riservata solo a ben precisi indirizzi, mentre noi, col nostro consueto massimalismo, non solo imitiamo, ma imitiamo male e senza discernere.

C'è un lungo lasso di tempo, nella vita di ciascuno, che va dall'infanzia alla giovinezza in cui si hanno (si devono avere) tutte le possibilità per "maturare": oggi questo verbo è aborrito, forse è stato abusato in passato, ma contiene in sé l'idea di uno sviluppo, di un progresso nel tempo, progresso che costa impegno e sforzo, idea ovviamente invisibile nel momento

attuale in cui impera il convincimento del "tutto, subito e senza fatica".

"Maturare" idee, curare il proprio gusto, creare la propria personalità attraverso incontri ed esperienze culturalmente significative: già, la cultura! Ha ancora un posto nella scuola "professionalizzante" di oggi? "serve" a qualcosa? Probabilmente, secondo molti è una perdita di tempo oppure un lusso che in tempi di crisi non possiamo più permetterci, quando invece senza di essa alla crisi saremo perennemente condannati.

La scuola tutta, dall'asilo all'Università, ha (aveva?) la funzione vitale ed irrinunciabile di fornire strumenti, occasioni, opportunità a tutti, nessuno escluso, per compiere questo processo affascinante di crescita interiore, puntando sulla riflessione, sull'analisi critica, sul dialogo educativo, aprendosi ai problemi dell'oggi, che ci riguardano come esseri umani e come cittadini prima ancora che come clienti, utenti e futuri lavoratori o professionisti" [articolo di Stefano Casarino, Istruzione o educazione?, in "Nuova Atlantide", 24 febbraio 2017].

Le parole taglienti di Casarino, sull'idea di scuola che ha rinunciato alle sue potenzialità educative, sono sicuramente condivise da tanti studiosi, esperti e pensatori attuali. Una scuola che pare essersi sganciata dal suo ruolo fondamentale di supporto nella crescita culturale, educativa e professionale dei ragazzi, per trasformarsi in un luogo dove viene gratificato il nozionismo piuttosto che il pensiero critico, la valutazione quantitativa delle competenze anziché la qualità dell'apprendimento insieme allo sviluppo del pensiero razionale.

Tutto questo diventa patrimonio comune dei genitori che sempre più spesso vogliono dire la loro e condizionare quella scuola di cui non si può fare a meno ma che si ritiene incapace di svolgere il proprio ruolo formativo in modo adeguato.

Ecco quindi che da più parti si sottolinea l'ingerenza dei genitori nelle scuole, accusati da insegnanti e dirigenti di inventarsi raffinati pedagogisti, psicologi ed esperti massimi di ogni disciplina. Genitori che nel contempo si sentono investiti del ruolo di difensori di figli, secondo loro troppo capaci, e in balia di insegnanti troppo lontani dalle esigenze dei propri figli, incapaci di valorizzare le loro risorse innate e quindi non in grado di educarli, istruirli e ancor di più valutarli.

Nell'aprile 2014, i sociologi americani Robinson e Harris hanno pubblicato sul New York Times i risultati di una loro ricerca sugli effetti del coinvolgimento dei genitori sulla vita scolastica dei figli. I due ricercatori hanno osservato che "la maggior parte delle forme di coinvolgimento dei genitori come osservare i corsi dei figli, contattare la scuola per sapere come si comportano, aiutarli a decidere il loro percorso scolastico o dargli una mano a fare i compiti a casa, non migliorano i loro risultati. Anzi, in qualche caso addirittura li ostacolano" [articolo di Andrea Coccia, Portate via i genitori dalle scuole, subito in Linkiesta, 6 settembre 2017].

Tutto questo lascia supporre che la presenza costante dei genitori nella vita degli studenti possa ostacolare il percorso dei ragazzi verso l'autonomia con effetti negativi sulla crescita e sui risultati scolastici.

È indubbio che la realtà scolastica americana, sulla quale si è concentrata la ricerca di Robinson e Harris, sia strutturalmente organizzata in modo molto diverso da quella italiana ma sempre più gli studiosi del nostro Paese ritengono poco utile o inefficace la pressante presenza dei genitori nelle scuole. Umberto Galimberti ha analizzato a fondo questo tema in un articolo intitolato "*Che sbaglio difendere i figli dai prof severi*" comparso sul sito "OggiScuola.it" nel marzo di quest'anno.

"Senza generalizzare, non è difficile constatare che oggi ai genitori sembra non interessare tanto la formazione culturale dei loro figli, quanto la loro promozione, per ottenere la quale, invece di stimolare i loro figli allo studio, la cui scarsa applicazione appare evidente anche a loro, preferiscono contestare i professori.

Quest'operazione incomincia alle scuole elementari, quando i bambini iniziano a conoscere un mondo nuovo rispetto a quello familiare, imparano a socializzare e proiettare la loro fiducia, prima rivolta ai soli genitori, anche sugli insegnanti.

Parlare male degli insegnanti davanti a loro, contestarli nelle riunioni di classe, ha come unico effetto non quello di rassicurare i bambini dall'amore dei loro genitori, ma di disorientarli, inducendoli in loro quella sfiducia di base, per cui non sanno più di chi fidarsi. Il risultato è la demotivazione e il disimpegno.

Non tutti gli insegnanti sono all'altezza del loro compito, ma la contestazione si rivolge soprattutto agli insegnanti più impegnati ed esigenti, perché a rischio c'è la promozione.

La nostra scuola, inoltre, a furia di essere riformata a ogni cambio di ministro, è diventata sempre meno esigente. I ragazzi non conoscono più il loro valore e il loro rendimento perché sono stati aboliti tutti quegli esami intermedi che una volta verificavano la preparazione in seconda e in quinta elementare, in terza media, al termine del biennio delle scuole superiori e infine alla maturità.

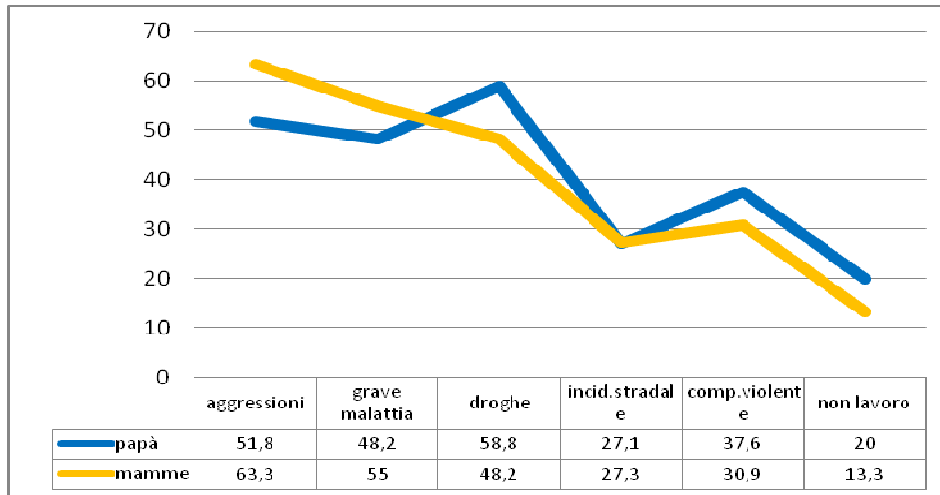
Oggi l'esame di maturità è il primo che gli studenti incontrano dopo 13 anni di scuola. E in quell'occasione intervengono medici, dietologi, psicologi e naturalmente i genitori, per assisterli e confortarli in una prova d'esame che prevede la preparazione in sole quattro materie, annunciato con mesi d'anticipo, dove l'insufficiente preparazione può essere compensata da crediti

maturati in abilità extrascolastiche o da ricerche improbabili ricavate da internet.

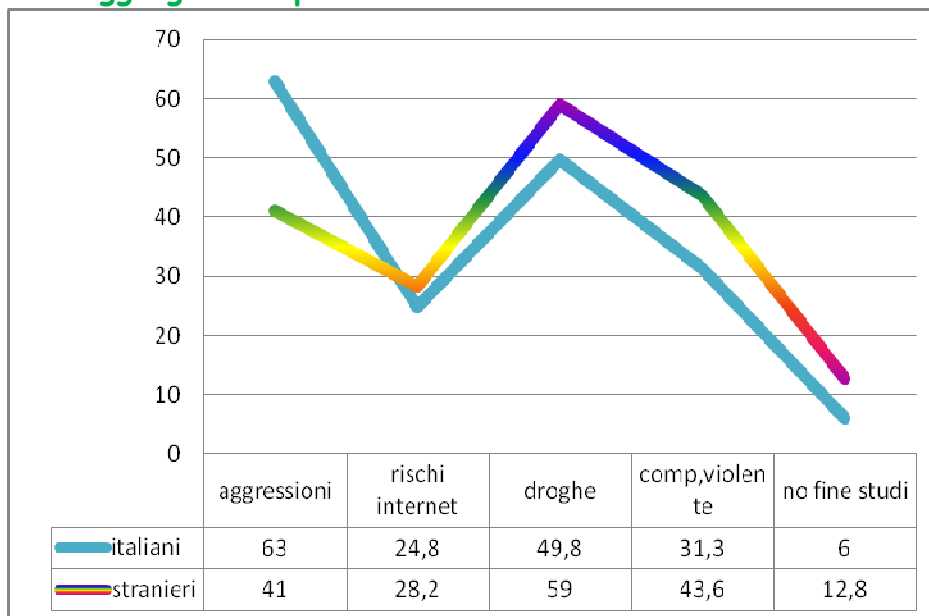
Messa in questione ogni forma di autorità, tollerata ogni forma di indisciplina, giustificato ogni impegno scadente (anche per la complicità di alcuni professori che, per non avere noie con ricorsi al Tar, promuovono tutti), fatta salva la forma, la sostanza dell'attuale preparazione scolastica è davvero deprimente, per non parlare dell'aspetto formativo a cui la nostra scuola rinuncia, perché già fatica a raggiungere un livello formativo che sia degno di questo nome.

Non a caso siamo agli ultimi posti in Europa, quanto a competenze letterarie e scientifiche. Ma questo non sembra preoccupare i genitori a cui importa solo la promozione, il diploma, la laurea, a prescindere da quanta cultura è stata acquisita dai loro figli che poi vengono anche premiati per i risultati raggiunti. Ma non dimentichiamo che un Paese incolto, e che per giunta non legge, in un mondo globalizzato non è in grado di competere con chi è molto più preparato che in altri parti del mondo".

**Graf. 24 - Maggiori paure rispetto alla serenità dei figli
a. disaggregazione per genere**

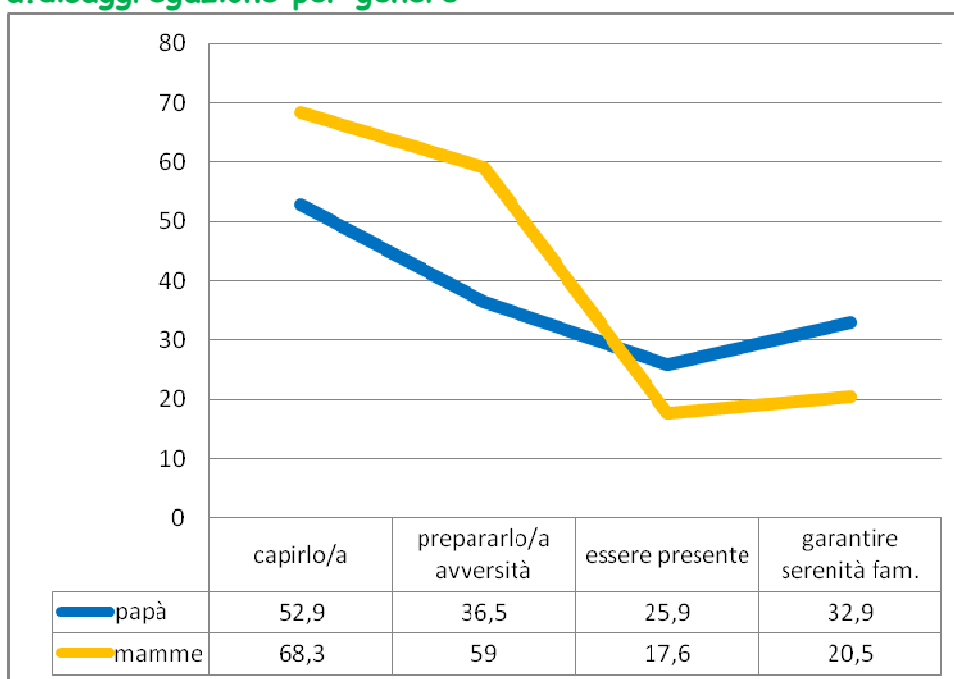


b. disaggregazione per cittadinanza

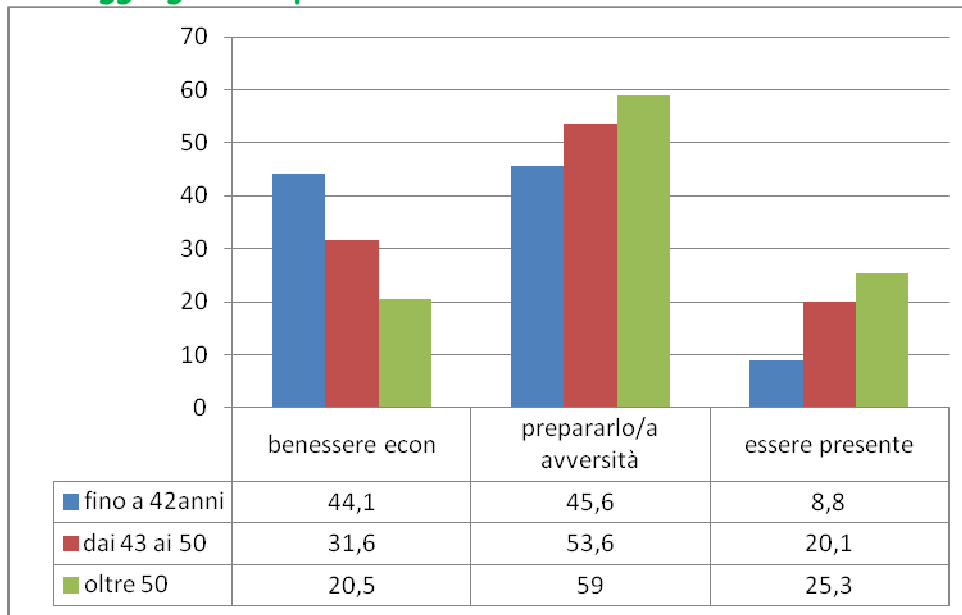


In generale, le mamme manifestano molte paure su tutto quanto può minacciare l'incolumità e la serenità dei figli (graf.24a). Temono soprattutto eventi non prevedibili come le malattie (55%) e le aggressioni (63,3%), i padri, invece, hanno maggiori preoccupazioni per le eventuali frequentazioni di compagnie violente (37,6%) e per la mancanza di un futuro lavoro per i propri ragazzi (20%). Un trend simile a quello delle mamme è dimostrato dai genitori stranieri (graf.24b) che si preoccupano in misura maggiore delle famiglie italiane del possibile consumo di droga (59% vs 49,8%), dei rischi derivati da un uso indiscriminato di internet (28,2% vs 24,8%), dalla frequentazione di compagnie amicali violente (43,6% vs 31,3%) e dal mancato completamento degli studi (12,8% vs 6%).

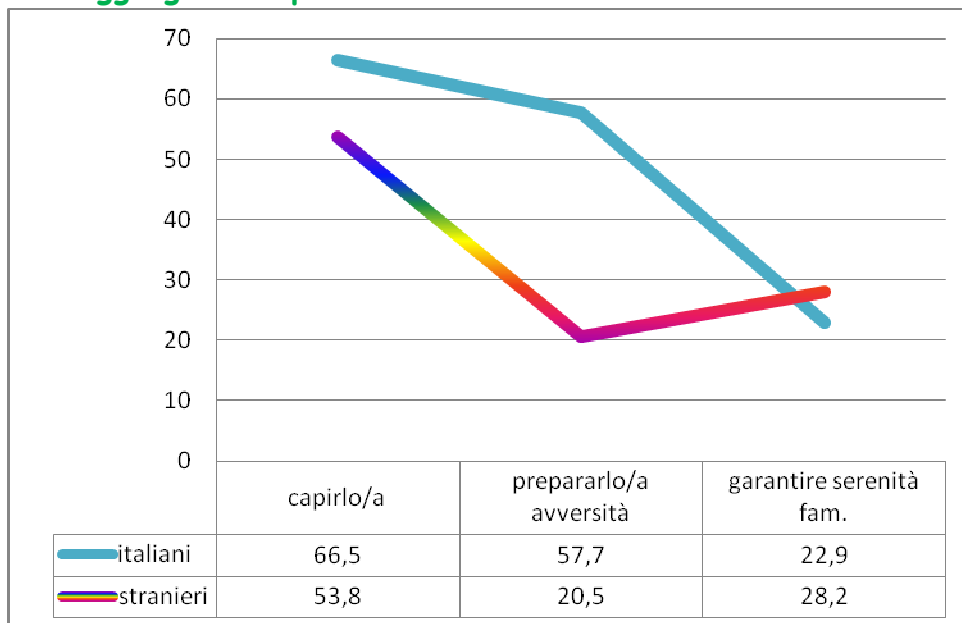
**Graf. 25 - Cose che i genitori vorrebbero garantire ai figli
a. disaggregazione per genere**



b. disaggregazione per età



c. disaggregazione per cittadinanza

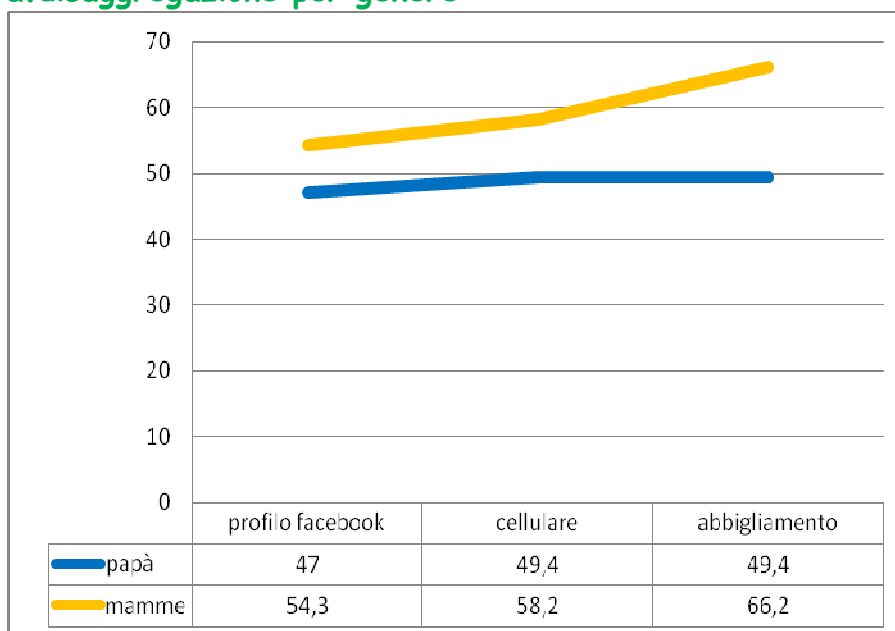


Le differenze di genere dei genitori, già evidenziate in diverse parti del questionario, sono rilevanti anche su cosa ci si impegna a garantire ai figli (graf.25a). Le mamme tendenzialmente sono su un livello psicoaffettivo (cercare di capirlo/a: 68,3% contro il 52,9% dei papà e prepararlo/a alle avversità della vita: 59% contro il 36,5% dei padri), mentre i papà sono più tesi a garantire la serenità familiare (32,9% vs il 20,5% delle mamme) e anche a essere presenti (25,9% vs 17,6%) quasi a testimoniare una maggiore consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo nella crescita dei figli, come più volte sottolineato nel corso della ricerca.

Rispetto ai dati disaggregati per età (graf.25b) è significativo il fatto che la garanzia di benessere economico sia una priorità per i genitori più giovani mentre la dimensione affettiva, preparare alle avversità e cercare di essere presenti, aumenta con l'innalzarsi dell'età delle mamme e dei papà.

La cittadinanza (graf.25c) è una variabile interessante: i genitori stranieri sono meno preoccupati della comprensione dei figli e della loro capacità di far fronte ai problemi della vita mentre preferiscono impegnarsi a fondo per assicurare loro un'adeguata serenità familiare (28,2% vs 22,9% dei genitori italiani).

**Graf. 26 - Forme di controllo più frequenti sui figli
a. disaggregazione per genere**



Il livello di controllo agito dai genitori è piuttosto alto, ed è maggiore da parte delle mamme (graf.26a) che verificano quanto viene fatto dai figli attraverso i social network, sul cellulare e cercano di avere voce in capitolo anche in materia di abbigliamento.

"A noi genitori sembra che lo spazio da occupare nella vita dei figli non sia mai abbastanza. Dobbiamo ammettere che ce la mettiamo tutta per farli restare legati a noi, in tutto dipendenti. Certo, c'è di mezzo il nostro bisogno di proteggerli, di averne attenzione e cura, ma si tratta di cura spasmodica, soffocante. Una cura che assume troppo spesso la forma dell'aspettativa" [M.Ammaniti, *ibidem*].

Tabella 1 - Abbastanza e molto accordo delle mamme e dei papà su alcune affermazioni che riguardano il/la figlio/a (disaggregazione per genere)

		<i>Valori %</i>
È indifferente a quello che dico	Mamme	14,3
	Papà	11,7
Ha fatto un cambiamento per cui è irriconoscibile	Mamme	10,1
	Papà	8,2
C'è amicizia tra di noi	Mamme	44,3
	Papà	54,1
Ho cambiato il modo di essere genitore	Mamme	50
	Papà	49,4
I suoi cambiamenti sono segnali di autonomia	Mamme	86
	Papà	75,3
Temo che voglia allontanarsi da me	Mamme	6,5
	Papà	3,6
Quando raggiunge un buon risultato, mostro orgoglio	Mamme	96,8
	Papà	88,2
Sento esasperazione per le frequenti liti che abbiamo	Mamme	16,6
	Papà	8,3
Concedo cose anche se mi sembrano eccessive	Mamme	16,9
	Papà	24,7
Attuo anche ricatti morali	Mamme	5,4
	Papà	5,9
Cerca il confronto con me	Mamme	52,5
	Papà	51,8
Litighiamo nella coppia per la sua educazione	Mamme	19,8
	Papà	20

La tabella 1 riporta una serie di affermazioni sulle quali i genitori dovevano dichiarare il grado di accordo. Prendendo in esame solo le risposte "abbastanza" e "molto" emergono alcuni elementi utili per la riflessione in merito al rapporto fra

adolescenti e famiglie spesso in difficoltà nel mantenere atteggiamenti coerenti con i comportamenti agiti dai figli.

È tipica degli adolescenti una certa mancanza di linearità fra conoscenza, atteggiamenti e comportamenti, per cui a fronte di informazioni corrette e atteggiamenti conseguenti, "so che bere in modo eccessivo fa male e invito i miei amici più piccoli a non farlo" poi si fa il contrario "quando sono in compagnia bevo troppo".

Anche il mondo degli adulti è influenzato da questa modalità asimmetrica e le famiglie, che spesso manifestano aspetti incoerenti nel rapporto con i figli, oggi si trovano in difficoltà nell'affrontare questo tipo di discrasia. Sembra quasi che le famiglie nel loro tragitto educativo si avvicinino ai figli perdendo di autorevolezza diventando progressivamente meno coerenti.

Probabilmente è tutto questo che porta Massimo Ammaniti, psichiatra esperto di temi adolescenziali più volte citato nella ricerca, a definire la famiglia attuale, una "famiglia adolescente".

Quasi la metà delle mamme e ancor più i papà dichiara di avere un rapporto di amicizia con i propri figli (rispettivamente il 44,3% e il 54,1%), ammettendo che l'adolescenza li ha portati a modificare il proprio modo di essere mamma (50%) e di essere papà (49,4%). In realtà, su quest'ultimo punto non sembrerebbe esserci una interpretazione negativa visto che i cambiamenti dei figli adolescenti sono definiti segnali positivi di acquisizione di autonomia sia dalle madri (86%) che dai padri (75,3%).

Una nuova consapevolezza e senso di responsabilità nell'esercizio del proprio ruolo genitoriale porta poi le famiglie a mostrare nei confronti dei ragazzi un approccio relazionale fortemente improntato all'empatia e all'affettività tanto che

si esprime apertamente l'orgoglio di fronte a un buon risultato conseguito dai figli (96,8% delle mamme e 88,2% dei papà). Non c'è che dire, i genitori di oggi, come sostenuto da più parti dai figli, sono estremamente vicini alle loro esigenze, sono comprensivi e tesi a comprenderli fino in fondo, e più della metà del campione adulto intervistato sostiene che i ragazzi ricercano continuamente il confronto con mamme e papà (52,5% mamme e 51,8% papà). Forse in tutto questo, comunque da interpretare positivamente, agli adulti viene a mancare un po' di autorevolezza di cui sono consapevoli il 16,9% delle madri e il 24,7% dei padri (che affermano di concedere troppo).

Tabella 2 - Grado di accordo (abbastanza e molto) delle mamme e dei papà su alcune affermazioni che riguardano il/la figlio/a (disaggregazione per età)

		<i>Valori %</i>
C'è amicizia tra di noi	fino a 42anni	61,7
	43-50anni	42,6
	oltre 50anni	43,4
Ho cambiato il modo di essere genitore	fino a 42anni	57,4
	43-50anni	44,9
	oltre 50anni	53
Concedo cose anche se mi sembrano eccessive	fino a 42anni	33,9
	43-50anni	15,8
	oltre 50anni	14,5
Attuo anche ricatti morali	fino a 42anni	13,2
	43-50anni	4,3
	oltre 50anni	
Cerca il confronto con me	fino a 42anni	51,4
	43-50anni	51,2
	oltre 50anni	55,4
Litighiamo nella coppia per la sua educazione	fino a 42anni	33,8
	43-50anni	17,2
	oltre 50anni	14,5

La connotazione amicale del rapporto genitori-figli, a livello di consumi, abitudini, stili di vita, abbigliamento e linguaggi, si conferma nella tabella 2 dove si evidenziano i dati disaggregati per età dei genitori. Le mamme e i papà quarantenni dichiarano un livello alto di amicizia nei confronti dei figli, che va poi diminuendo con l'avanzare dell'età degli intervistati, pur rimanendo a livelli piuttosto elevati. Questo modo di "essere genitori" non sembra però essere favorevole al processo di crescita degli adolescenti che da sempre hanno bisogno di compiere un percorso oppositivo per diventare adulti.

Complessivamente però sono proprio i genitori più giovani, normalmente ritenuti più capaci di essere vicini ai figli e più presenti e comprensivi, a sembrare maggiormente in difficoltà. Sono proprio loro che più degli altri madri e padri, concedono cose da loro stessi ritenute eccessive (33,9% contro il 15,8% dei quasi cinquantenni e il 14,5% dei cinquantenni e oltre). Sono sempre loro che dichiarano di attuare talvolta ricatti morali nei confronti dei figli più di quanto accada nelle famiglie con genitori delle classi di età più elevate (13,2% contro il 4,3% della fascia 43-50 anni e lo 0 degli ultracinquantenni).

La maggiore difficoltà che sembrano vivere i genitori più giovani si evidenzia nell'item "*litighiamo nella coppia per la sua educazione*" che li vede assoluti protagonisti con il 33,8% contro il 17,2% dei nuclei familiari di età intermedia e il 14,5% degli ultracinquantenni.

A questo proposito meriterebbe un approfondimento il fatto che i giovani, seppur di poco, cercano il confronto in presenza di mamme e papà più maturi (55,4% oltre 50 anni e 51,4% fino ai 42 anni).

Tabella 3 - Abbastanza e molto accordo delle mamme e dei papà su alcune affermazioni che riguardano il/la figlio/a (disaggregazione per cittadinanza)

		<i>Valori %</i>
È indifferente a quello che dico	Italiani	12
	Stranieri	28,2
Ha fatto un cambiamento per cui è irriconoscibile	Italiani	7,9
	Stranieri	23,1
C'è amicizia tra di noi	Italiani	43,3
	Stranieri	74,4
Quando raggiunge un buon risultato, mostro orgoglio	Italiani	96,9
	Stranieri	76,9

La tabella 3 analizza questi stessi dati dal punto di vista della variabile *cittadinanza*. I genitori stranieri sono ancora più inquieti di fronte ai cambiamenti dei figli adolescenti tanto da giudicarli come irriconoscibili (23,1% contro il 7,9% degli italiani) o comunque indifferenti (28,2% contro il 12% degli italiani). Questa situazione può dipendere dal fatto che per ragazzi provenienti da culture diverse il processo di crescita diventa molto complicato soprattutto nella sua dimensione sociale, dove l'identificazione deve avvenire con un gruppo dei pari lontano dalla propria cultura di appartenenza.

Per spiegare meglio: nella ricerca dell'Osservatorio Adolescente, già richiamata, sulla percezione del futuro da parte dei quindicenni, svolta nel 2015, si era rilevato quanto i ragazzi stranieri fossero in grande difficoltà rispetto ai coetanei italiani. Dichiaravano di essersi rivolti a un aiuto esterno (medico, psicologico, consulenziale, farmacologico) per i momenti frequenti di tristezza e difficoltà relazionale. Come ribadito in diverse occasioni da Daniele Cologna, noto studioso dei fenomeni migratori, chi proviene da un'altra cultura, si trova di fronte alla necessità di mantenere una sorta di doppia

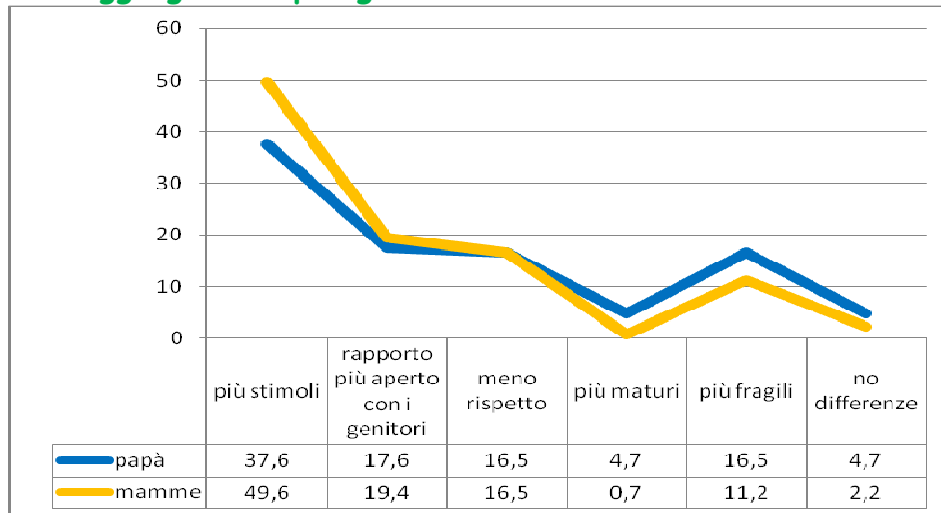
identità in modo da conservare i legami con la cultura di origine e allo stesso tempo aderire a quella del nuovo Paese di residenza.

In adolescenza, quando l'identità adulta è in via di definizione, le persone sono sottoposte a uno stress notevole ed esposte a sentimenti interiori quasi schizofrenici. La grande volontà che dimostrano gli adolescenti stranieri di integrarsi in una società nuova che spesso considerano come la migliore possibile, va considerata espressione positiva di un capitale sociale indispensabile per tutti. Si tratta infatti di energie, risorse, competenze, storie ed esperienze di vita di indiscutibile valore che può e deve essere patrimonio comune. E sicuramente adolescenti e genitori provenienti da altri Paesi vanno sostenuti nel mantenere in modo armonico questa loro "doppia identità" che rappresenta un valore assoluto in termini di cultura, conoscenza e competenze perché solo dall'incontro fra diversi possono nascere opportunità anche per la comunità che accoglie.

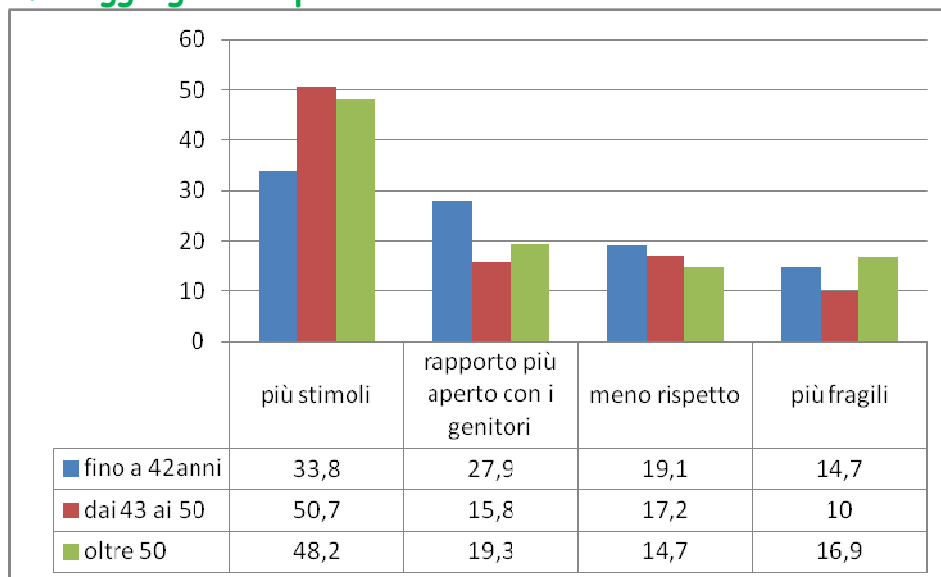
Immigrati quindi che non sono numeri, forza lavoro, individui di cui diffidare se non sono assonanti con la cultura dominante del Paese ospitante, ma risorse, energie, possibilità concrete di far crescere e di arricchire tutta la società.

Graf. 27 - Percezioni che i genitori hanno delle differenze tra la gli adolescenti di oggi e in passato

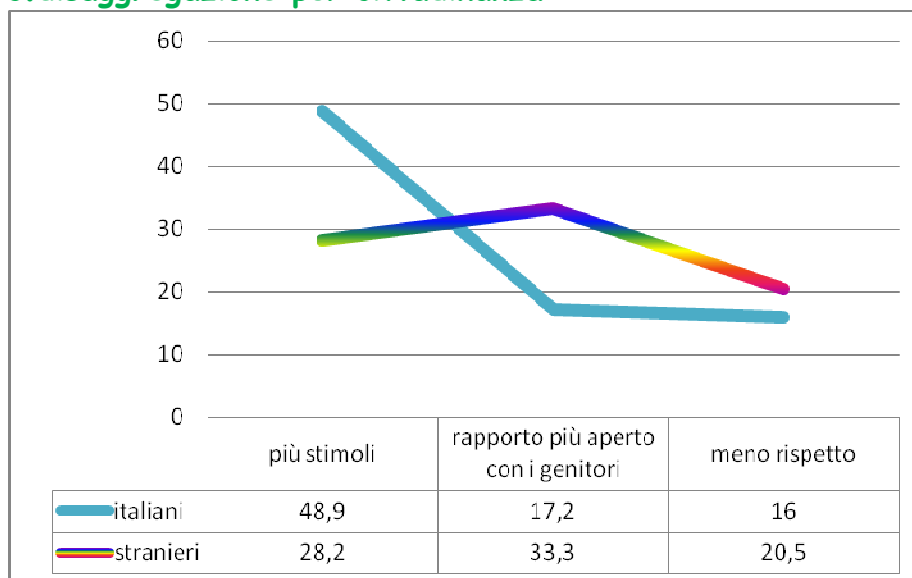
a. disaggregazione per genere



b. disaggregazione per età



c. disaggregazione per cittadinanza



È parso interessante sottoporre ai genitori una domanda relativa alla percezione di attinenza o discordanza tra la propria adolescenza e quella dei figli.

Le mamme (graf.27a) danno una lettura degli attuali adolescenti rispetto a quelli della loro generazione molto positiva per la presenza indubbiamente superiore di stimoli (49,6% contro il 37,6% dei papà) a differenza dei padri che li percepiscono più fragili (16,5% contro l'11,2% delle mamme) ma più maturi (4,7% vs 0,7%).

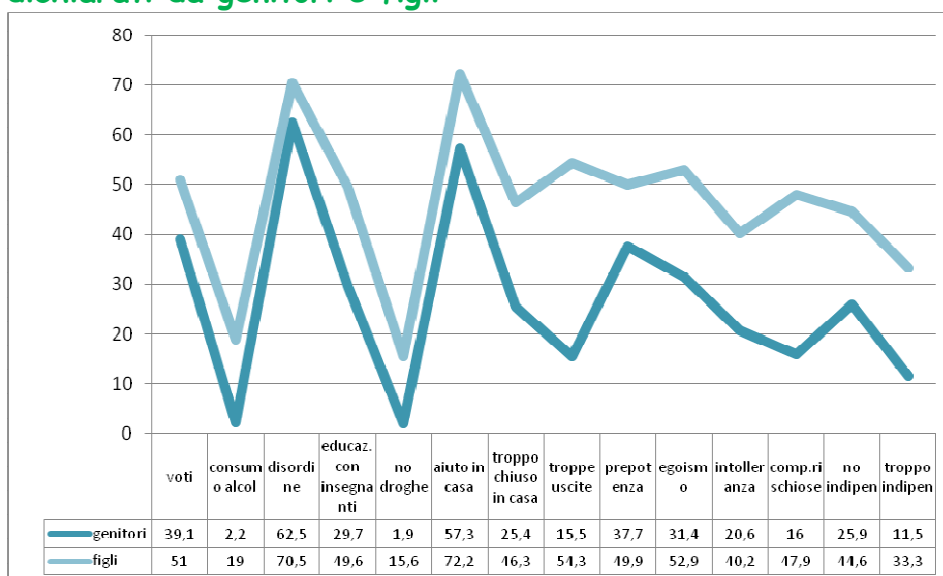
I genitori ultracinquantenni (graf.27b) vedono i propri figli adolescenti principalmente nella loro fragilità (16,9%; 10% per chi ha dai 43 ai 50 anni e 14,7% per chi ha 40 anni) ma ne percepiscono le potenzialità date dalla presenza di molti più stimoli di quelli esistenti in passato (48,2% e 50,7% per la fascia immediatamente precedente e solo il 33,8% dei genitori più giovani). Sono le mamme e i papà più giovani a dichiarare che gli adolescenti oggi hanno un rapporto più aperto con le famiglie (27,9%) ma al tempo stesso affermano che i ragazzi attuali

sono meno rispettosi nei confronti delle figure genitoriali (19,1%). Un'ulteriore conferma delle contraddizioni dei genitori appartenenti alle classi di età più giovane.

Come già evidenziato in altri ambiti, i genitori stranieri (graf.27c) hanno un trend sovrapponibile a quello dei genitori più giovani: come loro, dichiarano in maggior misura rispetto agli italiani appartenenti alle classi di età più elevate, che i figli abbiano meno rispetto (rispettivamente 20,5% e 16%) e in minor misura ritengono che siano più stimolati (28,2% vs 48,9%).

Gli ultimi due grafici mettono a confronto le risposte dei genitori e quelle dei propri figli, il grado di concordanza sulle affermazioni che danno gli uni e gli altri sui motivi frequenti di litigio e sui comportamenti che li caratterizzano.

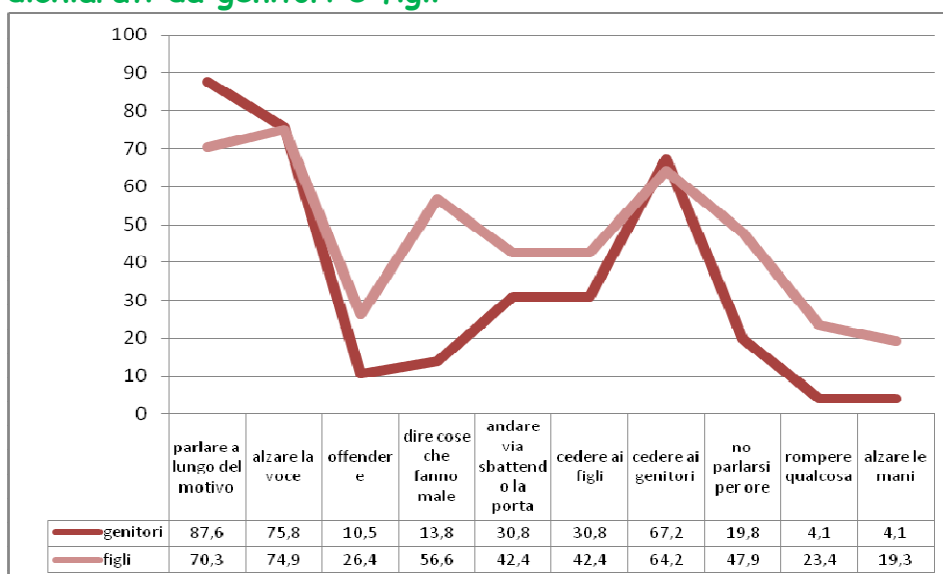
Graf. 28 - Concordanza sui motivi frequenti di litigio dichiarati da genitori e figli



Il grafico 28 mostra chiaramente come i figli rilevino una varietà ricchissima di cause di scontro con i propri genitori che

invece sembrano sottostimarli. Sulle droghe c'è uno scarto evidentissimo tra genitori e figli: per l'1,9% dei primi è argomento di conflitto contro il 15,6% dei ragazzi. Siamo in presenza di una sorta di rimozione? Del tentativo di minimizzare il più possibile un comportamento che desta troppe preoccupazioni e ansie per poter essere affrontato apertamente? Oppure la preoccupazione è oggettivamente diminuita insieme all'allarme sociale progressivamente ridotto nel corso degli anni? E' difficile rispondere nel dettaglio limitandosi all'interpretazione dei dati sintetizzati nel grafico, certo è che si nota la vulnerabilità dei genitori che alternano con la stessa intensità motivi di discussione contrastanti e opposti: sta troppo chiuso in casa (25,4%) ed esce troppo (15,5%), non è indipendente (25,9%) e lo è troppo (11,5%). Sono proprio questi gli ambiti di discussione che vedono una forbice più ampia tra dichiarazioni dei genitori e percezione dei figli.

Graf. 29 - Concordanza di comportamenti frequenti nei litigi dichiarati da genitori e figli



Il grafico 29 si addentra nelle modalità di comportamento di adulti e ragazzi durante i litigi. Da un primo esame si evince quanto gli adolescenti sembrano essere particolarmente aggressivi nei confronti dei genitori: un'opposizione che fa parte integrante della fase evolutiva ma che mai come ora sembra assumere delle connotazioni di prepotenza e prevaricazione. In caso di litigi, ci sono famiglie, in cui si parla a lungo dei motivi che hanno originato il conflitto (87,6% genitori e 70,3% figli), si arriva ad alzare la voce (75,8% genitori e 74,9% figli) e in minor misura a offendere (10,5%) e magari dire cose che fanno deliberatamente male (13,8%). Su questi due ultimi aspetti non sono altrettanto d'accordo i ragazzi, tra i quali il 26,4% sostiene di lanciare offese e il 55,6% di dire cose che feriscono. I dati non consentono di spingersi troppo oltre con l'interpretazione, ma si ha l'impressione che da un lato gli adulti a volte neghino il confronto duro, mentre ai ragazzi sembra di essere stati pesantemente offensivi senza manifestarlo abbastanza per farlo rilevare.

Un genitore su 3 e il 42,4% dei figli afferma che gli scontri possano culminare nell'andarsene sbattendo la porta, tutti atteggiamenti, riunendo anche quelli di cui sopra, che sarebbero stati impensabili negli anni passati e ancor prima in una famiglia patriarcale in cui la mancanza di rispetto nei confronti degli adulti non era ammessa.

C'è anche una buona percentuale (30,8%) di adulti che dichiarano di cedere di fronte alle richieste dei figli con una percezione da parte dei ragazzi di quasi 12 punti percentuali superiori. Nelle "famiglie adolescenti" ferraresi può succedere anche di non parlarsi per ore (19,8% genitori e 47,9% figli) e per una piccolissima percentuale di adulti intervistati di rompere qualcosa per la rabbia e di alzare le mani (entrambi gli item al 4,1%). Balza però immediatamente all'attenzione quanto queste piccole percentuali di comportamenti "estremi"

siano invece ben più alte nelle dichiarazioni dei ragazzi (rompere qualcosa: 23,4% e alzare le mani: 19,3%).

"L'educazione è sempre stata il luogo nel quale si è praticata la ricerca di un difficile e mobile equilibrio tra socializzazione e individualizzazione, conformazione e liberazione, esigenze individuali ed esigenze sociali, aumento e riduzione dell'autonomia dei soggetti destinatari. Difficile tentare di avviare una riflessione sul senso dell'educare nella crisi della contemporaneità se non si assume come orientamento progettuale tale ricerca di equilibrio, seppure ciò comporti l'addentrarsi in molte criticità, conflitti, reciproci riconoscimenti e disriconoscimenti, tra tutti i soggetti che, in quale modo, sono coinvolti dall'educare. Una ricerca di equilibrio che fa i conti oggi con alcune criticità aggiuntive, in particolare con la difficoltà a delineare modelli sufficientemente solidi, convincenti, acquistabili e vendibili di *buon* cittadino all'interno di una *buona* società, formato da un *buon* percorso di crescita che tenga insieme "fasi" della vita sufficientemente decifrabili e delineabili" [S.Tramma, Pedagogia della contemporaneità, Carocci, 2015].

Conclusione o meglio "non conclusione" di Paola Castagnotto

Bisogna che il fiume trovi una diga, formi dei vortici, trascini via con sé ciò che lo circonda per misurare la forza del suo flusso, scavare il proprio letto e correre verso il mare integrando i nuovi ostacoli, le figure edipiche che lo arricchiranno, in maniera forse dolorosa ma senz'altro necessaria. Se, al contrario, la diga viene aggirata o semplicemente sostituita da una divisione del corso delle acque, queste si riducono, si esauriscono sterilmente oppure si scindono e si perdono rumorosamente.

*(Evelyn Kestenberg, E.,1980).
Psicoanalista*

Questa è una non conclusione. Su un tema così intrigante le conclusioni sarebbero improbabili. Possiamo limitarci a condividere alcune domande aperte e la necessità di una continuità del percorso di riflessione avviato.

Mi piace la frase citata perchè contiene la forza, spesso imprevedibile, di un percorso di crescita, in "prima persona" dei nostri adolescenti, non sostituibile da una ingegneria dell'educazione "pre confezionata" di noi adulti, spesso fatta sulle nostre aspettative e desideri, più che sulla conoscenza reale dei nostri ragazzi. Questa ultima ricerca dell'Osservatorio Adolescenti con oltre ottocento testimonianze di ragazze e ragazzi e trecentosessantatré adulti, prevalentemente madri,

ci parla di come in pochi anni si è modificato il complesso rapporto tra adulti, adulti di riferimento affettivo, e adolescenti. La letteratura sul rapporto tra adolescenti e famiglie, inevitabilmente al plurale per i cambiamenti che hanno reso normali una pluralità di modelli prima poco analizzati, è ricca e spesso velata da una sotterranea demagogia della "problematicità". Leggendo le risposte del campione ferrarese sono evidenti molte coerenze con un quadro nazionale e altrettanto evidenti i rapidi cambiamenti su temi affrontati anche nelle precedenti ricerche. Interessante è tutto l'ambito delle aspettative degli adulti sui figli adolescenti. Oltre alla prevedibile preoccupazione per "comportamenti a rischio" interessante è l'aspettativa di "rispettare le regole della società". Non so esattamente quanto i ragazzi intervistati, ma in generale gli adolescenti contemporanei, siano sul percorso che porta dalla acquisizione di competenze sociali alla loro evoluzione in regole sociali. Sicuramente il contesto di involuzione generale della idea di comunità come "bene comune" e non solo come ambito di competizione e affermazione personale, non aiuta. Per quanto riguarda i genitori l'impressione è che le preoccupazioni o le aspettative adulte per problemi legati a comportamenti individuali o a "mode gruppali", siano spesso assolute o trattate come indicatori di modelli generalizzabili. Una domanda che mi faccio è quanto le regole sociali siano riferibili ad una generica "area di prescrizione" (ad. es. il rispetto delle leggi, l'obbligatorietà scolastica...

norme da rispettare) o piuttosto ad una "area di discrezione" (ad. es. le norme di conduzione della famiglia, la pulizia degli ambienti,... norme da concertare con gli altri componenti della famiglia). Pur nella evidente modificazione dei ruoli genitoriali e di un'idea di famiglia, sempre meno normativa e sempre più affettiva, dato ampiamente illustrato nella ricerca e non con un'unica lettura positiva, gli elementi delle "regole" e dei "modelli", non sono scomparsi, hanno probabilmente "cambiato pelle" e sono influenzati dal cambiamento che sta attraversando tutti i componenti delle famiglie attuali, tradizionali o "nuove". Famiglie che, come lucidamente ci suggerisce Massimo Ammaniti sono cambiate e sembrano composte da adulti e adolescenti molto impegnati a perseguire i propri desideri, a rappresentarsi socialmente anche attraverso le nuove opportunità dei social. Famiglie che affermano la propria distanza da modelli autoritari del passato, pur nella incertezza di trovare forme nuove di autorevolezza adulta, invischiate in una ricerca di empatia e di condivisione dei desideri tra adulti e membri più giovani del nucleo familiare. Un terreno vischioso che se eccessivo, rischia di confondere le esperienze personali e di limitare lo spazio di sperimentazione che gli adolescenti dovrebbero poter compiere. Penso sia molto vera la affermazione di un altro "collaudato" psichiatra come Vittorino Andreoli, che afferma che "la crescita è come un viaggio in montagna, per adulti e adolescenti". Non esiste una andatura standard,

ogni persona ha il proprio passo e le proprie soste e deve cercare il fascino unico di quel viaggio, sempre unico.

Il rapporto tra i ragazzi e le loro famiglie, tra genitori e figli è un tema di esplorazione complessa. Al festival della letteratura di Mantova, nel 2017, lo psicoanalista Massimo Recalcati, ampiamente citato in questa ricerca, con le provocazioni intellettuali che lo caratterizzano, ha tenuto una conferenza sul tema: "la poesia del figlio".

La tesi che sosteneva era centrata sulla poeticità, sintesi di linguaggio e di creazione, della esperienza di essere figlio. Perché questa poesia abbia voce, la vita del figlio deve diventare una vita differente. Ogni figlio proviene da genitori, ma ha il compito di "farsi vita differente dall'altro".

Mi ha colpito la sua sottolineatura di alcune "menzogne" pedagogiche (sua definizione) ampiamente diffuse nel dibattito pubblico sulla problematicità contemporanea del rapporto genitori-figli.

La prima è che, seguendo la sua immagine della poesia del figlio, per permetterle di esprimersi, i genitori pensano sia utile esercitare un ruolo di supporto centrato sulla "regolazione" della vita dei figli. Le famose regole "trasformate", ma ancora attive! L'educazione si riduce a trasmissione di regole di comportamenti individuali e collettivi. La "menzogna" delle regole è nel loro essere strumenti di valore universale, mentre ogni figlio è una vita irripetibile e unica. Levinas sosteneva che ogni figlio, anche in

presenza di fratelli, è sempre un figlio unico. Il viaggio in montagna che evocava Vittorino Andreoli è con la unicità del figlio.

Questa consapevolezza l'ho ritrovata anche nel lavoro di counseling familiare che, da anni, realizzano gli operatori di Promeco. Nel quaderno del 2013 "Genitori in cerca di aiuto. Sostegno alla pratica educativa delle famiglie", nell'intervento della psicoterapeuta Tanja Bettoli collaboratrice di Promeco, leggiamo: *"...la richiesta di aiuto è espressione della perdita della capacità di ritrovare un proprio equilibrio tra richieste, quelle del figlio, basate sulla nuova fase del ciclo vitale che sta attraversando, e desideri, rappresentati da ciò che il genitore vorrebbe per il figlio. La frattura che si determina fra desideri e comportamenti, fra necessità di sperimentazione esistenziale e controllo, determina momenti di crisi che spingono i genitori a richiedere un aiuto esterno. Richiesta che va letta nella plurale accezione etimologica di momento di scelta, di decisione forte, di cambiamento o ancora, facendo riferimento agli ideogrammi di cui si compone la parola crisi in cinese, di pericolo e opportunità. Il ruolo dell'operatore diventa quindi quello di accompagnare il genitore a una maggiore consapevolezza delle potenzialità di questo passaggio evolutivo, per rendersi maggiormente conto della necessità di trovare nuovi modi di rapportarsi con il figlio e per comprendere e distinguere tra aspetti propri nella relazione con l'adolescente e altri più prettamente appartenenti al figlio, in modo da poter*

differenziare più chiaramente i confini di entrambi e lasciare uno spazio adeguato allo slancio tipico di questa età di crescita..... Si tratta di aiutare in primo luogo il genitore a riconoscere nel figlio, il proprio figlio, lo stesso che aveva accanto dall'infanzia e che fatica a ritrovare guardandolo adolescente.Per aiutare il genitore a rinnovarsi diventa fondamentale mettere in evidenza l'esistenza di un "nuovo" figlio, come si trattasse di qualcuno che, prendendo le mosse dal bambino costruito nell'immaginario genitoriale, è mutato in modo irreversibile e reclama l'adozione di nuove modalità di relazione più consone al suo processo di crescita....."

Anche nell'esperienza della dr.ssa Bettoli è evidente che la costruzione di una relazione nuova, rispetto l'infanzia, con il figlio adolescente, dovrebbe essere densa di consapevolezza di unicità dell'esperienza con il figlio adolescente.

Non parliamo più di famiglia normativa, ma nelle nuove famiglie, più predisposte alla relazione con i figli, la trasmissione di regole e l'identificazione di modelli di comportamento pare ancora presente.

Alcuni autori, si sono occupati del tema, parlando di processi di *socializzazione normativa* o *giuridica* (Kourilsky, 1991;) intendendo per questo *'l'insieme dei meccanismi e dei processi attraverso i quali il soggetto, soprattutto nel periodo che va dall'infanzia all'adolescenza, costruisce conoscenze attitudini e rappresentazioni riguardanti le norme'*.

Le norme possono essere intese come schemi di interpretazione delle azioni proprie e altrui forniti dalla struttura sociale e si presentano

all'adolescente sia come vincoli, sia come risorse per l'azione. La nascita e la diffusione di questo concetto di socializzazione normativa avviene negli Stati Uniti a partire dagli anni sessanta. Questo approccio, ben presto criticato per il suo sguardo unidirezionale su norme imperative, (solo divieti e obblighi), ha lasciato spazio a studi sulla socializzazione giuridica in cui l'accento è più sulla trasmissione di 'permessi', ossia norme che autorizzano l'azione e non la rendono obbligatoria e sulle *'norme che forniscono gli strumenti per l'agire'*.

Tutto il tema delle norme e dei modelli fa i conti anche con una dimensione simbolica della famiglia. In questo aspetto simbolico sono racchiusi innanzitutto gli elementi affettivi che caratterizzano la famiglia moderna (la famiglia è oggi il luogo privilegiato in cui si manifestano gli affetti più intensi e privati) .

Altra "menzogna educativa" per Massimo Recalcati è l'enfasi mediatica data alla necessità per i genitori di avere rapporti con i propri figli ispirati al dialogo, all'empatia, alla comprensione, parole chiave della educazione moderna. Aspetto problematico sottolineato anche da Massimo Ammaniti. Anche nella nostra ricerca questo tema della amicizia tra adolescenti e genitori è molto presente.

Questa forte predisposizione relazionale verso i figli, spesso cela un , più o meno consapevole, confronto interiore tra un modello idealizzato di figlio e la unicità del figlio reale. Molte distorsioni relazionali e difficoltà delle famiglie nascono proprio

da questa difficile sovrapposizione tra un modello idealizzato e un modello reale.

L'enfasi sui genitori "amici" è densa di interrogativi. Ma, d'altra parte, siamo tutti immersi in una rappresentazione sociale della amicizia che sembra identificarsi con quella dei social e poco assomiglia a quel mix che ha caratterizzato la mia generazione: continuità nel tempo, scambio, solidarietà... Oggi i conoscenti possono essere scambiati per amici, aggiunti e cancellati molto rapidamente. Si può diventare amici, condividendo più un "mi piace" che un'esperienza.

Anche nella "famiglia affettiva" nel passaggio dei modelli comportamentali da una generazione all'altra vengono trasmesse le *'idee genitoriali'*, vale a dire gli atteggiamenti, le aspettative, le credenze e le rappresentazioni dei genitori che danno forma alle relazioni familiari .

Le regole in famiglia dovrebbero servire, quindi, a rendere chiari e interpretabili i ruoli e le azioni dei diversi componenti della famiglia, e dovrebbero servire a veicolare e rendere operative per i figli le scelte educative e il sistema valoriale dei genitori stessi.

Regole, modelli ideali che gli adulti si portano dentro, generano giudizi. Stefano Laffi nella " Congiura contro i giovani", Feltrinelli, 2014)riporta una frase di Giorgio Agamben nell'introduzione di *Infanzia e Storia*: " *mai si vide uno spettacolo più ripugnante di una generazione di adulti che, dopo aver distrutto fin l'ultima possibilità di un'esperienza autentica,*

rinfaccia la sua miseria ad una gioventù che non è più capace di esperienza....."

E' capitato a tutti di sentire giudizi sulle nuove generazioni che evidenziavano le distanze tra le "idee genitoriali", il senso del dovere, dell'impegno, della relazione intergenerazionale, espresse dalle generazioni precedenti. Il giudizio contiene sempre un inconsapevole primariato di un modello ideale. Molti genitori faticano a comprendere quanto sia velocemente cambiato il rapporto tra gli adolescenti e la realtà sociale e quanto sia difficilmente proponibile una trasmissibilità delle "idee genitoriali". Quando gli adolescenti ci parlano della loro idea di futuro, sono più ricorrenti parole come desiderio di felicità, libertà, sogni, per lo più centrati su se stessi. Richiamarli a modelli di altre epoche storiche e ad altre dimensioni di doveri e di impegni, probabilmente è destinato al fallimento o come minimo alla incomunicabilità.

Per Massimo Recalcati, e devo dire mi convince questa tesi, il dialogo e la comprensione, per essere percepiti come autentici dai ragazzi, forse dovrebbero di più essere ispirati al compito adulto di tenere vivi e coltivare nei figli i loro desideri, educandoli ad un nuovo senso del dovere. Un ruolo adulto di aiuto a sentire ciò che i ragazzi desiderano come il loro dovere, come un dovere nella famiglia e nella comunità.

La sintesi non permette di sviluppare le tante argomentazioni a supporto, sicuramente è però evidente la complessità di una relazione educativa

sempre meno lineare. I nuovi genitori sono chiamati all'ascolto e all'amicizia verso i figli, conoscendone le insidie, senza eccedere in relazioni che rischiano di anestetizzare i normali conflitti intergenerazionali. Sono chiamati alla consapevolezza che regole e norme esistono e costringono a camminare sul filo sottile che separa la autorità dalla autorevolezza. Sono chiamati a mettere in discussione quotidiana i modelli e le aspettative personali, esito spesso di un investimento eccessivo su una generazione demograficamente sempre più ridotta. Sono chiamati a ripensare alla propria esperienza di adulti in relazione a chi, adolescente, cerca il proprio modo di diventare adulto. Un modo unico. Una grande fatica, ma anche una straordinaria opportunità di imparare ad "andare in montagna insieme".